

*“...e rimandò subito l’immagine.
“Il triangolo nero è la madre, alta,
che tiene per mano il bambino bianco piccolo
che la guarda innamorato,
anzi il triangolo bianco può essere l’innamorato’.
Poi fece i segni a terra, che subito chiamammo capelli,
i capelli che portavano l’acqua alla polla,
dove terminava il triangolo lineare della fontana.
Con queste dimensioni e con questa nuova immagine,
la piazza prese tutta un’altra veste, un altro significato,
che io mi permetto di dire artistico”.*

*Dal racconto dell’ideazione di Massimo Fagioli
riportato dall’ arch. Anna Guerzoni
nell’ “Incontro-dialogo con la cittadinanza di Avetrana”
18 novembre 2023*

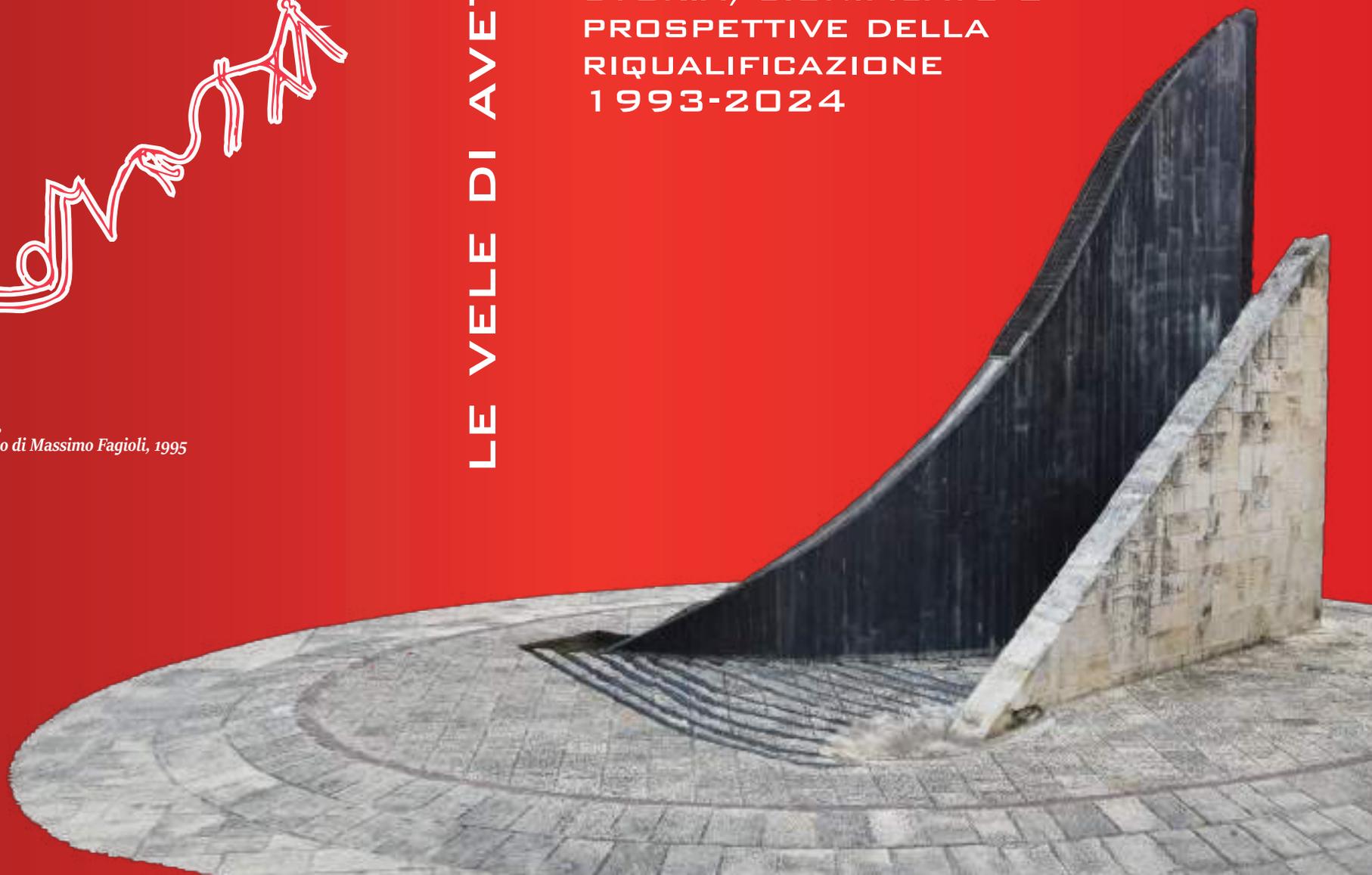


*Magia,
disegno di Massimo Fagioli, 1995*

LE VELE DI AVETRANA

**INCONTRO-DIALOGO CON LA
CITTADINANZA DI AVETRANA**

**PIAZZA VITTORIO VENETO:
STORIA, SIGNIFICATO E
PROSPETTIVE DELLA
RIQUALIFICAZIONE
1993-2024**



Raccolta di Architettura

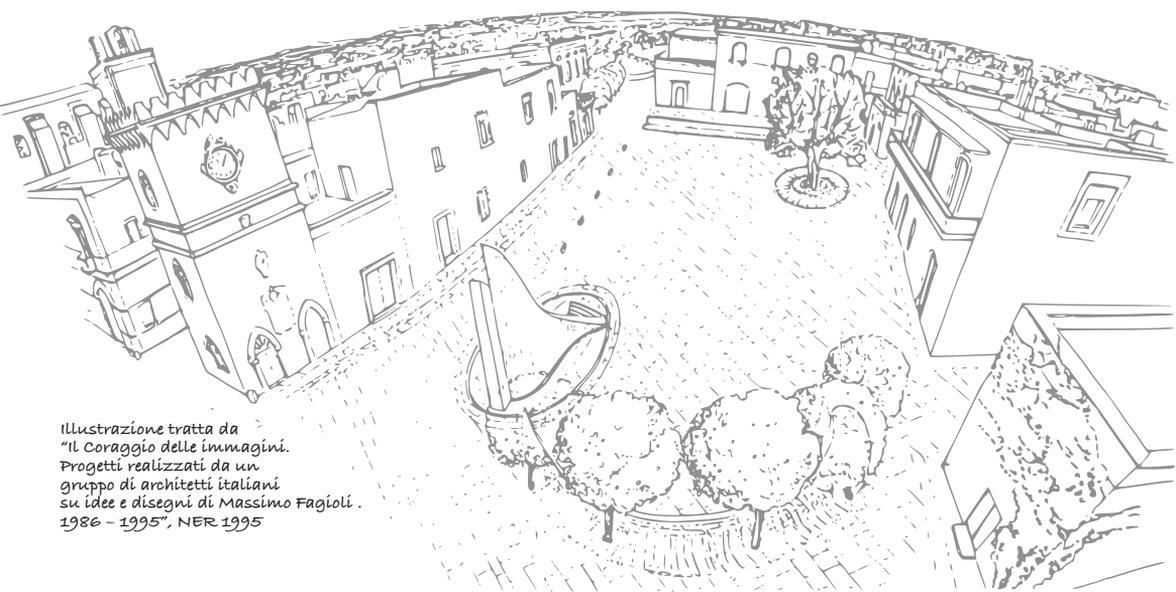


Illustrazione tratta da
"Il Coraggio delle immagini.
Progetti realizzati da un
gruppo di architetti italiani
su idee e disegni di Massimo Fagioli.
1986 - 1995", NER 1995

Grafica di copertina:
Ricostruzione tramite tecniche 3D
della fontana - OlivieriGeodroni

© 2025 **ComitatoPiazzaVittorio Veneto**

Tutti i diritti riservati.

La riproduzione anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita
senza la preventiva autorizzazione scritta dell'editore.

Prima edizione: Giugno 2025
Stampato in Italia

Per informazioni o richieste:
comitatopiaz zavittorioveneto@gmail.com

Volume realizzato dal



**Comitato
Piazza
Vittorio Veneto**

Trascrizioni a cura di:

Caterina Calzini, Fiammetta Nante

Progettazione e realizzazione grafica

Lorenzo Olivieri, Emilio Rivetti

**Per la collaborazione alla realizzazione
dell'evento del 18 novembre 2023 si ringraziano:**

Laboratorio Arte e Linguaggi - gruppo Tutela Avetrana

della Fondazione Massimo Fagioli nelle persone di:

Caterina Calzini, Livia Chianese, Beniamino De Vita,

Giancarlo Leonelli, Fiammetta Nante, Serena Pandolfi,

Emilio Rivetti, Flavio Vitale,

Con il patrocinio per l' evento del 18 novembre 2023



**Un sentito ringraziamento ai relatori intervenuti
e per la condivisione del materiale multimediale
presente all' interno del volume**

alla conduttrice: Serena Pandolfi e

ai relatori che si sono susseguiti negli interventi:

Lorenzo Olivieri, Ernesto Longobardi, Ugo Tonietti,

Anna Guerzoni, Sandro Carlevaro, Emilio Rivetti,

Giulia Ceriani Sebregondi, Simonetta Previtero, Flavio Vitale,

Francesco Mirone, Corrado Landi, Livia Chianese, Floriana Pinto.

Un ringraziamento particolare



Un ringraziamento particolare



antonioforte.com
certificazioni e formazione

 **LIVIERI**
GEODRONI

[C.S.E.D. STUDIO OLIVIERI Srls]
[COMMERCIALE - TRIBUTARIO - GESTIONALE]



ARTIGIANO DEL MARMO
DOMENICO GALASSO

347.57 93 178

Via L. Nievo (vicino Campo Sportivo) - Avetrana (TA)

Un ringraziamento particolare



Via A. De Gasperi n° 61/a 74020 Avetrana (TA)



BALDARI
Autocarrozzeria

Via Virgilio, 33 - Avetrana (TA)

Un ringraziamento al Comune che ci ha messo a disposizione la Sala Consiliare, a tutti i presenti che con i loro interventi hanno permesso ulteriori riflessioni.

Un grazie di cuore a tutti coloro che, da dietro le quinte, hanno dato un contributo e ci hanno sostenuto nella realizzazione dell'evento e nella pubblicazione del libro.

Ogni relatore ha la responsabilità dell'utilizzo delle immagini utilizzate nell'evento del giorno 18 novembre



**Comitato
Piazza
Vittorio Veneto**

**Incontro dialogo
con la cittadinanza
di Avetrana**

*Piazza Vittorio Veneto
storia, significato
e prospettive della
riqualificazione
1993-2023*

18 NOVEMBRE 2023



Opera architettonica
Riqualificazione di piazza Vittorio Veneto ad Avetrana (Ta)

Ideazione: Massimo Fagioli

Progettista incaricata: Arch. Anna Guerzoni

Coprogettisti: Arch. Isa Giovanna Ciampelletti

Scultore Alessandro Carlevaro

Consulenza: Ing. Alfonso Posati

Collaboratori: Francesco Mirone, Emilio Rivetti, Aldo Lazzeri

Progettazione: anni 1993, 1995

Direzione lavori: Arch. Anna Guerzoni

Realizzazione: Inizio lavori dal 1998, fine lavori 2005

Imprese: Ditta Schiavoni, Ditta F.Ili Romano s.n.c.

Committente: Comune di Avetrana

Sindaci: dott. Giovanni Scarciglia e dott. Luigi Conte

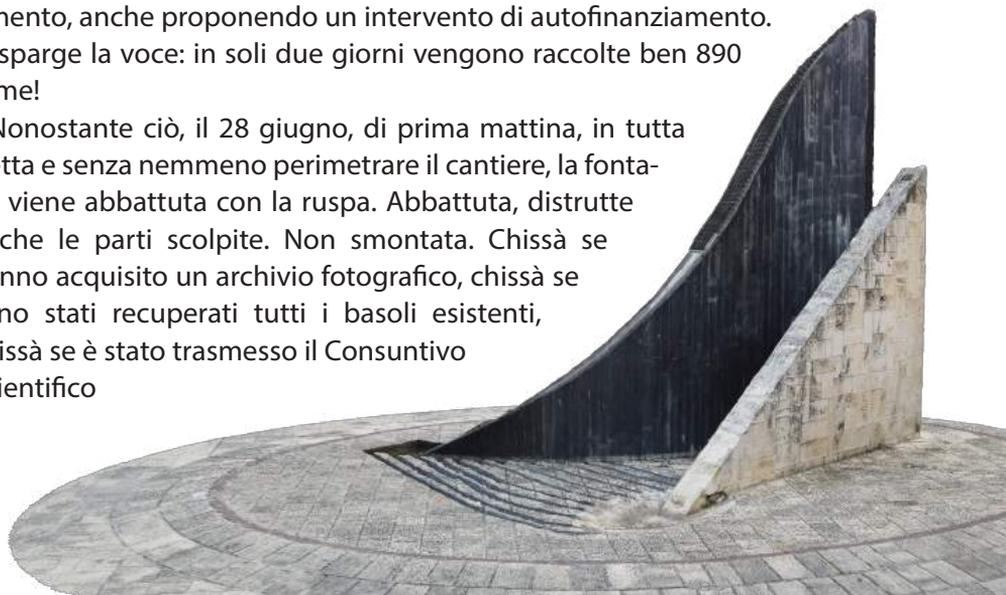
LA STORIA

24 giugno 2023: da Avetrana giungono improvvise notizie circa la volontà dell'Amministrazione comunale di abbattere la fontana monumentale di piazza Vittorio Veneto.

Increduli ci precipitiamo a consultare l'Albo pretorio e, nascosta sotto la dizione "REALIZZAZIONE DEI DISTRETTI URBANI DEL COMMERCIO" consistenti nella sostituzione della pavimentazione di alcune vie e corti del centro storico, leggiamo più oltre: "Considerato che per l'esecuzione dei lavori della pavimentazione ... e dei lavori di demolizione della fontana di piazza Vittorio Veneto...". Dunque, è vero!

Immediata la reazione attraverso messaggi Facebook, mail, pec di protesta all'Amministrazione comunale da parte degli autori oltre che di altri professionisti e articoli sulla stampa locale. Un giovane cittadino di Avetrana pubblica su Change.org una petizione per fermare l'abbattimento, anche proponendo un intervento di autofinanziamento. Si sparge la voce: in soli due giorni vengono raccolte ben 890 firme!

Nonostante ciò, il 28 giugno, di prima mattina, in tutta fretta e senza nemmeno perimetrare il cantiere, la fontana viene abbattuta con la ruspa. Abbattuta, distrutte anche le parti scolpite. Non smontata. Chissà se hanno acquisito un archivio fotografico, chissà se sono stati recuperati tutti i basoli esistenti, chissà se è stato trasmesso il Consuntivo Scientifico



così come prescritto dalla Soprintendenza all'atto del rilascio dell'autorizzazione a demolire (e-mail al Comune di Avetrana, prot. 4783 del 01/06/2023).

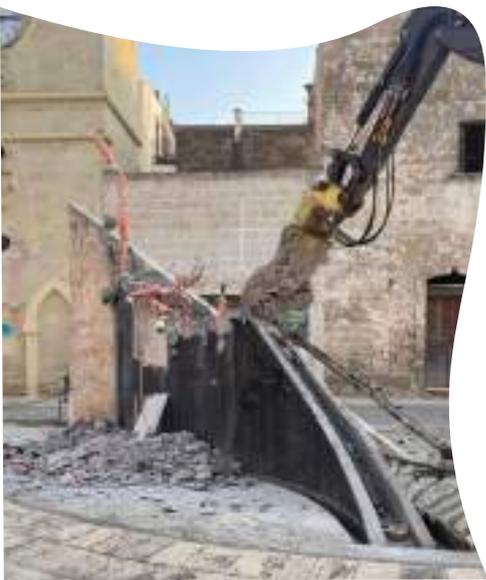
Viene chiesto da più parti un accesso agli atti, ma la documentazione completa a tutt'oggi non è stata prodotta, in particolare la perizia del tecnico comunale secondo la quale verrebbe dimostrata l'impossibilità di riparare la fontana, anch'essa vincolata come tutto il resto della piazza.

Si stabilisce un contatto tra chi aveva a cuore da anni le ricerche di Massimo Fagioli, lo psichiatra artista e ideatore della sistemazione della piazza, i progettisti, nonché quelle degli architetti del "Coraggio delle immagini" e chi riteneva, con dolore, di aver perso un'opera contemporanea unica, di cui iniziava solo ora a conoscere la storia... È la nascita di un rapporto da cui scaturirà l'idea di questa iniziativa.

Dalla segnalazione MIBACT del 3 luglio Prot. N. 5806

(...) "ritenendo che la fontana di recente realizzazione possa essere un elemento contemporaneo che si integra nell'architettura urbana storica ed aggiungere valore alla fruibilità della piazza" e considerando che "il Comune di Avetrana ha chiesto la demolizione della fontana, poiché il recupero dell'impianto idrico e delle armature ossidate"... avrebbero "determinato la distruzione ed il rifacimento di parti cospicue della fontana"... "questa Soprintendenza ha concordato sulla demolizione della fontana previo rilievo fotografico dell'esistente... che... insieme ai grafici di progetto ... potrebbe consentire la ricostruzione della fontana ...

Forti di queste parole della Soprintendenza di Taranto che alimentavano la speranza di ricostruzione della fontana siamo andati ad un incontro con la popolazione dal titolo: "Piazza Vittorio Veneto, storia significato e prospettive della riqualificazione, 1993 - 2023" che si è svolto il 18 novembre 2023 nella Sala Consiliare del Comune stesso.



Questo lavoro vuol essere la raccolta degli interventi che si sono svolti in quella serata al fine di non disperdere le tematiche importanti che sono emerse, che vanno dall'importanza dell'inserimento di opere d'arte negli spazi pubblici anche come elemento di partecipazione sociale, al rapporto di queste con i centri storici, alla tutela delle opere. Fino a toccare questioni di metodo nel coinvolgere gli abitanti ed a riflettere sulla vicenda specifica di questa piazza attraverso il racconto degli eventi, dalla prima ideazione nell'ottobre 1993, alla costruzione con la scoperta e recupero del trappeto ipogeo, dalla creazione della fontana e relativa soluzione dei problemi di funzionamento fino alla ricerca-verifica delle future possibilità.

Ci siamo costituiti come Comitato di Piazza Vittorio Veneto all'indomani della demolizione della fontana e questa è stata, come leggerete all'interno, la prima di una serie di iniziative che intendiamo portare avanti per far riconoscere agli abitanti di Avetrana il valore del proprio patrimonio artistico e promuovere la ricostruzione della loro fontana demolita.

Il Comitato di piazza Vittorio Veneto Febbraio 2024



**BROCHURE REALIZZATA
IN OCCASIONE DELL' EVENTO**

LA PIAZZA VITTORIO VENETO AD AVETRANA

“Riqualificazione di piazza Vittorio Veneto ad Avetrana”

Ideazione Massimo Fagioli,

progetto: Arch. Anna Guerzoni e Arch. Isa Giovanna Ciampelletti,

consulenza : Ing. Alfonso Posati,

scultore: Alessandro Carlevaro.

Progettazione anni 1993-1995, realizzazione anni 1998, 2002-2004. Com-

mittente: Comune di Avetrana, imprese: Schiavoni e Romano.

Elemento qualificante della piazza era la fontana, adesso distrutta, composta da due alti elementi rivestiti di due differenti materiali lapidei che si innalzavano a comporre un'unica immagine che la caduta dell'acqua rendeva particolarmente suggestiva. La piazza è progettata nel suo complesso, gli elementi che la compongono sono, oltre la fontana con la vasca a livello del pavimento, la discesa al frantoio, ora da ripristinare, protetta da una rossa balaustra ricurva e accompagnata da un suggestivo graffito, l'ulivo secolare su uno dei lati, la lunga panchina in legno e ghisa, a forma di K, che il Comune ha recentemente restaurato.

La Soprintendenza di Taranto, che riconosce in Massimo Fagioli “l'ideatore dell'opera d'arte”, parla della fontana come “elemento contemporaneo che si integra nell'architettura urbana”.

La Soprintendenza auspica che “la presenza della fontana e dell'albero siano valorizzate e inserite nell'intervento di riqualificazione anche mediante opportuna illuminazione; a tal proposito sia concordata con questa Soprintendenza la configurazione della piazza”.



IL VALORE DELLE OPERE D'ARTE NEGLI SPAZI PUBBLICI

Il tema dell'arte nello spazio pubblico negli ultimi decenni è stato oggetto di un rinnovato interesse e di confronto tra diverse impostazioni.

Nuove forme di espressione artistica che si stanno facendo strada da anni, con coraggio, suggeriscono la possibilità di un'arte pubblica diffusa, quasi l'espressione collettiva e popolare di una esigenza di bellezza. Affrontando questo argomento emergono molte questioni quali il mutevole rapporto tra protagonisti delle pratiche artistiche e comunità coinvolte con i processi partecipativi che ne derivano. Come pure va posta una riflessione attorno al senso di condivisione dei contenuti artistici proposti e rappresentati e su come questi vadano a costituire un patrimonio condiviso e partecipato di cui si deve curare la salvaguardia. L'esigenza di restauro e tutela gli spazi pubblici progettati da Massimo Fagioli è mossa da tematiche e questioni di interesse sociale, a conferma che la sua ideazione sorge dall'esigenza spontanea di dare immagine a quell'idea di socialità e bellezza che lui sapeva essere naturalmente presente negli esseri umani.

Massimo Fagioli ha sempre proposto immagini in cui è presente un rapporto con la storia e la società particolarmente profondo e originale.

Le immagini artistiche che ha prodotto sono comunicazione e rapporto con la società, manifestazione di una identità umana che cerca la realizzazione



MASSIMO FAGIOLI E LA SUA STORIA DI ARTISTA

Massimo Fagioli è stato lo psichiatra e psicoterapeuta noto per la scoperta della fantasia di sparizione, base di quella che lui stesso ha chiamato Teoria della nascita, cardine della cura della malattia mentale. Medico, filosofo, artista, Massimo Fagioli ha fatto della propria vita e della prassi medica una costante fonte di ricerca sulla realtà umana. Dal 1980, pubblicando il libro *Bambino donna e trasformazione dell'uomo* e affrontando dibattiti pubblici l'autore sviluppa il tema della realtà umana dell'artista, dell'arte, della creatività. Si avvia una ricerca che nel 1985 avrà un importante riconoscimento con l'invito a Nizza all'Istituto italiano di Cultura alla manifestazione "L'Italie d'aujourd'hui". Negli anni successivi si sviluppa il suo lavoro nato su richiesta di un folto gruppo di architetti. Fagioli si cimenta con un'arte che sembrerebbe richiedere una forte preparazione tecnica. Non è così. Fagioli ha un rapporto con lo spazio, l'ambiente, la storia e le esigenze profonde delle persone, di totale sintonia.

Si tengono da allora convegni, tra gli altri a Roma, Firenze, Napoli.

Si pubblica il Catalogo "Il coraggio delle immagini" ed inizia il percorso internazionale della mostra omonima che viene accolta con enorme interesse in molti paesi del mondo, arricchendo questa stagione con dibattiti e pubblicazioni. Nel 2008, all'interno del salone internazionale di architettura di Torino la mostra "Esperimenti" raccoglie i progetti e le realizzazioni di Fagioli. In quella occasione la Regione Puglia presentò la piazza Vittorio Veneto come esempio di architettura contemporanea in un contesto storico.



MAGIA

disegno: Massimo Fagioli 1995

INCONTRO DIALOGO
CON LA CITTADINANZA DI AVETRANA
18 novembre 2023

Conduce Serena Pandolfi

Premessa e storia della città

Interventi: Lorenzo Olivieri, Ernesto Longobardi, Ugo Tonietti

Lorenzo Olivieri

Buonasera a tutti, sono Olivieri Lorenzo presidente del Comitato Piazza Vittorio Veneto, Comitato che è nato di recente in seguito una petizione che in pochissimo tempo ha raccolto più di 800 firme, grazie anche ad alcuni cittadini di Avetrana che hanno contattato la Fondazione Massimo Fagioli. Da lì sono nati degli incontri, dei gruppi tramite WhatsApp e anche videochiamate, nei quali abbiamo deciso cosa si potesse fare per Avetrana. Così abbiamo cercato di organizzare un evento, un incontro-dialogo con i cittadini. Il tema di questo incontro sarà l'importanza delle piazze come centri di aggregazione ed anche l'importanza di avere monumenti moderni nei contesti storici. Si conta anche di valorizzare piazza Vittorio Veneto, come la conosciamo oggi, valutando cosa si potrà fare in futuro per la rivalorizzazione.

Ernesto Longobardi

Subito un ringraziamento molto sentito al Comitato Piazza Vittorio Veneto da parte della Fondazione Massimo Fagioli. La Fondazione Massimo Fagioli ha tra i suoi compiti statutari quello della tutela e la conservazione delle opere di Massimo Fagioli, sia delle opere scientifiche che di quelle letterarie e di quelle artistiche di ogni tipo. Praticamente le manifestazioni artistiche di Fagioli, come poi avremo modo di dire, sono state diverse nei vari campi. Anzi direi che questo della tutela, della manutenzione delle opere di Massimo Fagioli, sia il principale obiettivo, il principale compito

statutario, della Fondazione. E quindi eravamo naturalmente interessati a questa iniziativa, dopo l'abbattimento della fontana, che ci ha molto colpiti. Grazie ancora e buon lavoro.

Serena Pandolfi

Buonasera a tutti e grazie di essere qui e a seguirci da casa. Io sono Serena Pandolfi, un architetto. Faccio parte sia del Comitato di piazza Vittorio Veneto, che ha organizzato questo evento, che della Fondazione Massimo Fagioli che lo patrocina. Sono un architetto romano, ma vivo e lavoro a Lecce. Ringrazio soprattutto coloro che sono qui, il Comitato che ha ideato l'evento, la Fondazione per averlo accolto e patrocinato e l'amministrazione che ci ha dato questo luogo.

Io ho il compito di accompagnarvi in questo incontro alla scoperta dell'ideazione, progettazione e realizzazione di piazza Vittorio Veneto. Cercheremo insieme, come già diceva Lorenzo, delle nuove prospettive per questa piazza. Speriamo di suscitare delle domande dal pubblico in sala o anche tramite Facebook, se vorrete farcele, e proveremo nel corso del dialogo a rispondere.

Ci piaceva aprire l'incontro con un discorso di ampio respiro trattando il tema della piazza come elemento di partecipazione sociale.

Quindi darei la parola all'architetto Ugo Tonietti, professore all'Università di Firenze, consulente UNESCO che su *Left* di agosto di quest'anno scriveva *"lo spazio urbano non è solo materia costruita, è vita sociale, è rappresentazione di qualcosa di immateriale e civile"*.

Ugo Tonietti: Come si crea e si custodisce una città

Sono qui, gentilmente invitato dagli organizzatori di questa manifestazione, perché mi sono occupato, in un numero del settimanale *Left* dello scorso agosto, di come si crea e si custodisce una città, cercando di comprendere quanto è sotto l'occhio di tutti e che caratterizza la contemporaneità, cioè una sorta di crisi profonda di questa formidabile invenzione umana.

Mi domandavo, e mi domando con voi, quali sono gli ingredienti che fanno di una città quel luogo mitico ove si sono create civiltà, incroci culturali, laboratori di costruzione di bellezza e di innovazione.

Purtroppo, lamentavo come questa dimensione si sia perduta proprio

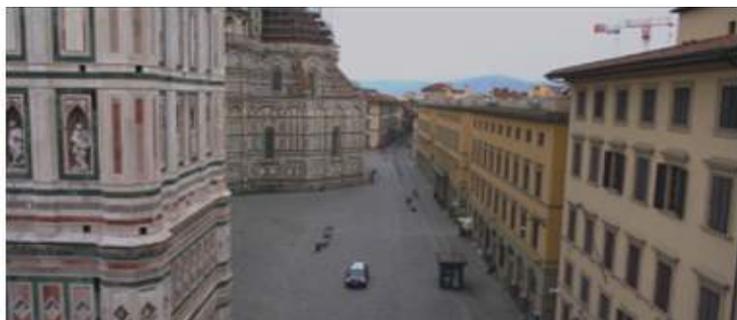
in luoghi come Firenze o Venezia che ne rappresentano in qualche modo i massimi esempi, ma che oggi sono ridotti a custodirne l'ormai lontana memoria. Perché queste città, mi riferisco ai loro centri storici, sono state svuotate della materia che fa "vivere" anche i monumenti: la società umana.

Il mio contributo oggi è orientato a ricostruire quali sono i fattori vitali che permettono l'avvento, ed il mantenimento, nel suo senso più pieno, della città, cioè di una delle creazioni umane più sorprendenti e spontanee. Vi propongo alcune immagini per accompagnare le mie riflessioni. Le ho preparate di corsa, mi perdonerete... Esse vanno prese come una sorta di "quadri", evocativi del pensiero che cercherò di esprimere.

Il primo quadro è composto di due slides: queste vogliono suscitare un confronto emotivo tra due componenti che sono alla base della realizzazione della città: le sue architetture da un lato e la società (il laboratorio culturale che le rende vive e affascinanti) dall'altro.

Vediamo Firenze durante la pandemia: senza le persone, senza il fluire della vita, cosa significano quei magnifici palazzi, quel famoso ponte?

Ci rendiamo drammaticamente conto di come l'assenza degli umani, in pandemia, può essere vista come evocatrice della perdita del tessuto sociale, avvenuta, a prescindere da quell'evento, con l'espulsione degli abitanti e con la perdita dei segmenti produttivi e creativi.



Firenze vuota durante la pandemia



Sono loro che, soli, possono conferire un "senso" alla materia costruita rendendola rappresentazione di qualcosa di reale.

Vediamo poi la distruzione del costruito architettonico operata dal terremoto (nell'immagine: Turchia, febbraio '23) o dalla guerra... Ci sono le persone ma il mondo è crollato... è una situazione angosciante.

Ma sto per dire una cosa forte: c'è più speranza nella seconda slide.

Perché senza società il mondo, anche bellissimo, muore...



Distruzione causata dal terremoto



Distruzione causata dalla guerra

14

Ora devo avvertire che vorrei fare un passo indietro, molto ma molto lungo, perché sono convinto che per capire qualcosa di noi, di ciò che ci caratterizza, bisogna indagare i nostri primi passi, la nostra "infanzia".

È lì che si capisce come siamo fatti, la nostra vera natura.

Sto rubando questa idea all'amico, e maestro, Fagioli che ha costruito la sua formidabile teoria, e la sua ribellione al pensiero dominante millenario, pensando alla nascita umana, osservando il neonato ed il bambino, riconoscendoli nella loro umanità piena e concreta. Se vogliamo la verità su di noi non dobbiamo guardare a Xi e Biden, dobbiamo vedere il neonato che si attacca al seno di una sconosciuta, dobbiamo guardare ai bambini che giocano e si relazionano senza pregiudizio alcuno (ecco la società).



Göbekli Tepe (Anatolia) X millennio a.C.

Condivido con voi una scoperta straordinaria, recente, degli archeologi.
Dovete sapere che esiste un sito, nell'Anatolia meridionale, scoperto nel 1993 da Klaus Schmidt, che ci consegna un messaggio stupefacente.



Göbekli Tepe (Anatolia) X millennio a.C.



A Göbeklitepe, non troppo distante dalla città di Şanlıurfa (sacra per aver dato i natali ad Abramo secondo la Bibbia e il Corano) quasi al confine con la Siria, i cacciatori-raccoglitori nomadi si trovavano periodicamente perché in quell'area della *mezzaluna fertile* si raccoglievano i cereali selvatici (che poi avremmo imparato a coltivare dando origine ad agricoltura e stanzialità). Siamo intorno a 11-12000 anni da oggi, quando è da poco terminata l'ultima glaciazione.

Accadeva dunque che qui si incontrassero clan e tribù provenienti da parti diverse dell'Anatolia, accomunati dalla occasione del raccolto e... com'è, come non è... ad un certo punto queste popolazioni hanno realizzato un manufatto che sembra testimoniare, celebrare? proprio l'evento dell'incontro tra forestieri. Gigantesche stele di pietra disposte in cerchio, attorno ad uno spazio centrale, vuoto. Non è forse questo spazio una piazza? Le stele hanno stilizzate fattezze umane e sono decorate con la riproduzione di animali. Parliamo di sculture dal peso di diverse tonnellate che, a prescindere dall'interpretazione di tipo sacrale di alcuni archeologi, messe lì a guardarsi l'un l'altra, paiono una rappresentazione dello "stare insieme", un monumento alla socialità.

Pensiamo a cosa deve aver significato per gruppi di alcune decine, o poco più, di persone l'incontro con numerose altre comunità... Cosa deve aver smosso dentro di loro il sapere che questa occasione si sarebbe potuta ripetere, quale la tensione, l'interesse, la curiosità... Avranno danzato, scambiato doni, confrontato acconciature, costumi, utensili... e forse hanno, alla fine, sentito l'esigenza di fissare nella roccia e nel tempo un avvenimento indimenticabile... (tra l'altro una rappresentazione scultorea formidabile nell'esecuzione, difficile e bellissima). E tutti, concluso il periodo adatto alla raccolta dei cereali spontanei, sicuramente tornavano nei loro territori e percorsi abituali, ad una vita fatta di spostamenti frequenti e ricoveri leggeri.

Qui, sembra evidente, si coglie perfettamente come lo stimolo sociale porti all'esigenza della rappresentazione, come socialità ed espressione artistica siano due ingredienti essenziali per realizzare quel dispositivo che diventerà città alcuni millenni più tardi.

Ricordiamo la riflessione di Lewis Mumford (*La città nella storia*, 1963) che ci spiega come e perché nascono le città (e da cui possiamo dedurne come possano anche morire...).

“(...) la città comincia ad esistere come luogo di riunione dove gli uomini confluiscono periodicamente, il magnete viene prima dell’involucro e la sua capacità di attrarre a sé i non residenti per rapporti reciproci (...) resta una delle caratteristiche essenziali della città...”

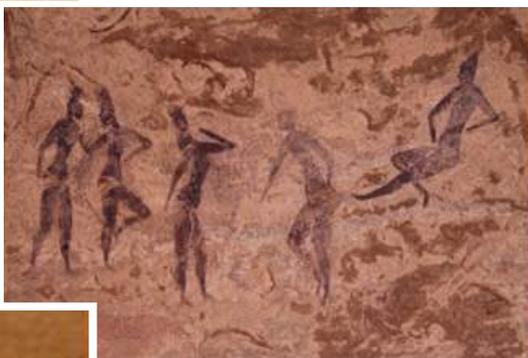
Lewis Mumford "La città nella storia" 1963

Questa frase geniale del sociologo-urbanista statunitense si illumina di luce nuova dopo quello che abbiamo appena visto a Göbeklitepe.

Per rafforzare la suggestione attorno a cui stiamo argomentando, condidvo alcune immagini di un altro luogo "magico" per la storia dell'uomo.



Tassili n'Ajjer Sahara algerino
VIII-V millennio a.C.





Tassili n'Ajjer Sahara algerino
VIII-V millennio a.C.

Si tratta del Tassili n'Ajjer, l'altopiano dei fiumi in lingua Tuareg, nel profondo sud del Sahara algerino. Anche qui popolazioni nomadi, in un paesaggio al tempo ancora abbastanza fertile e ricco di flora e fauna, si stabiliscono provvisoriamente (forse al seguito di armenti) al riparo di conformazioni rocciose che permettono la protezione dalle intemperie e la condivisione di spazi ampi e articolati. La geologia offre spaccati rocciosi che nascondono piazze, strade e abitazioni (i tafoni). Anche qui l'incontro tra più clan - la natura "galeotta" ne fornisce le condizioni materiali - produce il miracolo: decine, centinaia, migliaia di pitture su roccia a rappresentare il prodigio della socialità... Si tratta del più grande museo all'aperto del mondo, ora custodito dall'aridità totale del deserto, che offre uno sguardo commovente su una condizione umana ove non appaiono, sostanzialmente mai, scene di guerra o di violenza (parliamo di un periodo tra l'VIII ed il IV millennio a.C.).

Ritroviamo ancora gli stessi fattori: la società, l'arte e la rappresentazione, infine l'ambiente catalizzatore che può essere tutto naturale (e diventerà, successivamente, architettura). Credo che non dobbiamo perdere questo

splendido incipit: qui c'è la verità del racconto umano, delle nostre possibilità reali: rimocchiamoci le maniche per ricostruirlo quando viene cancellato, per difenderlo se è minacciato. Sapere che abbiamo cominciato bene è di grande aiuto...

Viviamo giorni molto difficili, le nostre società sembrano soffocare sotto i colpi inferti alle forme collettive di relazione e di espressione, offese dall'imposizione della paura e dell'isolamento. Per questo il vissuto della pandemia e le immagini inquietanti della città senza cittadini diventa una efficace metafora dello straniamento quotidiano che viviamo, della perdita di umanità.

Ascoltiamo il messaggio emozionante di Pistoletto e della sua *Venere degli stracci*.

Tenere accesa una luce di bellezza può ricomporre lo sfilacciamento e il deterioramento prodotti senza sosta da un contesto prepotente e violento. In molti casi la bellezza (e qui l'immagine femminile ci sta a pennello) può essere contenuta in proposizioni e teorizzazioni umane che svelino l'inganno e si ribellino all'ideologia mortifera dominante.



Michelangelo Pistoletto, *Venere degli stracci*

Serena Pandolfi

Andiamo avanti, con uno sguardo al passato ma andiamo avanti, approfondendo, forse, questo discorso della socialità e approfondendo un po' anche l'accenno che facevi prima (ad Ugo) su Fagioli, che hai buttato un po' lì...

Approfitto della presenza del professor Ernesto Longobardi che è professore emerito dell'Università di Bari, membro del Consiglio Scientifico di Indirizzo della Fondazione Massimo Fagioli, mi piacerebbe se approfondisse appunto il tema della socialità raccontandoci un pochino meglio la storia della Fondazione e qualcosa sullo psichiatra Massimo Fagioli, con un focus sulle implicazioni sociali della teoria e della prassi dello stesso.

Ernesto Longobardi

Mi è stato chiesto di intervenire sul significato dell'opera e dell'attività di Massimo Fagioli, e ora della Fondazione, e, in particolare, sulle loro implicazioni sociali. Il compito è molto, molto difficile, soprattutto in pochi minuti, data la vastità ed importanza dell'opera di Massimo Fagioli.

Cominciamo col dire che Fagioli è stato una personalità di primo rilievo nella cultura italiana degli ultimi cinquant'anni; in diversi campi: in primo luogo è stato un medico, un medico psichiatra; ma è stato anche uno scienziato in quanto, come esito di una personale ricerca nell'ambito della propria attività clinica, ha fatto scoperte scientifiche fondamentali sul funzionamento della psiche umana; ma è stato anche, possiamo dire, un filosofo, perché la sua teoria ha implicazioni filosofiche ed antropologiche di grande rilievo.

E, ancora, è stato un artista, nelle più diverse espressioni, dal cinema all'architettura, dal disegno alla poesia, perfino alla musica e alla scultura. Le sue manifestazioni artistiche sono nate nel rapporto che ha intrattenuito con il grande gruppo di persone che ha partecipato all'esperienza dell'Analisi collettiva, che è durata oltre quarant'anni. Nel senso che generalmente si è trattato di risposte a domande che gli provenivano da partecipanti all'Analisi collettiva. La sua capacità di stare in un rapporto profondo con noi che partecipavamo all'Analisi collettiva, con la nostra realtà interna, la sua capacità di rispondere sempre ad ogni domanda e ad ogni sfida, lo ha portato ad essere architetto quando la domanda veniva da architetti, sceneggiatore e regista quando la domanda veniva da cineasti,

ecc., pur non essendo egli, per formazione, e status professionale né architetto, né sceneggiatore, né regista. Come egli diceva, il rapporto con l'Analisi collettiva lo ha portato a fare cose che non aveva mai pensato di fare.

L'Analisi collettiva è stata, negli anni, frequentata da migliaia di persone, vi dicevo che è durata oltre quarant'anni; ed è stata una esperienza, come Massimo diceva, che ha tenuto insieme le tre dimensioni della cura, della formazione e della ricerca.

In primo luogo, cura, perché chi approdò all'Analisi collettiva lo fece con una precisa richiesta di cura, intuendone una possibilità del tutto inedita, dopo aver letto, o anche averne avuto solo notizia, i tre libri fondamentali di teoria, di Massimo Fagioli, usciti all'inizio degli anni '70. La cura è stata, dunque, il primo essenziale tratto distintivo dell'Analisi collettiva.

Si è poi sviluppata, tuttavia, anche un'attività di formazione, sia di formazione più strettamente psichiatrica tant'è che nell'Analisi collettiva si sono formati centinaia di psichiatri e psicoterapeuti, ora attivi in tutto il paese ma anche formazione di un'identità personale e professionale per quelli di noi che non erano psichiatri.

Infine, ricerca. Un'enorme ricerca è stata stimolata dai suoi scritti e dal suo parlare. Era innanzitutto la sua ricerca: ma egli è stato capace di coinvolgere tutti noi; ci si è messi a studiare, si è partecipato a convegni nazionali e internazionali; la capacità di pensiero e di elaborazione che veniva crescendo era insieme individuale e collettiva: ciascuno era libero di seguire i propri percorsi, ma alla fine emergeva l'immagine di un movimento di gruppo.

Il primo grande significato sociale, e se si vuole politico, nel senso alto della politica, dell'attività di Massimo Fagioli è stato di aver offerto tutto questo senza richiedere alcun corrispettivo economico. Una possibilità di cura in forma del tutto gratuita. L'accesso ai seminari di Analisi collettiva non è mai stato subordinato ad un pagamento. Ci si affidava al volontario, e assolutamente segreto, contributo di chi poteva darlo. Chi non ne avesse avuto disponibilità, poteva partecipare del tutto gratuitamente, nessuno gli chiedeva niente, nessuno ne sapeva niente. È stata la prima volta nella storia che un rapporto terapeutico è avvenuto al di fuori e a prescindere da ogni iniziale premessa di tipo contrattuale. Un significato tanto più importante se si pensa che l'Analisi collettiva si è sviluppata in

un periodo storico in cui le relazioni di mercato si sono in maniera invasiva diffuse in tutta la società, in ogni aspetto della nostra vita sociale. E, come si è appena detto, non si è trattato solo di cura. Con l'Analisi collettiva al di fuori delle istituzioni educative ufficiali che hanno questa funzione si è dato accesso alla conoscenza, si sono fatte avvicinare al mondo della cultura molte persone che ne sarebbero rimaste totalmente estranee.

Massimo Fagioli scompare nel febbraio del 2017. Nell'ambito del movimento molto ampio che faceva capo all'Analisi collettiva si è immediatamente diffuso il sentire di un'esigenza, quella di mettere in piedi qualcosa che potesse rappresentare un proseguimento dell'Analisi collettiva, sui tre piani, della cura della formazione e della ricerca, pur rimanendo nettamente distinta dall'Analisi collettiva, che è una esperienza irripetibile.

La costruzione della Fondazione è durata quattro anni e ha coinvolto diverse centinaia di persone, in numerose iniziative, incontri, giornate di studio che la Fondazione prefiguravano e anticipavano. La Fondazione è poi stata formalmente costituita nel maggio del 2021, ma per le lentezze con le quali la riforma degli Enti del Terzo Settore è entrata pienamente in vigore, è diventata operativa solo l'anno scorso, nel 2022. Conta più di 800 iscritti quasi 2000 simpatizzanti, le sue iniziative sono seguite da diverse migliaia di persone. Il significato della Fondazione è interamente di natura sociale, perché, in quanto ETS non persegue il profitto, ma esclusivamente finalità sociali. Tra queste si assegna un'importanza prioritaria alla prevenzione, alla diagnosi precoce e alla cura della malattia mentale, che sarà principalmente rivolta, almeno in una prima fase di attività, tramite la costituzione di un apposito centro clinico, agli adolescenti e alle donne nel periodo perinatale.

Storia, progetti e realizzazione della piazza

Interventi: Anna Guerzoni, Alessandro Carlevaro, Emilio Rivetti

Serena Pandolfi

Senza che vi chiamo intanto venite, così vi presento mentre siete qua!

Ora entriamo nel vivo del nostro incontro, con queste premesse molto importanti e culturalmente interessanti. Abbiamo qua alcuni dei progettisti ed artefici della realizzazione dell'opera in oggetto che è piazza Vittorio Veneto. Dico due cose perché poi parleranno loro: il progetto della piazza risale al 1993 ed era denominato "Riqualficazione di piazza del Popolo ad Avetrana", poi evidentemente la piazza ha cambiato nome, non so. Progettisti erano l'architetto Anna Guerzoni, che ha curato anche la direzione lavori, e l'architetto Isa Giovanna Ciampelletti, con la consulenza di una serie di professionisti, tra cui l'ing. Alfonso Posati (impianti) e lo scultore Alessandro Carlevaro. Ideazione dello psichiatra Massimo Fagioli. Lui è l'architetto Emilio Rivetti che ci racconterà perché interviene qui insieme ai progettisti.

Anna Guerzoni

Il nome della piazza è Piazza Vittorio Veneto. Era intenzione dell'Amministrazione di chiamarla Piazza del Popolo, ma purtroppo non è mai successo; il nome sarebbe stato più bello ma è rimasto il nome di allora.

Il percorso per il progetto avvenne in maniera un po' strana. Perché un architetto fiorentino, io, arrivava in un paese della Puglia?

Di fatto in quel periodo, nel 1993, io avevo vinto un concorso per cinque

piazze e ne stavo costruendo due. E ancora tre progetti in varie parti d'Italia, in Sardegna e nelle regioni del Nord.

Arrivai ad Avetrana perché in quel periodo, davvero ero una "piazziista", e per l'appunto, l'argomento piazze per me, quello che Ugo Tonietti ha voluto raccontare, rappresentava davvero una sintesi della socialità, che è perno del mio percorso di vita, non solo professionale.

Conoscevo, frequentavo una vostra concittadina e, sapendo di me e della mia specializzazione, mi disse che l'Amministrazione, in quel momento, avrebbe voluto riqualificare la piazza e mi chiese se mi potesse interessare presentarmi e propormi con un mio curriculum. Naturalmente, volentieri accettai. Mi chiese, anche, se volessi partecipare insieme ad una sua amica, Isa Ciampelletti, che io non conoscevo.

Perché vi racconto questo? Perché secondo me è bello; perché in quel momento eravamo tutti insieme nell'avventura del *Il coraggio delle Immagini*. Quindi, architetti che non si conoscevano partecipavano ad una avventura davvero importante, veramente una ricerca sull'immagine, inusuale, che faceva riferimento ad un grande maestro che era appunto Massimo Fagioli.

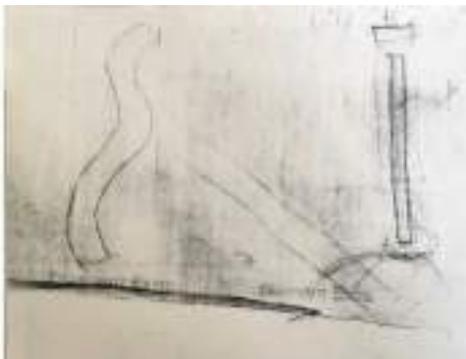
Pensai che fosse un'occasione utile, buona, quindi mi rivolsi ad Isa Ciampelletti, volentieri lei accettò e cominciammo a pensare alla progettazione di questa piazza.

La Giunta mi chiese di mettere all'interno della composizione una fontana e la richiesta fu deliberata. Noi, io ed Isa, pensammo allo scultore Sandro Carlevaro. Pensammo di coinvolgerlo dato che conoscevamo le sue sculture all'interno di quell'avventura di cui dicevo, *Il coraggio delle Immagini*.

Ho voluto riportarvi le immagini per un confronto tra il prima ed il dopo della mano magica di Massimo Fagioli, e questa è la prima, quello che vedete è lo schizzo, la prima ipotesi che presentai alla Giunta. Cioè una serie di panchine-sculture, di movimenti della pavimentazione, che, in effetti, interrompevano la piazza, e sul fondo una piccola fontana, che vedete di lato a forma di sinusoide.



A questo punto, diamo merito a chi c'è qui accanto, Sandro pensò ad una fontana ideata e progettata da Massimo Fagioli per un grande progetto della città di Berlino, e come vedete ecco lo schizzo e la piccola scultura in oggetto.



Disegno di Massimo Fagioli per progetto della città di Berlino



Scultura di Sandro Carlevaro per progetto della città di Berlino

Questo è un grande progetto; c'era una grande fontana, ma qui si vede piccolissima all'interno della planimetria, in cui era presente un triangolo lineare, accostato ad una linea sinuosa.

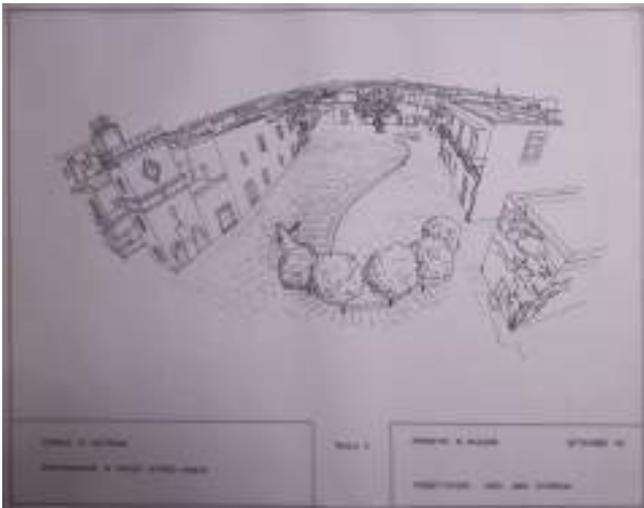
Plastico del progetto di Berlino



Partendo da questo, pensammo che potessero essere, per non fare una copia letterale, due triangoli accostati e quindi la forma sinuosa diventare un altro triangolo curvo, curvilineo.

Ridefinito il progetto, ecco qui vedete già la forma della fontana. Presentai il progetto alla Giunta con la fontana con i due triangoli, uno rettilineo e l'altro curvilineo, ma persistendo con queste panchine-sculture che interrompevano la continuità della piazza, la giunta di nuovo rimase perplessa.

Prospettiva della prima ipotesi progettuale

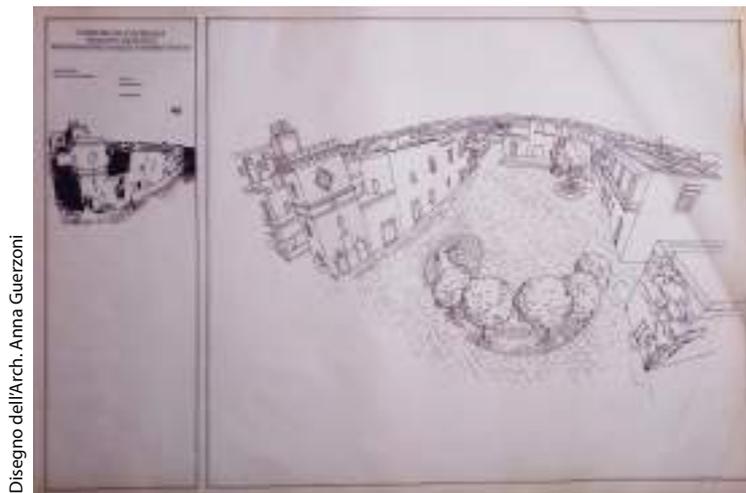


Particolare della fontana



Si pensò allora di rivolgerci direttamente a Massimo Fagioli. E lì ci fu il suo intervento diretto, non solo sulla forma, ma anche sulle dimensioni specifiche. Quindi, è meglio scorrere le immagini, questa è la prima idea, prima della mano diretta.

Prospettiva della seconda ipotesi progettuale



Diseño dell'Arch. Anna Guerzoni

Quando lui vide questa nostra ipotesi, intanto ci corresse l'idea di interrompere la continuità della piazza, "No hanno ragione quelli dell'Amministrazione, deve essere aperta, aperta a tutte le attività, alle consuetudini, mercati... quindi aprite". E poi intervenne sulle quote, sulle misure precise della fontana, e anche sul segno.

Prospettiva della terza ipotesi progettuale



Arch. Anna Guerzoni

PRIMO PROGETTO PRECEDENTE GLI SCAVI

Di questo, anche, preferirei dicessi tu Sandro.

Lì ci furono anche scambi verbali sull'immagine della fontana, che sono fondamentali in questa storia. Noi avevamo proposto la prima ipotesi con l'immagine rettilinea e curvilinea dei due triangoli, con il triangolo lineare nero e il curvilineo bianco. Ma lui disse: "Voi mi volete ingannare, no, qui c'è qualcosa che non va, quello alto deve essere nero, il curvilineo deve essere nero, su questo curvilineo deve scorrere l'acqua, l'altro deve essere più basso e bianco".

E rimandò subito l'immagine. "Il triangolo nero è la madre, alta, che tiene per mano il bambino bianco, piccolo che la guarda innamorato, anzi il triangolo bianco può essere anche l'innamorato."



28

Storia, progetti e realizzazione della piazza

Poi fece anche i segni a terra, che subito chiamammo capelli, i capelli che portavano l'acqua alla polla, dove terminava il triangolo lineare della fontana.



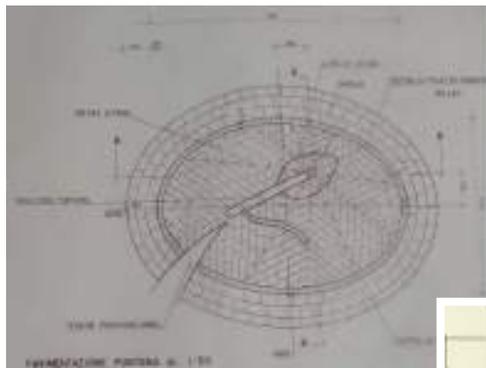
Fotomontaggio del disegno di Massimo Fagioli sull'opera terminata



ph Anna Guerzoni

Polla e capelli scolpiti dallo scultore Sandro Carlevaro

Con queste dimensioni e con questa nuova immagine, la piazza prese tutta un'altra veste, un altro significato, che io mi permetto di dire artistico. Lo dicevo prima alla giornalista, mi viene anche facile dirlo perché non è opera mia, esclusivamente mia, e quindi io so di aver partecipato alla realizzazione di un'opera d'arte. Quindi guardando questa fontana, questa piazza, l'espressione artistica è evidente ed io l'ho potuto anche constatare dalle reazioni che ho avuto io e che hanno avuto anche altri a cui feci vedere le foto della fontana. A me venne di scrivere, nel mio sito (ed anche nel sito che feci per il Comune di Avetrana) che i segni erano come se a terra fossero dei graffi di una mano gigantesca, cosa che tra l'altro è stata ripresa nell'articolo di Left dell'agosto 2023 dalla storica dell'architettura Giulia Ceriani Sebregondi. Tornando al progetto della fontana... vedete il progetto esecutivo di ottobre 1993, poi le dimensioni che noi avevamo valutato, e, in planimetria, le dimensioni indicate da Massimo: altre dimensioni. Avevamo previsto un'altezza di 2,40 metri, mi pare, nella prima ipotesi, che diventò 5 metri, e qui come vedete il triangolo bianco è quasi il doppio di quello che avevamo previsto noi. Ovvio che è un'altra presenza.

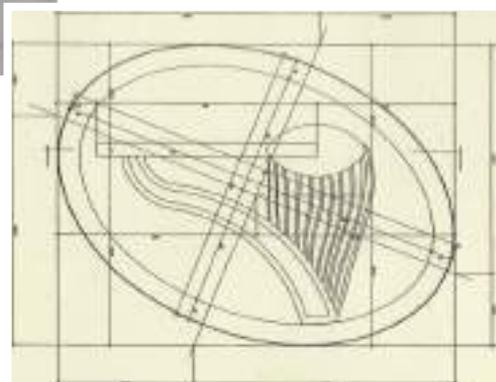


Progetto iniziale della fontana



Qui ci sono questi graffi, appunto, questi capelli che portano alla polla che Sandro ha realizzato. Anche queste erano opere d'arte.

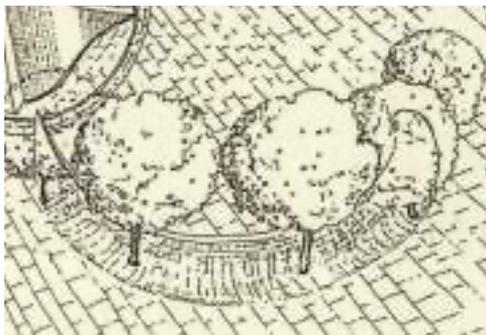
Progetto finale con indicazione, anche nelle quote, di Massimo Fagioli



L'espressione artistica evoca immagini poetiche e vi voglio raccontare un'altra cosa che fu molto particolare. Stavo lavorando con un medico di Verona, una cultrice dell'arte, una storica dell'arte, e quando lei vide una fotografia di questa fontana disse "ma questa è una donna del sud, questa è una Irene Papas" e non sapeva che era in Puglia.

Quindi io penso che questi siano i dati oggettivi, che questa era, è un'opera d'arte. È, se preferite, perché siamo ottimisti.

particolare tecnico



Avete notato questi schizzi, mostrano, vicino alla fontana, questa panchina con gli alberi, che ora è sparita; ora nella piazza c'è la scala, perché quando cominciarono i lavori con il primo lotto, si vide che al di sotto c'era un frantoio ipogeo.

30 Quindi sapevamo che proseguendo avremmo dovuto rilevare questo oggetto. I lavori ebbero una sospensione, la progettazione ebbe delle varianti, e, oltre ai lavori specifici nel trappeto, si prevede questa scala che scendeva alla prima grande stanza d'accoglienza.

Qui si vedono gli scavi durante i lavori.

Storia, progetti e realizzazione della piazza

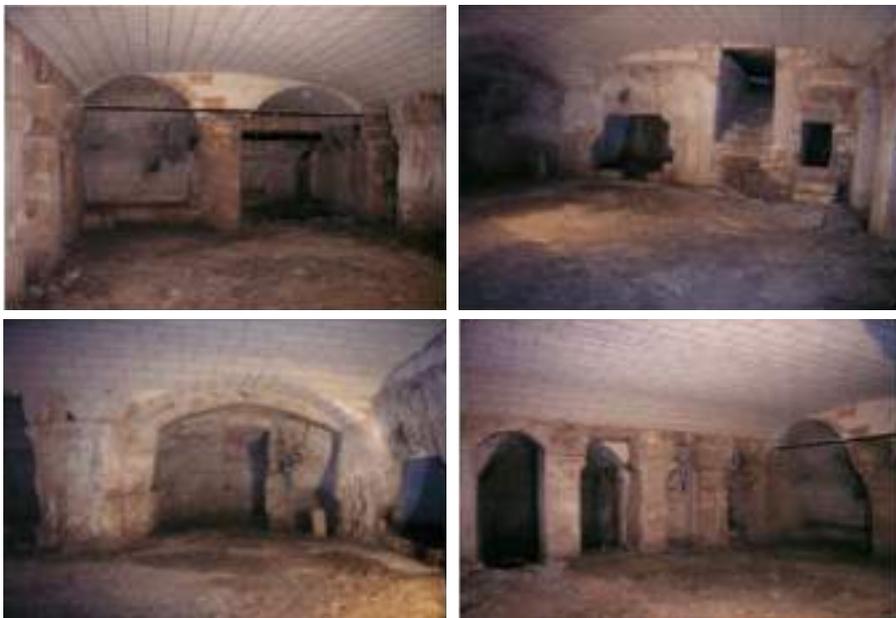


ph Anna Guerzoni

Scavi del trappeto ipogeo

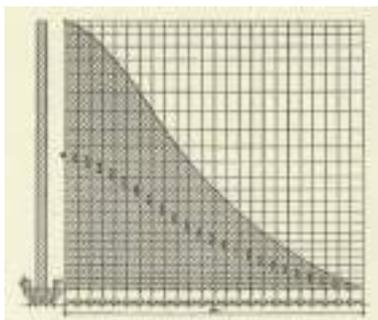
Questo che vedete è il trappeto ipogeo.

ph Anna Guerzoni



Trappeto ipogeo

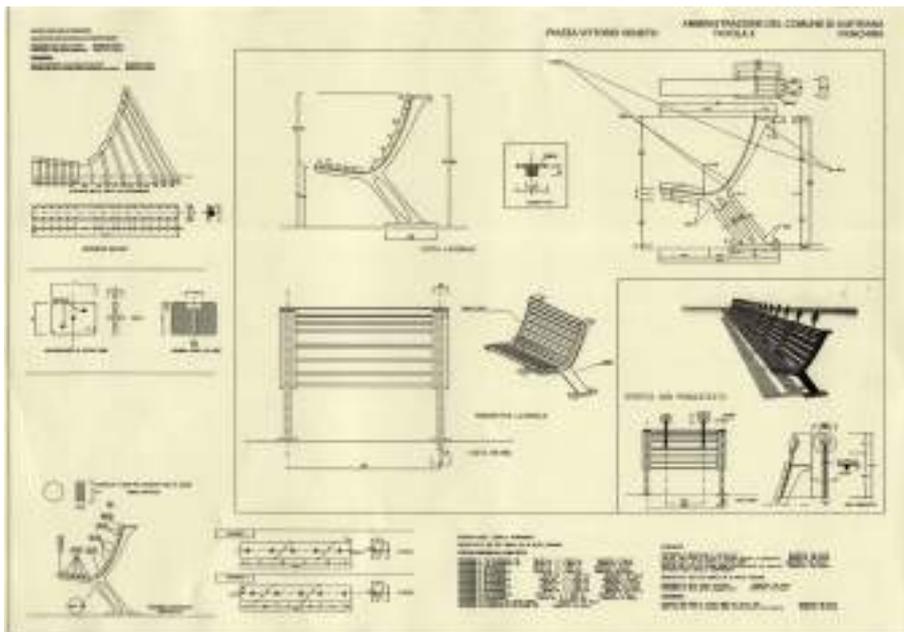
Si era previsto nel primo grande ambiente di fare una stanza di accoglienza, che poteva essere il locale dell'Ente turismo, oppure il bar con altri locali sempre di accoglienza, perché era possibile prevedere anche una via di fuga, obbligatoria per gli spazi pubblici. Perciò, questi locali al di sotto della piazza anche ora potranno essere riutilizzati in qualche modo. Io ovviamente non sono andata avanti con il progetto, perché sarebbero stati richiesti ben altri stanziamenti.



Complicato anche parlare di come i lavori venivano eseguiti.

L'ing. Alfonso Posati fece dei calcoli dettagliatissimi sulla costruzione della sinusoide.

Il progetto andava via, via avanti anche con la panchina rettilinea, che vedete ora in piazza, in cui però Massimo Fagioli aveva anche ipotizzato di mettere dei poggiatesta, e vediamo nella slide i disegni esecutivi.

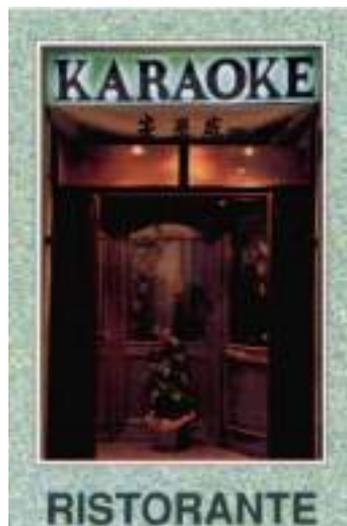


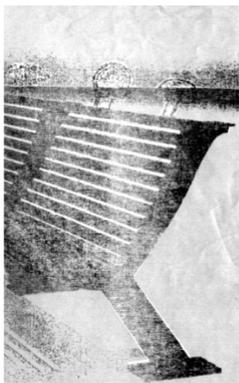
Per descrivere anche il modo in cui la progettazione avveniva in questa operazione artistica, voglio ricordare che spesso avveniva per strada.

I primi approcci con Massimo Fagioli erano così, sulla strada.

Fu così anche questo per la definizione della panchina: gli si chiese "Ma secondo te che forma potremmo dare?"

Lui guardò alle nostre spalle, in via di Roma Libera e vide l'insegna del ristorante Karaoke, "Come quella Kappa, esatto", e noi, appunto, eseguiamo quella kappa.





Disegno dei poggiatesta di Massimo Fagioli



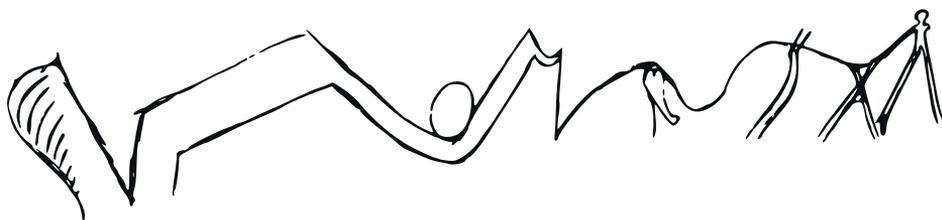
Poi schizzò sul nostro schema prospettico dei segni per poter realizzare quei poggiatesta, che comunque non eseguimmo perché un po' delicati; l'Amministrazione giustamente disse che non erano adatti per un uso pubblico, troppo delicati.



ph Anna Guerzoni

Un altro intervento molto interessante, questo era un furto, fu quando costruimmo la scala per il trappeto con i muri di pietra di Carparo. Ci venne spontaneo pensare che ci poteva essere una incisione. E sia io che Isa Ciampelletti pensammo contemporaneamente a "Magia", che era la staccionata per un disegno fatto in quel momento per un grande progetto a Praga.

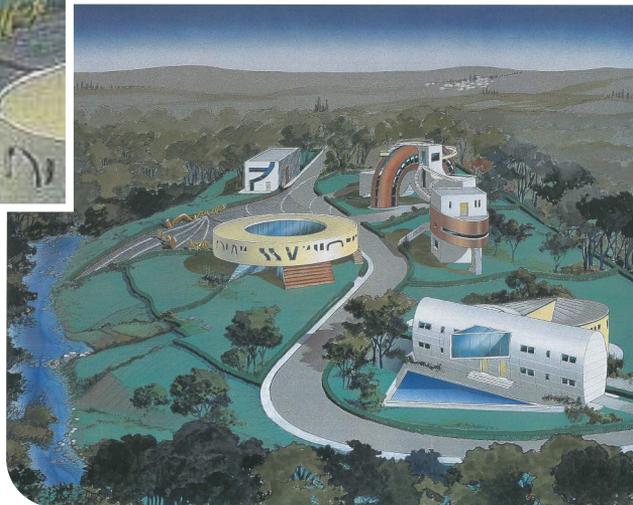
Lo rubammo a Massimo Fagioli, poi glielo dicemmo successivamente.



"Magia" Disegno di Massimo Fagioli per il complesso edilizio "Le favole perdute" a Mnichovice, Praga" 1995



Progetto
"Le favole perdute"
Mnichovice, Praga



Zdravce Pohodly

Architetto in capo: Zdravce Pohodly
 Architetto in capo: Adalberto Carraro
 Ministero Regionale
 Direzione Regionale del Patrimonio Culturale
 Claudio Amendola
 Francesco Basso
 Prof. Giovanni Camporeale
 Architetto: Carlo
 Galvagni, Cristiano
 Pavesi, Silvio
 Sironi, Jan Siro
 Corrado Lenti
 Giancarlo Piretti
 Francesco Neri
 Alberto Pavesi
 Paolo Pavesi
 Antonio Ricciardi
 Daniela Ricci
 Paolo Ricci
 Carlo Ricciardi

34

Storia, progetti e realizzazione della piazza

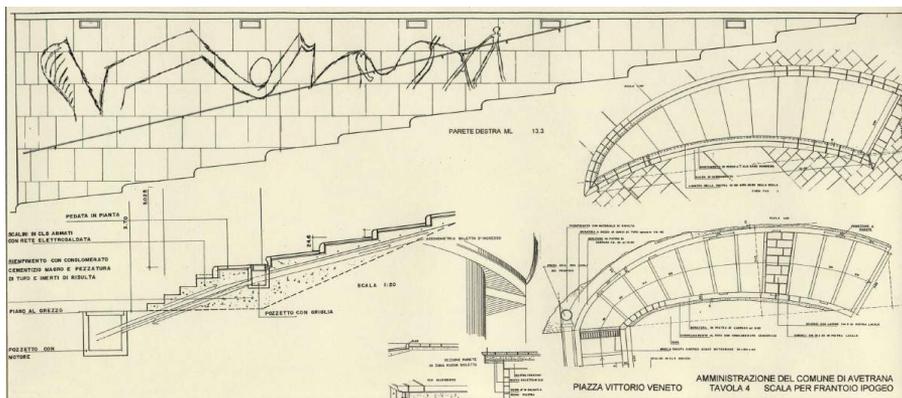


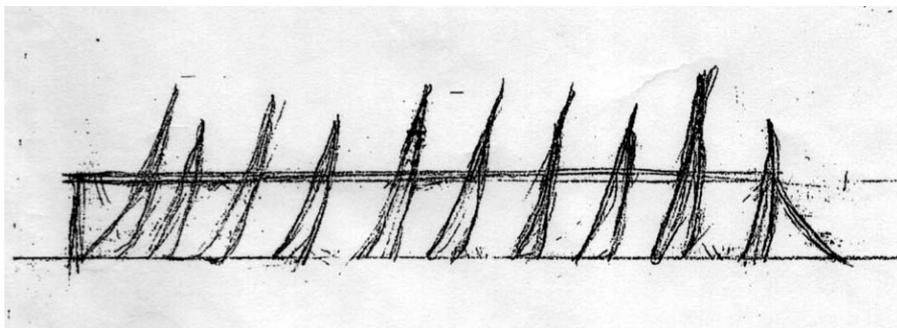
Tavola esecutivo della scalinata che porta all'ipogeo a Avetrana.

Graffito di "Magia" realizzato dallo scultore Alessandro Carlevaro



ph Anna Guerzoni

Un'altra parte della progettazione che si presentava interessante, era la possibilità di fare la ringhiera di paratia per l'affaccio alla scala. E anche lì, questo è lo schizzo di Massimo Fagioli, pensò una cosa del tutto originale, troppo originale, che l'Amministrazione pensò che non fosse il caso di eseguire. Erano tanti "monachelli" che camminavano sui bordi della scala.



Disegno dei "monachelli" di Massimo Fagioli



ph Anna Guerzoni

Plastico della ringhiera a forma di "monachelli"



ph Anna Guerzoni

Fotomontaggio della ringhiera a forma di "monachelli"

Queste sono le immagini del cantiere.



Ci sono altre due cose che mi sarebbe piaciuto mostrare: una era la realizzazione ad opera d'arte della fontana, del suo funzionamento anche nell'erogazione dell'acqua, che ebbe delle difficoltà, è vero, fino ad una certa fase del cantiere.

Ma, poi, ci si adoperò in diversi professionisti a semplificare al massimo il meccanismo dell'erogazione. Fu veramente ridotto a dei semplicissimi tubi in polietilene, e quindi sia la manutenzione, sia l'impianto era controllabile, funzionante. Però c'era il problema della manutenzione e dei costi.

Per cui la fontana è vero che ha funzionato per pochissimo e forse mai più, però la potenzialità c'era. Di slide descrittive ce ne sono tante, però probabilmente rimandiamo ad un altro momento o dopo, se siete interessati. In questo momento potremmo saltare.



Vecchio impianto idrico interno alla struttura



Nuovo impianto idrico in PVC esterno alla struttura, in sostituzione del vecchio impianto



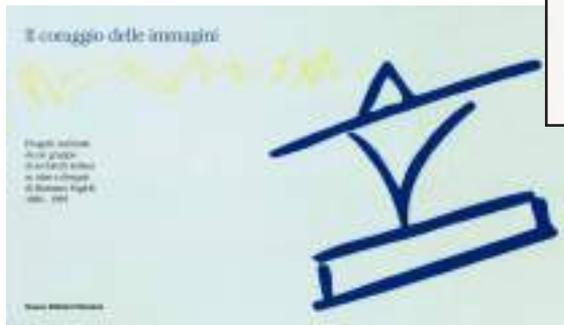
ph. Anna Guerzoni

Mi casca l'occhio su questa lettera mandata ad una persona che mi era molto vicina, in cui io le ricordavo come l'Amministrazione avesse difficoltà al mantenimento, quindi anche un problema di costi. Tutte le città, tutte le amministrazioni lo sanno, è difficile mantenere le fontane.

Sapendo della difficoltà della manutenzione, ma sapendo anche della resistenza che c'era ad accettare quest'opera da parte della cittadinanza, fu per me fondamentale alla fine, dopo la consegna dell'opera con il piano di manutenzione, con il certificato di regolare esecuzione, promuovere questo oggetto che per me era un oggetto d'arte.



Sono state realizzate varie mostre ed eventi nazionali e internazionali
*in appendice l'elenco completo



Manifesto della mostra a Osaka

Pubblicazione del volume *Il coraggio delle immagini*

Qui, per esempio, la pubblicazione de *Il coraggio delle Immagini* con le relative mostre nel mondo. Poi un altro momento bello fu questo concorso definito "Dedalo Minosse" in cui Minosse sarebbe il sindaco mentre l'architetto il Dedalo. Poteva descrivere il buon rapporto tra le due figure. Infatti, io mi trovai molto bene con l'Amministrazione, una vera collaborazione, negli anni, lunghi anni, per tanti anni. Questa mostra andò molto bene, eravamo quasi a pari merito con un altro progetto che era l'ambasciata a Washington. Per dire che eravamo ad alti livelli.



Tokyo 1997



Singapore 1997



Osaka 1997

Ancora devo dire che chiesi la collaborazione a tantissime persone, per esempio a Emilio Rivetti, per esempio a Francesco Mirone, persone qui presenti. Mi aiutarono. Carla Severini mi presentò all'assessore regionale Angela Barbanente. Angela Barbanente a sua volta mi fece conoscere giornalisti e con uno in particolare, Nicola Signorelli, organizzammo una mostra nel 2008 che ha girato tantissimo: "I Profili della Luna" all'Università degli Studi di Foggia, il "XXIII Congress of Architecture" di Torino e altre mostre come il "Monitoraggio Architettura del Salento" nel 2011 alla Casa dell'Architettura, Acquario Romano.



Foggia "I Profili della Luna" 2008

Torino "XXIII Congress of Architecture" 2008
ph. Anna Guerzoni



Casa dell'Architettura,
Acquario Romano nel 2011

ph. Anna Guerzoni

L'ultima cosa che vorrei veramente fare sono i ringraziamenti alle tantissime persone che mi hanno aiutato e in particolare (ho fatto un breve elenco, se posso leggerlo) alle persone che mi sono state veramente vicine e che hanno promosso questa realizzazione. Mi fa piacere farlo, perché, secondo me, così come l'ho fatta io questa cosa si può ripetere. In questo momento possiamo replicare questa visione a questa avventura.

Allora ringrazio, leggo i nomi: Gabriella Gatti, Simona Maggiorelli, Carla Severini, Angela Barbanente, Emilio Rivetti, Francesco Mirone, Nicola Signorile, Emanuela Stucchi, Pietro Scarciglia, Fulvio Iannaco, ovviamente il movimento Civico Torricelli, la Fondazione Massimo Fagioli e il Comitato di piazza Vittorio Veneto di Avetrana.

Serena Pandolfi

Alessandro vuoi dire due parole? Quella cosa che ci raccontavi nelle nostre riunioni dell'accoglienza...

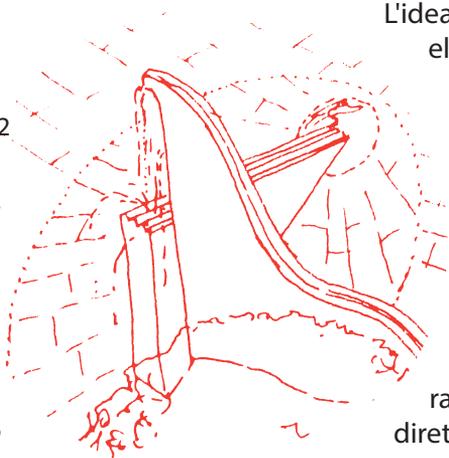
Alessandro Carlevaro

Mi sembra che abbiate già raccontato tutto...

Faccio riferimento all'oggi. Ieri appena arrivato ad Avetrana sono andato subito a vedere piazza Vittorio Veneto; l'impatto è stato davvero molto bello, superando la memoria che ne avevo. Al tempo stesso però mi è arrivato come un pugno allo stomaco, perché non vedevo più la scultura. Devo dire che c'è stato un attimo di confusione, di smarrimento.

Ho girato un po' per i dintorni, quasi a cercare un conforto, ho guardato i palazzi antichi circostanti, bellissimi. Poi me ne sono andato, ritornando solo più tardi quando mi sono imbattuto in un gruppo di ragazzine, sedute sui gradini della scala che conduce alla sala ipogea sottostante la piazza, dove tra l'altro al tempo realizzai il graffito, detto "Magia", ideato sempre da Massimo Fagioli. È stato un incontro molto bello, caldo e cordiale, con alcuni scambi di battute, un'accoglienza che mi ha ricordato quella avuta in passato, quando sono venuto qui a lavorare alla fontana e gli operai mi offrivano sostegno e un bicchiere di vino, perché faceva molto freddo. Un'atmosfera per niente ostile, anzi erano in molti a venire a scambiare due parole, a chiedere particolari sulla fontana. Tornando all'incontro di ieri, una ragazza, penso una guida turistica, mi ha raccontato che il punto di partenza per le sue visite era proprio la fontana, per il dialogo che intercorreva tra questo elemento nuovo e le architetture del passato.

Questo mi ha toccato nel profondo, tanto che a quel punto le ho detto: "Mi hai confidato questa cosa bella, allora ti racconto una storia". La storia era quella di come è nata questa fontana, come è stata ideata questa fontana. Quello era il periodo in cui lavoravo, come esecutore di plastici e scultore, a molti progetti di architettura. Lei (l'architetta Anna Guerzoni) ha già parlato del *Il coraggio delle immagini*. L'idea di fare due elementi in forte rapporto tra di loro arrivava dalla ricchezza accumulata negli occhi dai vari disegni per i progetti, nati dall'importante collaborazione tra Massimo Fagioli e gli stessi architetti. In particolare, mi riferisco al progetto di Berlino, la ristrutturazione di una vasta area metropolitana dove c'era una bellissima fontana, di cui avevo fatto il bozzetto e naturalmente altre cose per il plastico. Questi due elementi sono stati solo l'inizio, la fonte d'ispirazione di quella che successivamente diventerà la fontana di Piazza Vittorio Veneto. Mi chiamò l'architetta Isa Ciampelletti, coprogettista della piazza, perché realizzassi un'immagine di fontana e poi con le architetture andammo da Massimo. Io feci un primo bozzetto in legno.



L'idea era quella di una composizione tra due elementi: uno a forma triangolare, un monolite in granito nero con delle scanalature a V sulla parte superiore da cui scendeva l'acqua, l'altro una doppia curva ad S in pietra leccese, che da larga innalzandosi diventava più sottile, sovrastando il triangolo. Un getto d'acqua, sgorgando dalla sommità dell'elemento più alto, si incanalava nei solchi del granito per raccogliersi in una conca ovale, scolpita direttamente nelle chianche della pavimen-

tazione della piazza. Massimo Fagioli capovole tutto. Innanzitutto, le dimensioni. Dopo attimi di silenzio disse: "alziamo a 5 metri e mezzo", questo al fine di mantenere un rapporto armonico con il contesto, i palazzi storici circostanti. A me era stata chiesta una fontanella ed avevo pensato che un paio di metri d'altezza potessero bastare. L'idea che mi guidava era piuttosto quella di ricreare una sorta di memoria del passato, come un abbeveratoio per i cavalli, per i muli o gli asini, oppure per alleviare le sofferenze dei piedi dei viandanti, unendo questo aspetto antico della storia, anche attraverso l'utilizzo dei materiali, con la partico-

larità di un triangolo nero e lucente che costituiva l'elemento modernissimo e dirompente. Quest'idea piacque molto a Massimo, però non dialogava abbastanza con il contesto. Questo dialogo non c'era. Quindi l'aumento in altezza, ma non fu abbastanza, dopo attimi di silenzio... emozione: "Il triangolo nero assolutamente no, deve essere bianco, il resto invece lo facciamo nero". Da lì venne fuori, successivamente, l'interpretazione che il bambino non può che essere chiaro ed è invece la donna ad essere nera, ma bagnata dalle lacrime degli affetti ritrovati nel rapporto con lui. L'acqua quindi, scendendo lungo le pareti nere del granito, doveva raccogliersi in un fossato, quasi ad evocare storie medievali di mura e di fossati, per poi defluire attraverso solchi, come linee nere di capelli, scavati a V nella pavimentazione della piazza, nel cucchiaio di raccolta ai piedi del triangolo bianco.

Questa è l'immagine suggestiva che in quel momento di grandissima emozione ha capovolto completamente il senso di questo intervento.



ph Alessandro Carlevaro

Modellino realizzato in marmo e legno dallo scultore Alessandro Carlevaro



ph. Anna Guerzoni

Fontana in funzione con scorrimento dell'acqua lungo le pareti

Emilio Rivetti

Sono stato uno dei collaboratori che nel tempo hanno sostenuto Anna nella realizzazione dell'opera. Fin da subito rimasi colpito dalla composizione formale del progetto della piazza, e dal contrasto fra il triangolo bianco e la curva nera. Ma è solo trovandomi di fronte alla fontana, che ho potuto veramente apprezzarne la bellezza, risaltata dallo scorrere dell'acqua lungo le pareti nere. Mi ero recato ad Avetrana per cercare di individuare la causa di un problema tecnico, emerso successivamente alla realizzazione della fontana, che determinava la perdita dell'acqua

di ricircolo. Il nuovo impianto idrico realizzato con semplici tubi di polietilene funzionava, occorreva però scoprire il motivo della perdita.

44

Storia, progetti e realizzazione della piazza



ph. Anna Guerzoni

Assieme a un mio collaboratore ho individuato il problema tecnico nel sovrappieno del cucchiaino dove l'acqua utilizzata dalla fontana riconvogliava.* Nel caso della fontana di Avetrana il foro si trovava alla stessa altezza di quello per il ricircolo dell'acqua. Per tale motivo una grande quantità di essa rientrava nel serbatoio di

accumulo, mentre l'altra parte si perdeva nell'impianto di scarico. La soluzione è stata quella di alzare il foro del sovrappieno, permettendo così alla fontana di continuare a funzionare ma senza dispersione di acqua.



Foto del bocchettone di ricircolo dell'acqua

ph. Anna Guerzoni



Foto del sovrappieno dell'acqua

**Le fontane per poter funzionare devono avere una cisterna di accumulo dell'acqua con un funzionamento a ciclo continuo. Quando l'acqua si trova ad essere in eccesso rispetto alla quantità prevista, viene eliminata tramite un foro posto più in alto rispetto a quello della raccolta per il ricircolo dell'acqua.*

Serena Pandolfi

Breve ma importante visto che dici che la pompa funzionava e l'acqua, tanto cara a Sandro, c'era.

Mi avevano affidato il compito di parlare di questo movimento fantastico che è stato *Il coraggio delle immagini*, citato da Anna.

Questa piazza non è nata come un progetto solitario ma è nata all'interno di una ricerca molto più grande. Fortunatamente prima di me hanno già accennato a molte cose quindi, spero, in poche parole di riuscire a dire di questo movimento meraviglioso. Intanto ringrazio il professo Longobardi che ha già accennato alla figura eclettica di Fagioli e quindi è più semplice, forse, comprendere perché alcuni architetti, tra cui ce ne sono molti qui presenti, negli anni '90 uscendo dal setting e dal rapporto dello psichiatra-paziente andarono a fare una di quelle famose domande, come diceva sempre il professor Longobardi, per essere aiutati in alcuni progetti di architettura, spesso progetti di piazze di città quindi con un grande interesse sociale.

Massimo Fagioli rispose, non avendo mai disegnato prima, non avendo mai avuto a che fare con lo spazio, per quello che sappiamo, ma solo con l'essere umano, avendo un rapporto con lo spazio invece incredibile e non solo con lo spazio ma anche con l'ambiente, con la natura e con le esigen-

ze dell'essere umano inteso in quel momento, e ci interessa molto, come lo stare con gli altri, l'abitare come stare insieme agli altri, non solo l'abitare come abitare una casa. Da questo incontro nascono tantissimi progetti che confluiscono in una mostra, come ha già fatto vedere Anna e ci sono lì i pannelli. Una mostra itinerante che finisce nel catalogo "Il coraggio delle immagini" con questo nome molto suggestivo. Vi vorrei solo fare un elenco di tutti i posti dove è andata la mostra e poi chiudo. Lo leggo perché troppo lungo:

Europa

Barcellona, Madrid, Malta, Atene, Praga, Roma, Napoli e Firenze,

Internazionale

Mumbai, New Delhi, Tunisi, Singapore, Tokyo, Osaka, Kyoto, Seul, Bangkok e Colombo.

Il progetto per Avetrana, per ragioni cronologiche, è stato esposto dalla sede di Roma in poi. È stato pubblicato nella seconda edizione del catalogo de *Il coraggio delle immagini* con il nome *Le malie della strega*, c'è anche la panchina di cui parlava Anna e il graffito di *Magia* sulle pareti che scendono al trappeto. I disegni citati sono tutti raccolti in questo catalogo e hanno girato il mondo assieme a questa mostra.

Mi sembrava importante sottolinearlo.

Fatta questa piccola premessa, ringrazio tantissimo e andiamo avanti!

Le opere d'arte contemporanee nei centri storici

Interventi: Giulia Ceriani Sebregondi, Flavio Vitale e Simonetta Previtero

Serena Pandolfi

Allora appunto, ci hanno raccontato com'era, abbiamo detto che i progetti de *Il coraggio delle immagini* hanno girato il mondo, a questo punto mi sembra che possa chiedere all'architetto Giulia Ceriani Sebregondi, Professoressa di Storia dell'architettura, Università della Campania ed ex funzionario architetto presso il MIBACT, di raccontarci, dal suo punto di vista, il valore storico-critico del progetto di sistemazione della piazza Vittorio Veneto.

Giulia Ceriani Sebregondi

Sì, grazie... buonasera a tutti. Tante cose ovviamente sono state raccontate da Anna Guerzoni, da Alessandro Carlevaro. Diciamo: quello che mi farebbe piacere aggiungere, o, forse, più che altro sottolineare, è il rapporto del progetto di questa piazza, e anche della fontana in particolare, con il luogo e con la storia.

Perché tanti elementi sono in stretto rapporto, hanno legami profondi, mai didascalici, con il contesto. Sono cose magari volute, altre non pensate, ma questo è quello che fanno gli artisti, cioè creano delle immagini dense, stratificate, che dicono tante cose. Quindi, molte cose sono state già dette, e volevo riportarvi qualche appunto.

Per esempio, l'olivo è proprio l'essere simbolo della cultura pugliese e del territorio, di questo territorio. Quindi un forte rapporto con la storia e con la cultura locale, che si lega anche al trappeto ipogeo, cioè al frantoio che

è stato scoperto durante i lavori, e che è stato inserito nel progetto. Anche questo in un dialogo, un rapporto, con il luogo. Tra l'altro, so che attualmente il sindaco ha l'idea di creare una sorta di percorso, di circuito, dei trappeti ipogei. Anche questo elemento, quindi, in un fortissimo legame con il territorio. E poi quella bellissima discesa alla struttura ipogea su cui è stato inciso quel graffito di *Magia*. Penso non si possa fare a meno di ricordare le pitture rupestri, famose qua in Puglia, nella "Grotta dei cervi" a Porto Badisco. E quindi questa idea di legarsi a un passato remoto, ma che comunque è riecheggiato nella piazza e che racconta tutta la storia di un territorio, di una regione. Non se ne è accennato prima, ma questo graffito che nasceva come staccionata, come scultura - *Magia*, sempre ideata da Fagioli - era un po' come un passaggio dalla veglia al sonno. Quindi, delle figure umane definite che sono all'inizio della scala, poi si comincia scendere e diventano più indefinite.

Poi, ovviamente, giusto una notazione sulla fontana, che oggi è quella cosa che manca nella piazza, e mi veniva in mente - questo forse un po' Sandro lo ha accennato - quando Fagioli ha detto: "Non due metri! Deve essere di cinque metri!". Forse, non a caso, era proprio nell'angolo della piazza dove c'è la Torre dell'Orologio, che è l'elemento più alto della piazza. Quindi doveva crearsi un dialogo, una reazione reciproca tra questi due elementi che svettano. Forse si potrebbe pensare che la Torre dell'Orologio sia il tempo razionale, il tempo del giorno, quello astratto, regolare, e la fontana, con questa storia che ci hanno raccontato della madre con il bambino, ma anche forse del rapporto uomo-donna, è il tempo dei rapporti umani.

Quello che voglio dire è che questo progetto, a mio avviso, non risulta affatto astratto. Molto spesso si dice che le opere d'arte contemporanea siano un po' calate dall'alto e non abbiano rapporto con il luogo. Invece questo progetto, secondo me, aveva questi legami, queste evocazioni, questo rapporto con una storia vasta e stratificata che rendeva veramente molto bene il confronto tra nuovo e antico.

Penso a quello che abbiamo sentito dire nel preparare questo incontro, che la fontana non era stata apprezzata, capita. Però io, che non sono del posto, devo dire che quest'estate, facendo una breve ricerca sul web, mi sono resa conto che questa fontana aveva veramente forse assunto un ruolo identitario per Avetrana, perché tutti i siti, da TripAdvisor alle pagine che parlavano delle attività del posto, non ultima proprio la pagina del Ministero del Turismo, che per ogni località sceglie una fotografia, ebbene,

in tutti questi casi l'unica fotografia scelta di Avetrana era la fotografia della fontana della piazza. Che, quindi, la fontana non fosse apprezzata e riconosciuta, forse, possiamo metterlo un po' in dubbio.

E concludo solo facendo, se volete, un bonario appunto al titolo dell'incontro che mette queste due date, "1993-2023": tutta una storia lunga, intensa, ricca che ci è stata raccontata. Ma forse questo 2023 non è un termine di fine. Perché forse c'è ancora molto che si può fare. Abbiamo avuto degli incontri preliminari con la Soprintendenza, che si è dimostrata molto sensibile e anche molto aperta a supportare un'ipotesi di ricostruzione. Anche l'Amministrazione comunale... Cioè, la Fondazione nel suo ruolo - io faccio anche parte del Comitato scientifico d'indirizzo - ha tra i suoi scopi proprio la tutela e la valorizzazione delle opere di Massimo Fagioli. Ha al suo interno un gruppo di tecnici che possono mettere a disposizione le loro competenze. Ecco, io forse lascerei un trattino al posto di 2023 perché possiamo ancora fare tanta strada, tanta storia si può ancora fare e raccontare.

Con l'occasione mi permetto di passare la parola all'architetta Simonetta Previtero.

Simonetta Previtero

Buonasera, sono l'architetto Simonetta Previtero della Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio culturale subacqueo di Taranto. Vi porto i saluti della Soprintendente, Dott.ssa Davidde, che oggi non poteva essere qui. Ho preparato una brevissima riflessione sul valore della piazza e della fontana, nonché sulla sua possibile ricostruzione. La piazza Vittorio Veneto una "Piazza chiusa" policentrica, su cui prospettano edifici civili di valore storico-identitario, quali il palazzo Torricelli e la torre civica, che la delimitano. Essa è una sorta di "ambiente urbano", con emergenze costituite dalla fontana e da un albero, tutelata in base all'art. 10, comma 4 del codice. Per questo l'intervento ha richiesto l'autorizzazione della Soprintendenza, che aveva espresso diniego rispetto alla demolizione della fontana, ed anzi aveva prescritto che essa fosse valorizzata all'interno del progetto di ripavimentazione, fino a quando l'Ufficio tecnico di Avetrana non ha attestato l'impossibilità di recuperarla.

Fino alla demolizione della fontana la piazza aveva due riferimenti visivi, due "fuochi", che rievocavano elementi naturali: la terra e l'acqua. La fontana, come ogni opera d'arte, si prestava a letture personali. Personalmente interpretavo la fontana come la rappresentazione dell'opera dell'uomo e della natura.

Da una parte il semplice muro, opera dell'uomo, dall'altra la parete curvilinea, plasmata dal vento e dall'acqua che vi scorreva per ritornare alla terra, descrivendo cerchi concentrici, che si spandevano sulla terra prima di rientrarvi. Quindi una sorta di ritorno dell'acqua alla terra, attraverso anelli concentrici che erano, in realtà, stati concepiti dall'autore Fagioli come dei graffi.

La capacità di suscitare emozioni e riflessioni fa sicuramente della fontana un'opera d'arte.



50

Le opere d'arte contemporanee nei centri storici

Certo, la fontana, non è stata adeguatamente mantenuta, in quanto non è stata compresa da tutta la cittadinanza. Spesso è difficile accettare le opere d'arte contemporanee inserite nei contesti storicizzati.



ph. web

Tra le opere d'arte contemporanea inserite in contesti di pregio storico e artistico vorrei proporvi, ad esempio, la sfera di Pomodoro nel cortile della Pigna ed alcune opere allestite da allievi dell'Accademia di Belle arti di Roma nel centro della città (piazza Borghese e piazza di Pasquino).

Arnaldo Pomodoro, 1990, Cortile della Pigna Musei Vaticani



Noemi D'Amico, Camilla Tortora, "Er Nasone"
Piazza Borghese. Docente: Meltem Eti Proto.



Agnieszka Brzezina, A. Di Mizio, A.
Fischnaller, M.C. Prencipe "Laic
Prayers" Piazza di Pasquino.
Docente: Davide Dormino.
Ph: Claudia Rolando

Vicino a Pasquino è stata allestita un'opera che è una sorta di allegoria dei sistemi di comunicazione.

Importante sottolineare che la fontana di Fagioli è opera d'arte alloctona, cioè un'opera d'arte pensata da una persona, ma realizzata da altre, come l'opera musicale scritta da un compositore, ma eseguita ed interpretata da altri. Gli elaborati di progetto possono essere paragonati allo spartito musicale.

Abbiamo visto, infatti, che è stata una realizzazione corale, che ha visto impegnati architetti, scultori, muratori, carpentieri, impiantisti, ecc.

Un po' come la fontana "God, our Father, on the Rainbow", inaugurata nel 1995 a Nacka Stand, vicino Stoccolma, che è stata concepita da Carl Milles come monumento di pace per celebrare la fondazione delle Nazioni Unite. Alta 24 metri, fu realizzata da Marshall M. Fredericks, scultore americano per molti anni assistente di Milles.

Questa fontana ricorda quella pensata da Fagioli per piazza Rolli a Roma.



Fontana "God, our Father, on the Rainbow"



Fontana in piazza E. Rolli a Roma

52

Le opere d'arte contemporanee nei centri storici

Non possiamo paragonare, come qualcuno potrebbe pensare, la fontana, ad esempio, ad un'opera d'arte pittorica rinascimentale, dove si riconosce unicità ed irriproducibilità al ductus del pennello del pittore che l'ha ideata ed ha tradotto personalmente il suo pensiero.

Al contrario, nella fontana di Avetrana, il pensiero di Fagioli è stato tradotto in materia da altre persone, viventi, con materiali e tecniche contemporanee. Ricordiamo che la fontana era dotata di un impianto di adduzione dell'acqua ed era in parte in calcestruzzo armato. La fontana di Fagioli aveva assunto un valore identitario, il suo valore è nell'immagine, nella comunicazione di un pensiero, ma non anche nella materia storicizzata, come invece sarebbe, ad esempio, nel caso di un monumento di età antica o moderna.

Ricordiamo che, per motivi diversi, sono stati ricostruiti il campanile di Venezia, che è crollato nel 1902 per un collasso, e il ponte di Bassano, che

è stato disegnato da Palladio e distrutto nella Seconda guerra mondiale.

Si tratta di edifici e circostanze ben diversi, perché in entrambi i manufatti il tempo e la storia avevano inciso segni irripetibili, per cui il campanile ed il ponte sono a tutti gli effetti delle copie ricostruite "com'era e dov'era", da considerare tuttavia, proprio come la fontana, parti di un tutto, la cui mancanza sarebbe stata percepita come una lacuna. Piazza San Marco non sarebbe la stessa se non ci fosse il campanile.

Ricostruire la fontana nella piazza Vittorio Veneto di Avetrana avrebbe lo scopo di ricostruire l'immagine che la piazza aveva acquisito, riproducendo nuovamente il pensiero di Fagioli, che è rappresentato negli elaborati grafici ed ancora vivo in coloro che hanno collaborato a realizzarlo.

La fontana potrà essere tutelata ai sensi dell'art. 10, comma 3, lettera d) del Codice, che tutela le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere.

Certo, dovrà essere ricostruita con una nuova consapevolezza da parte di tutti e pensando che dovrà essere mantenuta.

Serena Pandolfi

A questo punto, proseguendo il discorso degli esempi, l'architetto Flavio Vitale (coordinatore del Gruppo Tutela delle opere pubbliche di Massimo Fagioli) ci parlerà di: "Quando un'immagine architettonica diviene immagine di una collettività e quindi "bene culturale"? So che ha preparato alcuni esempi in proposito.

Flavio Vitale

Adesso il programma prevedeva un confronto sul tema: l'opera d'arte contemporanea nei nostri centri storici a cui avrebbe dovuto partecipare, in collegamento da remoto, Simona Maggiorelli, storica dell'arte e Direttrice di Left. Purtroppo, dei problemi tecnici impediscono il collegamento e questo ci dispiace particolarmente perché *Left* è un periodico che da anni ha dato molto spazio all'arte, alle ricerche del "Coraggio delle immagini" e che per molti anni ha ospitato anche una rubrica di Massimo Fagioli. Lei è una esperta d'arte, una storica dell'arte, ha scritto un libro bellissimo che è *Attacco all'arte*. Per cui mi dispiace particolarmente che questo collegamento non si sia riuscito a fare. Il senso delle mie riflessioni è un po' questo: un'immagine di un'architettura può rappresentare una collettività?



Bilbao, Guggenheim museum, F.O. Gehry 1997

Per esempio, il Guggenheim che ha rappresentato la rinascita di Bilbao? E la cosa significativa è che le persone l'hanno subito accolta con entusiasmo e passano le loro domeniche accanto a questi specchi d'acqua.



Gibellina, "il Grande Cretto", A. Burri 1984



Un altro esempio famosissimo è il "cretto" di Burri a Gibellina, la cittadina distrutta dal terremoto del 1968, un sarcofago così che resti a perenne ricordo di quell'avvenimento e che (ma ci sono voluti anni per arrivare a questa consapevolezza), periodicamente si rianima, si ripopola per spettacoli ed iniziative culturali con il ritorno della popolazione in quei luoghi.

Ora facciamo un salto di migliaia di chilometri.

ph. F. D.Kéré' Foundation



Siamo in Burkina Faso. Questo è un edificio di Francis Diebedo Kéré. È un architetto che lavora con i materiali del posto.

È molto legato alla sua collettività pur se le immagini architettoniche sono indubbiamente immagini moderne e contemporanee. Lui le realizza con la gente del suo villaggio.



ph. F. D.Kéré' Foundation



Questa copertura è fatta con le giare che la gente del villaggio ha messo a disposizione. Quindi questa importanza del rapporto con la collettività.

Qui siamo a Roma, siamo alle spalle di San Lorenzo. Anche qui è un complesso di edifici nuovissimi, fatto dallo studio Labics.



Roma, "Città del sole" - ph. Google Earth

Uno studio importante. Tra l'altro è quello che realizzerà la copertura della cavea del Colosseo. Questo per dire che sono progettisti che sanno in che modo ci si rapporta all'architettura storica. Frutto di un concorso internazionale, è un progetto realizzato con coraggio.

56
Le opere d'arte contemporanee nei centri storici



Roma, "Città del sole" Studio Labics, 2007 - ph. M. Cappelletti



C'è però un problema, c'è una piazza che è bella, progettata bene, ma che stenta a vivere, ad essere vissuta dalla collettività. Gli operatori che stanno attorno ogni tanto fanno delle attività per ridare il senso della piazza, ma questo non sempre è facile.



Roma, piazza C. Magno - ph. C.Calzini 2022

Roma, come tutte le città moderne e contemporanee, ha tantissimi brani "vuoti" e non solo nelle fasce marginali, ma spesso anche nei luoghi più centrali. E allora bisogna riportarci la gente. Questo è un intervento che fa un collettivo di architetti romani, il Collettivo "orizzontale", ma di questo ce ne parlerà poi Livia che è un'esperta su queste cose.



Collettivo Orizzontale, Iceberg 3.0 I.go Perestrello, Roma 2017 - ph. web

Qui siamo a piazza della Minerva, a due passi dal Pantheon, e in questa stradina qui a destra, quella è una zona di librai, c'era una libreria, una libreria storica, una libreria che aveva chiuso i battenti perché più o meno era fallita.



Roma, piazza della Minerva - ph. C. Calzini, F. Vitale 1991

E ai due architetti ,Caterina Calzini ed io , che avevano avuto l'incarico di ristrutturare per rilanciare questa libreria, venne una grossa esitazione. Siccome chi aveva rilevato questa libreria era un gruppo di professionisti, gente dello spettacolo, la riflessione fu: "Ma se noi falliamo questa immagine architettonica, fallisce anche questa iniziativa." E quindi, eravamo appunto nel '91, andammo a chiedere aiuto a Massimo Fagioli che già in quegli anni stava portando avanti questa ricerca sulle immagini, le immagini cinematografiche, anche le immagini di architettura, anzi la libreria fu uno dei primi approfondimenti su questi aspetti.



Roma, via di S. Caterina da Siena 61 - ph. C. Calzini, F. Vitale 1991



ph. C. Calzini, F. Vitale 1991

Lui, in un rapido sopralluogo, fece una grande raccomandazione. Disse. *“Dovete lavorare nello spazio, cioè, dovete lasciare il più possibile lo spazio libero a terra, in modo che la gente possa entrare, si possa riunire... I libri metteteli in alto”*... E cominciò a parlare di scale e di passerelle...



Libreria "Amore e Psiche" Modello di studio
ph. C. Calzini, F. Vitale 1991



Interno con "Scultura blu" - ph. P. Cantini, 2006

Questo era un edificio vincolato e quindi un'operazione anche abbastanza difficile e delicata. Insomma... magie... Sarà perché lui aveva un senso dello spazio così preciso... perché aveva questa fantasia... fu possibile farlo, fu possibile realizzarlo. Quando fu inaugurata il 12 aprile 1992 fu un evento per la città di Roma.



Inaugurazione della libreria
"Amore e Psiche"



Libreria "Amore e Psiche" interni - ph. A. Calabresi, 1992

Si parlò di splendide architetture e si parlò anche di sfida, la sfida di "Amore e Psiche", questo è il nome della libreria, come la favola di Apuleio nell'Asino d'oro, la favola che racconta di un rapporto diverso tra gli esseri umani, a partire dal rapporto uomo-donna, un rapporto che non deve per forza essere distruttivo. E quindi che cosa successe? Successe che il gruppo che stava dietro a questa libreria si trasformò.



Libreria "Amore e Psiche" - ph. N. Benussi 2005

Libreria "Amore e Psiche" ph. N. Benussi 2010



Questa è una cosa strana. In genere è l'architettura che si adatta un po' a quelle che sono le esigenze di chi la vive. Qui successe una cosa opposta: è il gruppo che si trasformò per andare a corrispondere a quell'immagine architettonica che gli era stata proposta, a quella bellezza, a quella originalità. Furono anni di grande coinvolgimento di persone, si fecero centinaia di iniziative e questo gruppo divenne un'associazione culturale e questo un centro culturale, come per dire come poi un'architettura possa anche andare a rappresentare qualcosa a cui uno tende. Mi sembra un messaggio molto bello!

Proprio in quegli stessi anni, era il '92 quando fu inaugurata la libreria, quindi pochi mesi dopo Massimo stava lavorando anche ad Avetrana. Ce ne hanno parlato tanto della fontana, non voglio dire niente di più. Però mi faceva piacere fare questo nesso: guardate, si parlava del rapporto uomo donna, del bambino e della donna... queste sono due copertine, due copertine di libri di Massimo, due fasi della ricerca di Canova su questa favola di Amore e Psiche. È l'espressione del rapporto, come notava prima anche l'architetta Previtero, fra due esseri umani, che in qualche maniera veniva a rappresentare quell'oggetto scultoreo, quella fontana.



La fontana di piazza V. Veneto
ph. C. Calzini, 2022



M. Fagioli, *La marionetta ed il burattino*, 1974-2008⁹
A. Canova, *Amore e Psiche*, 1788, Louvre-Parigi
Copertina 5° edizione, ottobre 1981

M. Fagioli, *Istinto di morte e conoscenza*, 1972-2017¹⁴
A. Canova, *Amore e Psiche stanti*, 1796, Louvre-Parigi
Copertina 11° edizione, aprile 2005



Metto questa pagina perché è di una rivista importante del 1987, WWN



WWN rivista di architettura n. 6, 1987

Voi sapete che noi in Italia siamo maestri della tutela, l'abbiamo inventata noi, da quando Raffaello fu nominato "curatore" delle antichità. Ma c'è anche una lettura dal basso che ci avvicina al concetto di "beni culturali". C'è una frase ripresa da questa rivista che è stata molto importante all'inizio della storia del gruppo del «Coraggio delle immagini» che vorrei qui leggersi:

"C'è una storia dell'uomo a cui ci si sente affini, la si ama perché corrisponde ad una dimensione interna e si prova piacere a legare in qualche modo la propria storia personale con quella di tanti altri che hanno vissuto gli stessi luoghi in tempi così diversi". Ecco, questa è una lettura dal basso molto affascinante e visto che noi siamo i maestri della conservazione, del restauro e della tutela in effetti vediamo che possiamo anche deviare una strada se lì c'è una testimonianza che va mantenuta, fosse anche un rudere.

Colombario di via Latina antica - ph. F. Vitale, 2023



Però noi siamo anche il secolo delle contraddizioni. Abbiamo anche i famosi Buddha di Bamiyan, distrutti dal fanatismo religioso dei talebani nel 2001. Ci sono le immagini di distruzione delle varie guerre che ci ha fatto vedere Ugo e che continuano ad atterrirci.



Afganistan, valle di Bamiyan, la distruzione delle due statue del Buddha, 12 marzo 2001 - ph. web



E poi però siamo anche quelli che si fanno centinaia di selfie davanti alla copia del Marco Aurelio, sulla piazza del Campidoglio, ben sapendo che è una copia perché l'originale è cinquanta metri più in là, protetto all'interno dei Musei Capitolini.



Roma, Piazza del Campidoglio, statua di Marco Aurelio - ph. web

Giuro, non c'eravamo messi d'accordo con l'Architetta Previtero! Questo è un esempio classico: il campanile di piazza San Marco, del Sansovino, era venuto giù nel 1902. Beh, si ricostruisce! Com'era e dov'era!



Venezia, Piazza San Marco con il campanile di J. Sansovino - ph. web



Ma questo vale anche per il ponte di Santa Trinita a Firenze ed il ponte di Mostar distrutti da eventi bellici e che per fortuna rientrano perfettamente nella cultura del restauro/ripristinato.



ph web

E veniamo a quel 28 giugno 2023, quando all'alba una ruspa abbatte la fontana come fosse una spregevole opera abusiva! Perché....

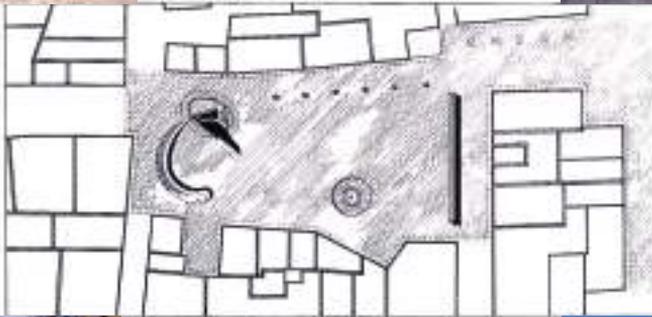
Ma ci hanno detto che quella fontana aveva un suo preciso significato, era un'immagine importante per quella piazza.

Mi ricordo di aver visto recentemente la registrazione di una lezione fatta all'Università nel 2007 da Anna (Guerzoni), da Sandro (Carlevaro), da Isa Ciampelletti e da Alfonso Posati e mi ricordo proprio di Isa che raccontava come, parlando con Massimo, lui sostenesse proprio che la piazza era "vuota", perché come molte piazze del Novecento non hanno una loro fisionomia, hanno un vuoto, c'era questo lungo marciapiede che unisce assieme i vari edifici, anche pregevoli.

E allora bisognava metterci delle immagini: e allora c'era la fontana, c'era la discesa all'ipogeo con la linea curva, c'era questa panchina, elemento lineare, anche molto bello, sempre pieno di gente, e l'albero, che sappiamo bene quanto è importante nel vostro territorio.



Nelle foto gli elementi
compositivi della piazza



Ecco, ora non c'è più, c'è un vuoto, un po' nascosto dai tavolini, quasi a dire ridiamogli una fisionomia a quest'angolo. Beh, un vuoto non è mai trasformativo, il ritorno allo stato precedente è sempre una perdita, è sempre un'assenza.



E questa è una cosa che deve far riflettere, si è persa un'immagine importante!

Dibattito con il pubblico in sala

Serena Pandolfi

Ci sono delle domande? Perché stiamo andando molto velocemente, quindi fermiamoci un secondo... se puoi venire qui, così da casa vedono.

Dal pubblico, Antonio Forte

Una domanda alla Soprintendenza, molto schietta e diretta, abbiamo visto che (la fontana) era un bene culturale, architettonico, quindi le motivazioni per cui è stata demolita: quali sono? È quello che si chiede questa platea stasera.

Simonetta Previtero

Le motivazioni sono state fornite dai tecnici comunali, hanno attestato che era impossibile recuperarla in quanto l'impianto era obsoleto, varie tessere si erano perdute, quindi non era possibile tenerla. Si può anche ricostruire considerando che, come ho detto, è un'opera 'alloctona' cioè una persona l'ha pensata, altre persone, che sono qui, l'hanno realizzata, quindi sarebbe una sorta di rinascita, con una nuova consapevolezza, ripeto, sia del valore, sia della necessità di mantenerla per evitare che si ripeta quello che è accaduto. Non era così lontana da noi nel tempo per cui non si possa ricostruire come nei casi, diversi, più fortunati, tra virgolette, del campanile di Venezia o del ponte di Bassano. Qui siamo molto più vicini nel tempo a quest'opera. Quindi se si può ricostruire, se c'è questa possibilità, io la vedo come una rinascita, come una sorta di manutenzione straordinaria, molto straordinaria!

Dal pubblico, Lucia Morleo

Il mio amico ha fatto una domanda che si poneva tutta la platea. Io invece faccio una considerazione che a mio dire sta facendo tutta la platea: il discorso di ricostruire la fontana più che una rinascita mi sembra una cosa ridicola, ormai il danno è fatto e quindi non piangiamoci sopra. È quindi la Soprintendenza che avrebbe dovuto essere più attenta quando era il momento. Adesso, come si dice, piangere sul latte versato è solo una grandissima perdita di tempo.

Giulia Ceriani Sebregondi

Ma perché? Le situazioni si possono sempre recuperare!

Dal pubblico, Lucia Morleo

Adesso è una copia.

Giulia Ceriani Sebregondi

Ma perché?! Le situazioni si possono sempre recuperare!

I costi dell'abbattimento sono, di solito, proprio bassi. Lo hanno detto, sono servite un paio d'ore...

Serena Pandolfi (rivolta a Simonetta Previtero)

Lo rispieghiamo in termini più semplici magari....

Simonetta Previtero

Se noi rifacessimo un quadro di Raffaello: Raffaello ha pensato e realizzato quel quadro, Michelangelo ha pensato e scolpito personalmente la Pietà. Il prof. Fagioli ha realizzato questa opera attraverso altre persone, che adesso ci sono. Se il Comune avesse potuto recuperare tranquillamente quella fontana, la parte che riguardava l'impianto avrebbe dovuto essere rifatta. Secondo la descrizione dei tecnici del Comune, non è che sia stata io a dire quello che era necessario fare, il costo (della manutenzione) era eccessivo e quindi non è stato possibile impedire questa demolizione. È stato un errore, però nessuno ci ha pensato prima a mantenerla. Quando si è visto che stava lì, non funzionava, si stava degradando, perché nessuno ha fatto nulla? Non si può dare sempre la colpa all'istituzione. C'è stato anche un periodo in cui si sapeva, in Comune, immagino...

Voce dal pubblico

Poco!

Simonetta Previtero

C'è stato un diniego [della Soprintendenza], dopo è passato parecchio tempo da che è stata proposta [la demolizione].

Voce dal pubblico

I costi dell'abbattimento!

Voce dal pubblico

Ma ci hanno messo un paio di ore ad abbattearla!

Alessandro Carlevaro

Volevo dire una cosa sola a proposito della copia: nel 1700 uno dei più grandi scultori del mondo, lo abbiamo visto prima con due sculture, si chiama Antonio Canova forse lo conoscete, faceva le copie, le copie erano come gli originali. Quindi non è che ha fatto una scultura e basta dello stesso soggetto, ne faceva due, tre, non poteva farne di più perché poi è morto abbastanza giovane ma ne avrebbe fatte altre. Anzi aveva organizzato il suo laboratorio proprio come un atelier che poteva sviluppare più copie che potessero diffondersi in tutto il mondo. Stiamo parlando di Canova, non di uno qualunque.

Giulia Ceriani Sebregondi

Una frazione di secondo... Sempre sul fatto della ricostruzione, l'architetto Previtero, secondo me, lo ha indicato molto bene. Nel senso che qui in realtà non si tratterebbe di una copia. Noi qui abbiamo proprio gli esecutivi e gli stessi progettisti ed esecutori che potrebbero realizzarla. Non solo, un ultimo esempio, un ultimo confronto, che abbiamo visto anche prima: la *Venere degli stracci* [a Napoli]. È stata recentemente distrutta da un atto vandalico e l'artista [Michelangelo Pistoletto] ha deciso di volerla riprodurre, perché è importante per lui e per l'Amministrazione che quell'immagine sia presente lì. Quindi diciamo che il discorso originalità-copia non è un discorso da prendersi semplicisticamente. È un discorso più articolato, che va visto nel contesto, nelle situazioni.

Anna Guerzoni

Le sculture di Henry Moore sono dei piccolissimi bozzetti che Moore portava a Pietrasanta e diventavano opere gigantesche e ripetute.

Luigi Conte

Mi presento, sono Luigi Conte e ho fatto il sindaco di questa comunità dal 1997 al 2006. La storia della fontana la conosco abbastanza bene, insieme all'architetto Guerzoni, che ringrazio per la sua presenza e per tutto quello che ha fatto per la nostra comunità. Ringrazio il Comitato che ha messo su questo bel convegno che in qualche modo ha portato uno squarcio di luce nelle tele che avvolgono questa comunità. Avere confronti con persone che hanno menti molto elastiche aiuta pure noi a crescere. Vado nel merito: considerazioni di carattere più razionale. Io non sono un architetto, non sono uno psichiatra, non sono uno psicologo. Io cerco di essere un po' più razionale: la fontana è un'opera d'arte? È un'opera d'arte.

Qui non stiamo piangendo, non siamo a un funerale.

Non c'è più la fontana: è un dato oggettivo. Se un'opera d'arte viene abbattuta ci sono gli estremi per commettere un reato? Se sì, qualcuno me lo dovrebbe spiegare, se no, va bene ugualmente. Cosa voglio dire: questo convegno che finalità ha? La finalità di chiedere all'Amministrazione comunale, alle istituzioni, alla Soprintendenza di realizzare una nuova fontana? Bene. Se è soltanto finalizzato a ricordarci di quanto è stata importante quella figura per Avetrana, noi prendiamo atto ma stiamo piangendo a un funerale. Perché dico questo? Parlo da ex Sindaco, in nove anni noi abbiamo fatto tutti gli sforzi possibili, insieme all'architetto Guerzoni, all'impresa e ai tecnici, per cercare di metterla in funzione. Per qualche tempo è stato possibile metterla in funzione ed era molto bello quando l'acqua scorreva giù per le pareti delicate e creava un bell'effetto. Poi qualcosa si è inceppato, non funzionava. Mi chiedo: dal 2006 al 2023 è stato mai fatto qualcosa per cercare di metterla in funzione, realmente, quella fontana? Non credo.

Perché? Diciamoci la verità, voi vivete a Roma, Firenze, dove naturalmente c'è una sensibilità molto più... Quella fontana non è mai stata un elemento di identità per la nostra comunità, non è stata percepita come la Torre dell'Orologio, non è stata percepita come elemento identitario come il Torrione, come il Palazzo Imperiale. Era qualcosa che veniva sopportata, quasi, da buona parte della cittadinanza; poi arrivano amministrazioni poco sensibili, che in qualche modo pensano più a soddisfare gli istinti primordiali e la prima cosa che fanno buttano giù quella fontana

perché viene 'soportata' dalla maggior parte della popolazione. Questa è la realtà attuale, e mi chiedo: la Soprintendenza, quando ha dato il parere per abbattere la fontana, ha dato anche indicazioni precise per la ricostruzione della fontana? Perché su questo dobbiamo essere molto chiari, penso, no? Altrimenti stiamo parlando del nulla. Altrimenti gli amministratori che hanno buttato giù la fontana non hanno commesso nessun reato. No? La Soprintendenza ha dato l'ok, il placet. Di cosa stiamo parlando? Di un'opera d'arte che adesso non c'è più e se quell'opera d'arte ha dato tanto lustro all'esterno di questa comunità, non all'interno, perché all'interno veniva - ve lo dice uno che sente gli umori della comunità - veniva percepita come qualcosa da sopportare. L'architetto Guerzoni, che ringrazio ancora una volta, sa benissimo quanti sforzi abbiamo fatto. Piccole considerazioni: il basolato che c'è adesso è un basolato che noi abbiamo salvato, insieme all'architetto, perché prima c'erano delle basole molto spesse, di 50 cm, che volevano buttare via. Ci volevano mettere un altro materiale e noi dicevamo: perché non tagliare in due quelle basole per usare le due facce? È una pietra ottima! Qui, in questa comunità, si pensa ancora adesso, in alcuni settori, di abbattere anche l'albero, perché dà fastidio quando ci sono gli spettacoli e non vedono adeguatamente gli spettacoli che vengono fatti. In questa realtà noi ci dobbiamo calare e poi, se sono state commesse delle irregolarità, mettere in campo tutte le iniziative possibili per cercare di trovare chi è stato il responsabile del mancato rispetto delle norme e, se ci teniamo veramente a quella fontana, fare di tutto per cercare di farla realizzare di nuovo. Grazie.

Serena Pandolfi

Non so se vuole rispondere Lorenzo come cittadino, nel senso che non mi sembra che proprio non ci sia interesse. Non mi sembra, noi siamo stati chiamati qui da voi; quindi, qualche interesse per questa fontana c'è stato. Sicuramente la storia di Avetrana la conosce molto meglio l'ex sindaco di me, però forse tu (rivolgendoti a Lorenzo Olivieri) qualcosa la puoi dire.

Lorenzo Olivieri

L'interesse da parte dei cittadini c'è stato. Per quanto ne so, pochi sapevano dell'importanza e della storia della fontana. Quello che stiamo facendo è raccontare qualcosa che in pochi sapevano....

Anche nelle scuole non è stato detto e raccontato ciò che avevamo nel territorio. Noi stiamo cercando di spiegarlo ai cittadini e alle generazioni future.

Serena Pandolfi

Se non vi dispiace andiamo un attimo avanti e poi magari ci riferiamo e facciamo altre domande.

A, no, mi scusi. C'è un ultimo intervento e poi andiamo avanti.

Massimo Guastella*

Critico e storico dell'Arte, docente di Storia dell'Arte Contemporanea all'Università del Salento

Buonasera. Io qui sono abbastanza estraneo e molto negletto, nel senso che non sono conosciuto. Mi chiamo Massimo Guastella e sono stato invitato a parlare da Vitale su suggerimento di Simona Maggiorelli. Quindi sono soltanto un osservatore, se vogliamo neutrale, rispetto alla situazione di chi evidentemente ha una competenza specifica o un coinvolgimento: potete immaginare per un artista cosa significhi avere la propria opera distrutta! Quindi da questo punto di vista, si capisce, c'è un dolore che diventa sofferenza. D'altro canto, però, la chiave socio-antropologica ce l'ha spiegata il sindaco.

Il sindaco (Conte) ci ha raccontato di una vicenda, di qualcosa che non è stato mai metabolizzato dalla comunità. Poi, la comunità è sovrana. Questo, artisti, architetti, progettisti, storici dell'arte, storici dell'architettura lo devono comprendere, no? Io adesso non voglio fare il pompiere o giustificare. Perché capisco anche la posizione di chi viene qui con una certa competenza. Il sindaco prima ha detto una cosa interessante: "Al di fuori, avete costruito una cosa importante e l'avete valorizzata nei vostri circuiti. Qui è stata sempre vista come qualcosa di complicato."

Questo è un problema della territorialità. La mancanza sostanziale di un buon rapporto con il contemporaneo, che sia architettura, e di architettura contemporanea ne abbiamo subito di bruttissima, tanta, soprattutto nel meridione e soprattutto nei centri storici del meridione, o anche opere d'arte contemporanee. Perché finché sono, come dire, in un linguaggio retorico monumentale sono anche abbastanza comprensibili. Allora è più facile forse recepirle e forse viverle. Sono stato a Brindisi quest'estate, le persone più sensibili si lamentavano, perché cani e pecore, che sono rappresentate attorno alla base del monumento dedicato a Virgilio, diventavano parco giochi per i bambini. Perché ce li portano i genitori, non perché ci vogliono salire i bambini. Né voglio dimenticare l'episodio atteso dell'apertura del monumentale teatro Verdi, sospeso su un'area archeologica, sempre a Brindisi. Lo dico perché io vengo proprio da lì, dove il bassorilievo in cemento di Emre Tot, che per i romani significa

molto, stazione ferroviaria, (è l'autore del bassorilievo sul frontone della stazione Termini, vedi nota sotto) strada ferrata, fu, per manutenzione o restauro, non so se questi sono i termini giusti, fu dipinta con una bella mano di color vinaccia. La cosa, più pericolosa che disastrosa, fu che quando le persone più sensibili, come voi, sollevarono il problema, (i manutentori) decisero immediatamente di pulirla con un'idropulitrice a pressione altissima (danneggiandola) per cui conservo alcuni elementi della superficie di cemento dove la forma e la materia sono tutt'uno.

Questa è la problematica che abbiamo affrontato di recente a Lizzanello dove siamo riusciti a realizzare un'opera di Milot Mirashi, un artista albanese. Una chiave, un passe-partout per aprire ai rapporti, ai diritti umani. Quando è andata via la giunta che aveva voluto realizzare l'opera si pose il problema: dove lo metto il monumento? Si è trovato per fortuna uno di questi rondò che ha in parte mediato e risolto la problematica. Ora, citare Canova mi sembra un po' eccessivo. La riflessione che faccio, e, credo, che questo sia il momento perché poi bisognerà decidere se rifarlo o non rifarlo... Già il fatto che se ne discutete è stato un passo avanti, già siamo molto avanti perché se ne sta discutendo. Il problema non è delle competenze o meno della Soprintendenza, il problema dei 50 anni ... Quest'opera purtroppo non ricade (nel vincolo). Quando io penso, per esempio, al Soprintendente di Bari che mi disse: non ci sta niente lì di vincolato, non ci posso fare niente, non posso intervenire, non è una mia competenza. Fondamentale è che se ne sta discutendo. Se ne sta discutendo ad Avetrana. Io vengo da Brindisi, tanta gente si è mossa, gli studiosi, anche gli autori sono venuti perché evidentemente c'è, da parte di alcuni, ancora attenzione. Che se anche fosse solamente recupero di una memoria mi sembrerebbe estremamente importante. Il problema se realizzarlo o meno: su questo mi sembra che ci sarà molto da dibattere. Naturalmente competerà sia ai responsabili, sia a chi sta, evidentemente dal basso come si dice ora, cercando di sollevare la questione. Il problema è che non c'è l'autore, ci sono tanti realizzatori ma non c'è l'ideatore. Vi siete chiesti, lo dico anche alla Fondazione, vi siete chiesti che cosa avrebbe potuto fare in questo momento una persona di spessore come Massimo Fagioli? Siamo in grado noi di avere tanta verità da capire se Massimo Fagioli l'avrebbe realizzata nuovamente? Evidentemente un progetto che veniva da Berlino... Ho capito bene?

Voce dal pubblico

No.

Massimo Guastella

Ho capito male, però c'era un progetto iniziale che, ho sentito, aveva già un'origine per Berlino. Poi l'arte contemporanea: i graffi? No, no: i capelli. No, no: i graffi. Un movimento ondulatorio... lo credo, la ricezione dell'arte contemporanea, è già complicata nelle grandi città dove l'arte contemporanea è all'ordine del giorno, pensate a Lizzanello, pensate ad Avetrana. Diventa problematica! Certo chi ci opera dovrebbe lavorarci anche in termini di campagna di sensibilizzazione. Tu prima dicevi gli studenti, ma questi studenti non possono stare qui, andavano coinvolti alla base. Forse questo è il problema di cui progettisti e amministratori si devono preoccupare sempre, dall'inizio, dalla prima firma, non solo realizzare il monumento ma pensare a come divulgarlo, trasmetterne il valore, altrimenti può essere giustamente una cosa non recepita, che non dà l'identità...

Perdonami collega fino alle grotte di Porto Badisco non ci riesco ad arrivare. Riesco a muovermi, ma quando arriva Porto Badisco faccio un po' di fatica. Scusatemi se mi sono un po' dilungato. Grazie.

*N.B. Il professore Massimo Guastella, si riferisce, nel suo intervento, al monumento realizzato a Brindisi da Floriano Bodini nel 1986 e dedicato a Virgilio che raffigura simbolicamente, e con linguaggio monumentale, i principali temi dell'opera del poeta. Attorno alla base della colonna centrale si possono osservare una serie di figure simboliche virgiliane tra cui un cane ed un agnello, cui lo storico si riferisce. Il professore prosegue poi il suo intervento citando il bassorilievo realizzato, sempre a Brindisi, sulla facciata del "Teatro sospeso" dall'artista ungherese Emre Tot (1909-1984) che ha subito un intervento di manutenzione "sciagurato". L'opera, colorata in pasta, prima è stata ricoperta da una mano di vernice "vinaccia", quindi, a seguito delle proteste, è stato pulito ad altissima pressione con conseguente distacco di alcuni frammenti. Vale la pena qui ricordare che Emre Tot è artista di fama internazionale, che ha vissuto a Roma e che è autore, tra le altre opere, del fregio sul frontone della stazione Termini. La fama internazionale dell'artista non lo ha messo al riparo da interventi incongrui. Infine, M. Guastella conclude parlando de "La chiave" di Alfred Mirashi Milot realizzata a Lizzanello che si accosta alle poetiche dell'Espressionismo astratto.

Serena Pandolfi

Allora, il fatto che ci sia la discussione... mi sembra che siamo già arrivati a metà dell'opera che volevamo fare. Per favore cerchiamo di andare avanti.

Manutenzione e tutela delle opere artistiche negli spazi pubblici

Interventi: Francesco Mirone, Corrado Landi

Serena Pandolfi

Abbiamo chiamato ora ad intervenire gli architetti Francesco Mirone e Corrado Landi che sono i progettisti, assieme all'architetto Daniela Gualdi della "Fontana gialla" di Piazza Rolli a Roma, sempre su ideazione di Massimo Fagioli. Sarà interessante sentire la loro testimonianza

Francesco Mirone

In verità vorremmo entrare più nel merito della problematica di oggi, ossia il caso specifico della vicenda di Avetrana.

Serena Pandolfi

Ok! Però sono i protagonisti di una storia romana, molto simile a quella di Avetrana, che ha avuto un epilogo molto differente. Questo si può dire? E che le problematiche sono state molto simili ma che proprio, credo, con un processo partecipativo, siete riusciti ad arrivare per ora ad un epilogo molto, molto diverso da quello della fontana di Avetrana.

Francesco Mirone

in effetti ci interessava precisare specificamente i temi legati alla vicenda della fontana di Avetrana.

Serena Pandolfi

Perfetto, non lo sapevo, suspense! Vi passo la parola.

Corrado Landi e Francesco Mirone

L'intervento proposto affronta, come indicato nel titolo, il tema della "Manutenzione e tutela delle opere artistiche negli spazi pubblici" partendo dalla vicenda della fontana di piazza Vittorio Veneto in Avetrana, in cui la condivisione di valore artistico e testimoniale da parte della comunità locale è forse l'indispensabile presupposto per garantire la tutela e la manutenzione delle opere contemporanee.



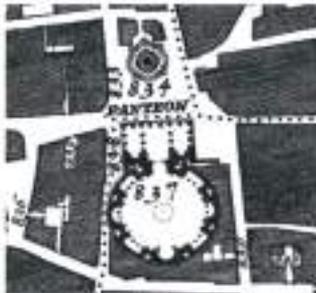
Come ci illustra sapientemente la celebre cartografia di Roma di Giovan Battista Nolli, lo spazio pubblico comprende le strade, le piazze ma anche i luoghi aperti al pubblico libero accesso.

76

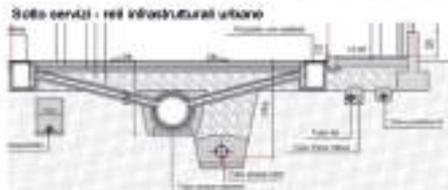
Manutenzione tutela delle opere artistiche negli spazi pubblici

SPAZIO PUBBLICO E MANUTENZIONE URBANA

"Nuova Topografia di Roma",
Giambattista Nolli 1748



"Profil d'une rue" Pierre Falck, Parigi, 1765



La pianta di Roma di G.B. Nolli, sezioni stradali con infrastrutture urbane

In questo spazio pubblico sono presenti opere e manufatti che necessitano di manutenzione, tra questi sicuramente le pavimentazioni, ma soprattutto le infrastrutture che servono alla vita delle città, particolarmente quelle che regolano il ciclo dell'acqua, che è il fondamento del vivere assieme.

Di tutte le infrastrutture principalmente presenti nel sottosuolo degli spazi pubblici l'amministrazione pubblica locale cura la manutenzione avendo l'organizzazione, il personale, i fondi e le procedure per gestire questo complesso di opere.

Però nel momento in cui consideriamo la categoria delle opere artistiche presenti nello spazio pubblico si apre la questione della condivisione del loro valore artistico e sociale che costituisce un aspetto particolarmente significativo della questione.

Cioè è necessario che le opere siano riconosciute e sentite come patrimonio rappresentativo di una identità sociale urbana e quindi siano tutelate e sia attuata la necessaria manutenzione.

Questa condivisione di valore è veramente indispensabile perché anche l'apposizione di un vincolo conseguente al riconoscimento di valore artistico di un'opera nel caso di un'opera contemporanea, circostanza per nulla semplice da attuarsi, da solo non consente l'avvio dell'attività manutentiva del manufatto.

Testimonianza di ciò è rappresentata ad esempio dalla manutenzione periodica della Fontana di Trevi, che, anche se comprende operazioni complesse che comportano l'impiego di risorse e persone, è organizzata come attività assolutamente necessaria al decoro urbano, questo perché l'opera è parte integrante dell'immagine della città.

Le fontane romane storiche, talvolta comprendono degli oggetti abbastanza strani, come la fontana che sorge davanti all'Oratorio dei Filippini che ha la forma di una gigantesca zuppiera posta nello spazio pubblico, un oggetto che benché realizzato alcuni secoli or sono è a tutt'oggi decisamente straniante ma che rientra in un concetto di storicità che lo mette al riparo da valutazioni critiche estreme.



Fontana storica - Roma: manutenzione della vasca della Fontana di Trevi

Fontana della "zuppiera" o della "Terrina"





Altre vasche storiche di Roma

Più di recente la fontana che sorge in Piazza Ettore Rolli realizzata a Roma più di venti anni fa, ha avuto un problema di manutenzione perché l'amministrazione comunale non è stata in grado di attivare il servizio di manutenzione, determinando un progressivo degrado particolarmente significativo, che ha suscitato le proteste della cittadinanza, tanto da ipotizzarne la rimozione, mentre nel periodo in cui l'opera era funzionante aveva riscosso un ampio consenso.

Roma, la pazza idea a Porta Portese: pulire la fontana di Fagioli

Il Messaggero TV



Immagine prima dei lavori

Immagine dopo i lavori

Roma, Fontana piazza Ettore Rolli, titolo del Messaggero: "Stupore per una manutenzione effettuata"

Nel 2020 ci fu una raccolta pubblica di firme per procedere al ripristino dell'opera, questo movimento ha permesso una sensibilizzazione degli interlocutori politici che hanno condiviso la consapevolezza del valore di questa opera artistica, portando l'Amministrazione comunale ad attuare un intervento di radicale manutenzione.

In questa vicenda si è rivelata particolarmente importante la presentazione degli elementi di relazione che l'opera proponeva con il contesto e quanto questi potessero costituire una nuova immagine dell'identità urbana e sociale della comunità. In particolare, in occasione di un dibattito in cui venne illustrato il progetto, il professore Giorgio Muratore suggerì come questa fontana ricordasse per alcuni aspetti la Lupa Capitolina.

Questa originale lettura critica fu particolarmente apprezzata nel corso degli incontri con i rappresentanti politici locali, contribuendo non poco alla comprensione dell'opera e quindi in ultima analisi alla sua tutela.

Tema della tutela e della conservazione delle opere di architettura moderne che è argomento particolare con cui dobbiamo misurarci, dato che siamo chiamati ad operare in contesti costruiti e dato che l'architettura contemporanea vive di una particolare fragilità dovuta a tecnologie sperimentali che già a distanza di qualche decennio mostrano i loro limiti.

A questo proposito si è concluso questa settimana un ciclo di incontri (Ministero della Cultura per "La cura dell'architettura contemporanea e l'arte negli spazi pubblici") organizzato dal Ministero della Cultura, che ha questo titolo suggestivo: "Ereditare il presente".

 Direzione Generale
Creatività Contemporanea

 Fondazione
Scuola
Beni Attività Culturali

 arte
e spazio
pubblico

**EREDITARE
IL PRESENTE**

La cura dell'architettura contemporanea
corso di formazione



Un titolo che sottolinea il problema con cui dobbiamo misurarci per cui opere realizzate, magari quaranta anni fa, necessitano di una manutenzione significativa sia per il loro stato che per i requisiti richiesti dalle norme che sono molto cambiate.

Ad esempio, l'ultima revisione della legge sui Lavori Pubblici ha modificato la posizione del progetto di manutenzione di un'opera che precedentemente andava predisposto con il progetto esecutivo, poco prima della costruzione dell'opera. Mentre ora è richiesto di considerare il tema della manutenzione con tutte le conseguenze e i costi relativi fin dalla fase iniziale ossia nel progetto di fattibilità tecnico economica.

Questa innovazione è coerente con la diffusione di quella che è la metodologia del BIM (Building Information Modelling) che non è solamente fare il disegno in 3d, il volume dell'edificio, ma è condividere fin dal primo momento con tutti i progettisti i problemi che una costruzione propone: l'architettonico, gli impianti, la manutenzione ecc. perché farlo successivamente comporta un aumento significativo dei costi e una minore qualità dell'opera.

Questo è solo un aspetto dei mutamenti che si sono avuti in venti anni, cambiamenti nei requisiti richiesti alle opere architettoniche che sono stati tantissimi. Si può dire, forse esagerando un po', che vi è stato un mutamento simile ad un passaggio da un'era geologica all'altra. Sia le norme tecniche che la legislazione hanno incorporato una serie di nuovi concetti per cui un'opera fatta venti anni fa appare datata e oggi andrebbe concepita con criteri differenti; quindi, chi ha valutato lo stato della fontana di Avetrana forse ha considerato questa distanza tra i requisiti richiesti dalla normativa vigente all'epoca del progetto rispetto a quella attuale.

Però questo progetto come altri, che sono stati sviluppati all'interno della ricerca che ha coinvolto Massimo Fagioli e le persone che gli hanno chiesto suggerimenti, consigli, idee, documentati nel libro che illustra l'esperienza de *"Il coraggio delle immagini"*, sono accompagnati da tre scritti particolarmente significativi dello stesso Massimo Fagioli intitolati *"Il coraggio delle immagini"*, *"Il linguaggio delle immagini"*, *"L'arte delle immagini"*.

Titoli che dichiarano una particolare attenzione al rapporto tra il fatto artistico e il linguaggio, per cui Massimo Fagioli afferma che le immagini sono un linguaggio e come tale comprensibile. Un linguaggio che va oltre la semplice espressione del linguaggio verbale



“Allora la creazione di immagini e una ribellione al linguaggio parlato, una ribellione al rapporto con gli altri per la ricerca del benessere, ribellione che costa, come è noto, più che la solitudine, il rischio di non essere compresi, di rimanere con il dubbio e l’angoscia di castrazione, di una impotenza, di una follia.”

Il coraggio delle immagini - testo ricavato dalla premessa “L’arte delle immagini” di Massimo Fagioli



Disegno per il progetto di Firenze “Firenze la nuova città”, da “Il coraggio delle immagini”, 1995



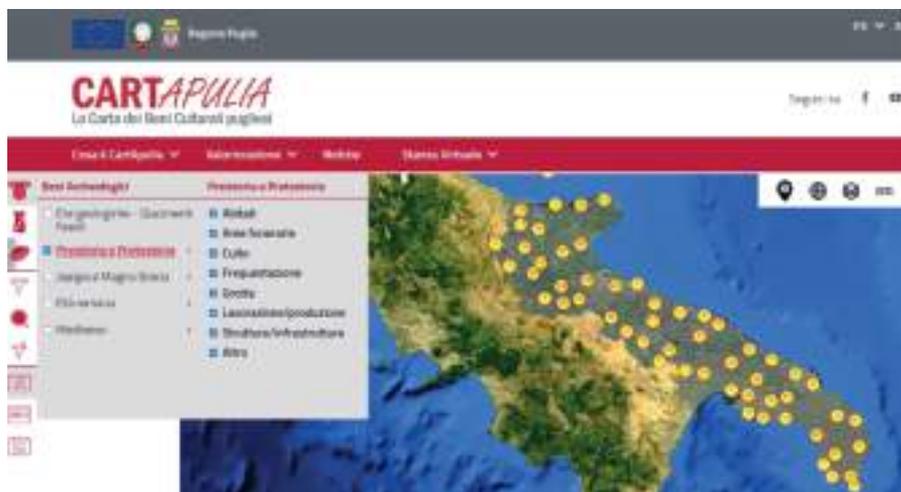
La ricerca teorica e clinica sulle immagini nel convegno per i 50 anni di *Istinto di morte e conoscenza*

A questo proposito non va dimenticata l’influenza nelle nostre radici culturali del mondo-greco-romano che porta a vedere le opere d’arte come manifestazioni di un’attività senza parola. Ricordiamo che i Greci indicavano le popolazioni che non parlavano greco, come ‘barbaros’ cioè balbuzienti, perché? Non perché balbettassero, parlavano una lingua diversa, ma perché queste popolazioni non parlavano la loro lingua, che era la massima testimonianza di un linguaggio pienamente umano, e quindi non erano di fatto “completamente umani”.

Considerazione che racchiudeva la pesante inesorabilità di un falso giudizio che indicava una inferiorità, una mancata umanità in cui erano accomunati tutti quelli che si esprimevano con linguaggi diversi da quelli dell'uomo greco adulto.

Essendo noi intrisi di una cultura in cui il *logos*, cioè la logica, la parola, la verbalizzazione è il fatto prevalente, ci troviamo in un contesto in cui viene espresso un giudizio di inferiorità verso chi propone immagini come suo linguaggio, come fanno gli artisti.

Giudizio che talvolta porta a non considerare a pieno il valore di testimonianze archeologiche che raccontano attraverso le immagini ricerche espressive molto importanti.



Carta dei Beni Culturali pugliesi- beni archeologici preistoria-protostoria

Accogliendo notizie e suggestioni ad un certo punto ci siamo imbattuti nella Carta dei Beni Culturali della Puglia che nella sua visualizzazione riferita alle epoche preistorica e protostorica, presenta tantissimi luoghi ricchi di testimonianze artistiche ed archeologiche, circostanza particolare presente solo in poche regioni d'Italia.

Tra questi siti, ad esempio, Porto Badisco è di particolare interesse perché conserva tra le tante immagini realizzate più di 6000 anni fa, alcune che non raffigurano scene di vita direttamente comprensibili, ma una serie di segni apparentemente astratti. Forse precursori di simboli di un linguaggio per una comunicazione di idee, di concetti.

Abbiamo quindi voluto considerare questi segni non direttamente figurativi, tralasciando quelli facilmente riferibili a scene di pastorizia, ad esempio, per affiancarli ai segni sintetizzati della fontana per come appare dall'alto.



Sono antichi segni della preistoria che alludono ad una simbolizzazione, una ricerca sulla linea, un'attività specificamente umana che gli animali non hanno, circostanza che determina proprio un salto specifico di specie, cioè lo facciamo solo noi. Queste testimonianze non si trovano ovunque in Italia, mentre sono particolarmente presenti in Puglia, una terra in cui da oltre 6.000 anni troviamo tracce di questa attività esclusivamente umana.

83



Avetrana, piazza Vittorio Veneto con la fontana

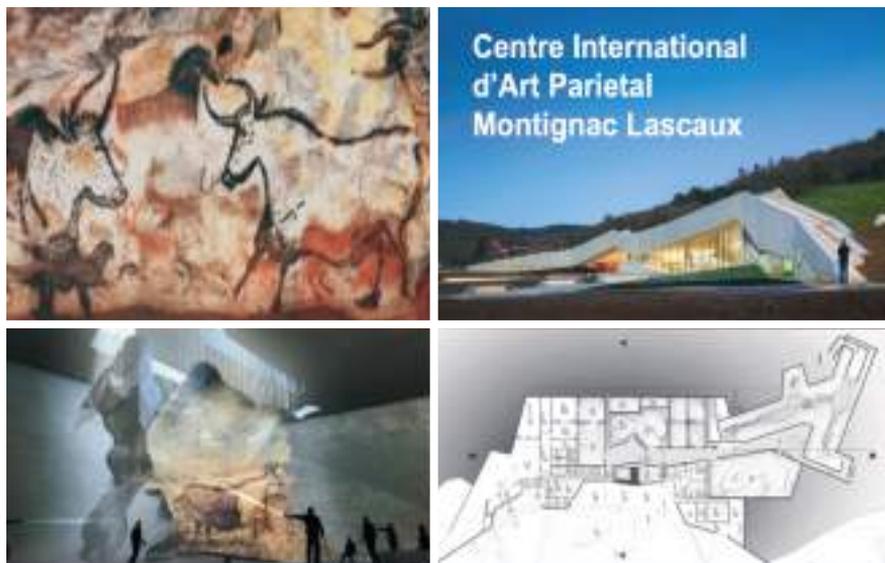


La piazza con sovrapposti i graffiti di Porto Badisco

Ecco noi abbiamo ridisegnato con un segno il progetto della fontana quello che si vede da Google Maps, dall'alto, dal satellite e abbiamo messo vicino questi segni antichissimi delle grotte di Porto Badisco.

Possiamo dire con certezza che Massimo Fagioli non si è ispirato a queste testimonianze archeologiche però è innegabile che la ricerca illustrata nel lavoro del *Coraggio delle immagini* si riconnetta a questo mondo in cui si “parlava con le immagini” e questa ricerca ha avuto, ed ha, una serie di ricadute molto importanti in vari ambiti disciplinari dalla linguistica, alla psichiatria e ovviamente all’arte.

Questi segni antichi e moderni innegabilmente dialogano, aprendo una importantissima ricerca tra i segni che gli antichi abitanti della Puglia 6.000 anni fa facevano in una ricerca istintiva per dare forma ad un linguaggio per immagini che va capito e non va giudicato!



Centre International d'Art Parietal Montignac Lascaux

Antico e moderno che in Francia, in un caso analogo, ha dato luogo alla compresenza di forme antichissime con forme modernissime, come si può constatare vedendo l'esterno del museo in cui sono state riprodotte le grotte di Lascaux per consentirne la visita a grandi masse di visitatori, senza che questo abbia costituito un conflitto insanabile.

Una ulteriore celebre occasione in cui furono messe a confronto molte sculture moderne con un importante contesto storico è quello della mostra organizzata nell’ambito della V edizione del Festival di Spoleto, che nel 1962 propose la presenza di 100 opere di vari celebri artisti contemporanei da Henry Moore a Beverly Pepper e tanti altri.



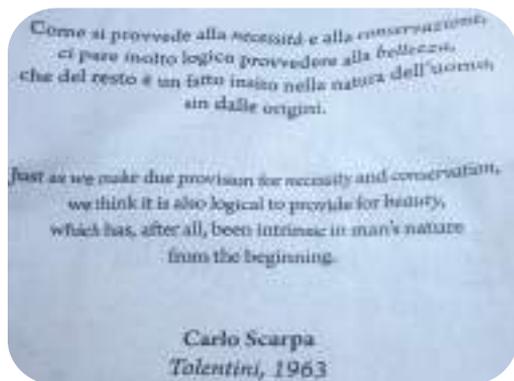
Spoleto, 1962, V Festival dei Due Mondi.

Opere che in parte sono ancora nella città.

Un altro esempio da ricordare è la mostra di Henry Moore a Firenze del '72 in cui sculture modernissime erano a confronto con un contesto storico di assoluto valore. Nella locandina dell'evento disegnata da Henry Moore troviamo accanto a una sua opera la riproduzione di suo pugno dei disegni delle fortificazioni per Firenze di Michelangelo, a suggerire come, anche nella diversità di linguaggi espressivi molto distanti, c'è una continuità nella ricerca artistica.



Henry Moore, mostra del 1972 a Forte Belvedere a Firenze



E questo è “un fatto molto umano” come Carlo Scarpa ci ricorda.

Allora si deve sottolineare come questo patrimonio che la Puglia ha, quasi unica regione in Italia, sia stato compreso e valorizzato particolarmente qui ad Avetrana e la fontana testimonia di una ricerca, di una vivacità culturale che solo qui si è manifestata.

Riuscendo a recuperare il nesso fra linguaggio ed espressione artistica, attraverso un legame millenario con i valori culturali di una intera regione. Questo fa sì che la realtà di Avetrana assuma una unicità che, come l’urbanistica e la geografia urbana ci ricordano, è data sì dalla dimensione di una città, ma soprattutto dal rango, ossia dall’originalità delle attività e delle manifestazioni culturali che in essa si ritrovano, elementi che la rendono unica e significativa rispetto al contesto in cui si trova.

Ad Avetrana c’è stato e c’è un movimento culturale che ha intuito l’importanza di questo patrimonio culturale presente nella Regione Puglia e che potrebbe essere accresciuto con altre iniziative fino a farne una massa critica con un valore ancora più forte.

Un elemento distintivo che, come ci conferma chi si occupa di comunicazione, ha anche un valore di riconoscibilità direttamente monetizzabile tant’è che troviamo l’immagine della fontana in numerosissimi siti che pubblicizzano attività presenti nella città.

Se poi si dissente dal canone artistico proposto dall’opera, anche questo, che può sembrare un conflitto, può essere una ricchezza se si apre un dibattito e si procede ad indire magari ad un concorso per un’ulteriore opera in un’altra piazza, innescando un percorso virtuoso.

Però va riconosciuto come l’utilizzo diffuso e ripetuto dell’immagine della fontana di Avetrana testimoni inequivocabilmente come questa immagine caratterizzi una nuova realtà della città, costituendo una occasione clamorosa assolutamente da non perdere!

E quindi ricostruiamo la fontana di Avetrana.

Esperienze di Partecipazione Pubblica

Interventi: Livia Chianese, Floriana Pinto

Serena Pandolfi

Allora tra le varie cose che si dicevano prima si parlava di come, al centro di tutto questo dibattito e della proposizione eventuale di una ricostruzione o comunque di una rivitalizzazione della piazza Vittorio Veneto, ci dovrebbero stare i cittadini; però noi ci chiediamo: come ci possono stare questi cittadini? A questo proposito invito l'architetto Livia Chianese e la presidentessa dell'associazione culturale, di cui poi vi parleremo, "Blue desk", Floriana Pinto.

Livia Chianese

Salve a tutti, mi presento: sono una funzionaria tecnica al Comune di Roma e perciò vi parlo anche dal punto di vista dell'amministrazione; sono anche un'attivista, faccio parte di un'associazione che si occupa di spazi pubblici, di beni comuni e quindi cerco nel mio piccolo di portare avanti l'idea che il recupero degli spazi delle città possa promuovere cambiamenti sociali. Ho conseguito un master in rigenerazione urbana ed è il motivo per cui oggi vi porto alcune testimonianze di interventi in Italia: oggi se ne parla tantissimo, diverse amministrazioni hanno assorbito nel proprio lessico dei progetti la "rigenerazione urbana" e secondo me è di buon auspicio portarla qui ad Avetrana, spero che anche gli amministratori locali ne colgano la ricchezza perché è un modo per unire tutte queste domande e discussioni uscite finora. Oggi si parla tanto anche di partecipazione e qui oggi si sta facendo un po' di partecipazione, finalmente,

perché permette di esprimere tante voci inespresse della cittadinanza; alcune le abbiamo lette sui blog, altre le abbiamo sentite dire, però qua finalmente si sta mettendo in atto un confronto, ci sono più parti, cittadini, esperti, amministratori, professionisti della cultura e forse si può aprire un dibattito per la prima volta sulla scultura-fontana.

Innanzitutto, occorre dire che per fare partecipazione non bastano i cittadini, servono anche gli amministratori: oggi esistono diverse possibilità che permettono il dialogo fra questi stakeholder, ovvero alcuni strumenti normativi su cui dopo dirò qualcosa; inoltre vorrei raccontarvi di esperienze di rigenerazione urbana dal basso, promosse dall'associazionismo, dal privato sociale, da semplici abitanti della città. Oggi è necessario parlare di beni comuni, perché i nostri spazi pubblici, in tutte le parti di Italia, dalle grandi città ai piccoli comuni, sono spesso trascurati, soggetti a incuria, sia per quanto riguarda i centri storici che le periferie: questo è un tema comune a tutte le città e alle aree interne. Tra l'altro scopro da pochissimo che Avetrana recentemente è diventata area interna; per aree interne si intendono tutte quelle aree che sono a rischio spopolamento, marginalizzazione e calo demografico. La SNAI, Strategia Nazionale Aree Interne, è l'ente che si occupa e investe sulla promozione, tutela e ricchezza del territorio e delle comunità locali, valorizzando le risorse naturali e culturali per contrastare l'emorragia demografica: il comune di Avetrana, insieme ad altri quattro comuni limitrofi, è passata ad essere classificata da area intermedia ad area periferica, per il peggioramento di accesso ai servizi essenziali; fondamentale risulta perciò occuparsi del recupero delle piazze dei centri storici di comuni come questo.

Tornando alla scultura-fontana di piazza Vittorio Veneto, permettetemi di dissentire da quello che diceva l'ex sindaco Conte sul fatto che (la fontana) non faccia parte dell'identità del luogo. Vorrei ricordare che questo convegno-dibattito nasce come risposta all'interesse di un cittadino avetranese, oggi presidente del Comitato piazza Vittorio Veneto, che di sua spontanea volontà ha lanciato una petizione on-line per opporsi alla sua distruzione: si è creato così un movimento enorme che è nato prima della demolizione e che nel giro di due giorni ha raggiunto quasi mille firme. C'è stata una grande reazione di fronte alla triste decisione della demolizione: in parte una risposta è arrivata anche dal resto d'Italia. Ne è testimonianza la recente nascita del Comitato che porta il nome della piazza, un comitato eterogeneo, formato in parte da architetti e artisti romani e fiorentini e in parte da cittadini avetranesi: questo movimento accende la speranza di una partecipazione trasversale e anche di una possibile ricostruzione, anche

perché tutti i membri del Comitato, al di fuori di Avetrana, fanno anche parte della Fondazione Massimo Fagioli di cui vi abbiamo precedentemente parlato. La Fondazione, come organo giuridicamente riconosciuto, potrà sostenere ampiamente un dibattito continuo sull'opera d'arte "Le malie della strega", promuovendo anche iniziative culturali oltre che sostenendo una possibile ricostruzione.

Detto questo, torniamo sul tema degli spazi pubblici, mi ricollego a quello che diceva il professore Ugo Tonietti perché secondo me è importante ribadirlo: gli spazi pubblici sono i luoghi in cui si esprime la collettività dai tempi più antichi, si esprime la memoria sociale di un luogo e rappresentano da sempre i luoghi delle relazioni umane. Oggi le città vivono una crisi da questo punto di vista che è evidente proprio sugli spazi pubblici: da luoghi di incontro sono diventati luoghi di nessuno, sottesi ad un approccio spesso mercificatorio e consumistico, si esce di casa per consumare, per produrre, non si esce più di casa per frequentare i luoghi, per incontrarsi e stare insieme. L'intervento di demolizione della fontana fa parte di un progetto denominato "distretto del commercio" non a caso, come se questa demolizione avesse voluto "svuotare" lo spazio, destinandolo a eventi commerciali. Sono venuta la prima volta ad Avetrana quest'estate, ho partecipato all'evento *Sud and Food* che si è svolto proprio in piazza Vittorio Veneto, un grande evento che ha attirato moltissime persone da vari comuni pugliesi, sicuramente un'occasione che può rappresentare tentativi di rilancio della cittadina: questi eventi sono importantissimi, ma allo stesso tempo bisogna lottare affinché non si perda l'identità di quel luogo.

Cosa sono i beni comuni? I beni comuni sono beni di tutti, come gli spazi pubblici, luoghi inclusivi dove ognuno può esprimersi, sono beni della collettività; perché si parla tanto di beni comuni? Perché oggi l'idea del "pubblico" è associato ad un'idea di abbandono, di assenza delle istituzioni, di mancanza di risposte adeguate da parte delle amministrazioni, proprio come quello che è successo qui: noi abitanti di un luogo ce ne possiamo disinteressare perché tanto se ne occupa qualcun altro. Pensate che questa visione può generare una serie di reazioni come quelle che avvengono oggi qui in sala, reazioni di rabbia, di rassegnazione e anche di indifferenza: quest'ultimo in particolare è l'atteggiamento peggiore che può assumere un abitante nei confronti della propria città, ma che alcune situazioni portano inevitabilmente ad avere. Perciò come si risponde a questa rabbia e rassegnazione che c'è oggi nei confronti dei recenti avvenimenti della piazza? Innanzitutto, parlando di beni comuni, per cui un

bene non è soltanto pubblico, ma non è neanche una proprietà privata: questo significa che se un bene è di tutti, è inclusivo e dev'essere tutelato da tutti, perciò tutti hanno le proprie responsabilità. In che modo? Vorrei citare l'art. 118 della Costituzione, uno degli articoli più belli, secondo me, che parla del principio della sussidiarietà orizzontale: Stato e cittadini sono sullo stesso livello, hanno diritti e doveri entrambi nell'occuparsi della città, per perseguire interessi di carattere generale; questo principio promuove un modello basato su relazioni di collaborazione, condivisione, inclusività e prossimità.

Vorrei inoltre parlarvi del concetto di "amministrazione condivisa" di cui oggi si sente tanto parlare. Che cos'è "l'amministrazione condivisa"? È una trasformazione del modello tradizionale organizzativo delle amministrazioni che permette ai cittadini di svolgere su un piano paritario attività di interesse generale, come la gestione condivisa dei beni comuni. In questo modo le pubbliche amministrazioni non hanno più un atteggiamento gerarchico, asimmetrico, nei confronti della cittadinanza, ma collaborativo ed orizzontale. Il cittadino non è più solo passivo nei confronti di temi di interesse generale ma al contrario diventa parte attiva della società, gli viene riconosciuto uno status di attivatore di processi. Da qui nascono i vari regolamenti dei beni comuni presenti in tantissime città italiane come ad esempio nella vicina Mesagne. Vorrei sottolineare che in regolamenti più recenti, come quello adottato da poco a Roma, si è cercato di dare più respiro al concetto di "cittadinanza attiva" comprendendo anche chi non ha lo status di cittadino, come ad esempio gli stranieri, e si è tenuto conto anche del punto di vista dei bambini favorendone la partecipazione. Il regolamento dei beni comuni si concretizza tramite la stipula dei cosiddetti "patti di collaborazione". I "patti di collaborazione" sono uno strumento con cui vengono definiti gli interventi di cura, rigenerazione urbana e gestione condivisa dei beni comuni. Cosa significa? Significa che se oggi un cittadino si vuole occupare di un parco e spontaneamente va a prendersene cura, rischia la denuncia, perché il parco è pubblico e quindi non solo non è incentivato a occuparsi dei beni comuni, ma al contrario viene bloccato e limitato. Oggi non è più così, finalmente le amministrazioni hanno fatto un passo avanti e c'è la possibilità di dotarsi di questi regolamenti per cui una fontana soggetta a incuria, ma anche semplicemente uno spazio o un'opera pubblica di interesse collettivo, possono essere affidati alla gestione dei cittadini attivi. In che modo? Attraverso tavoli di coprogrammazione e coprogettazione tramite i quali per esempio i cittadini mettono a disposizione la propria attività volontaria, mentre l'ammi-

nistrazione può essere presente da un punto di vista economico o gestionale. Ribadisco che la Fondazione Massimo Fagioli è un istituto importante e credo possa dare un contributo in questo senso per un'ipotetica ricostruzione. Detto ciò, vi mostro velocemente alcuni progetti.



Terrazza pubblica a Tor Bella Monaca, Roma, Interazioni Urbane



La prima immagine mostra un progetto che abbiamo realizzato a Tor Bella Monaca con l'associazione di cui faccio parte: non so se ne avete sentito parlare, si tratta di uno dei quartieri con il più alto livello di degrado socio-economico di Roma; questa (immagine) è una delle torri di Tor Bella Monaca in viale Santa Rita da Cascia, dove una delle terrazze dell'ultimo piano era stata chiusa a chiave perché veniva usata per spaccio e per uso di sostanze stupefacenti. Tor Bella Monaca è il quartiere più "pubblico" di Italia per numero di abitanti e di alloggi di edilizia residenziale popolare; è nota tristemente perché è una delle principali piazze di spaccio di Europa. Immaginate la diffidenza del quartiere, l'abbandono delle istituzioni, poiché gli interventi del Comune e delle amministrazioni nel corso dei decenni sono stati minimi se non nulli. È un quartiere progettato secondo i principi del movimento moderno, per poi rivelarsi un fallimento nella sua realizzazione; perciò, potete immaginare la diffidenza delle persone nei

confronti di progetti di rigenerazione urbana tramite il recupero di spazi abbandonati e l'autocostruzione.

In realtà è una terrazza bellissima perché da qua si vede tutta Roma, c'è una vista stupenda. Noi architetto e designer siamo state chiamate da un'associazione locale: per fare partecipazione un aspetto principale è la presenza di una realtà locale interessata, non solo promotrice del progetto, ma anche in grado di gestire il bene comune nel tempo, nei limiti della cittadinanza attiva e del mondo del no profit. Il comitato di piazza Vittorio Veneto potrebbe sostenere nel tempo iniziative culturali come, per esempio, portare delle discussioni anche nelle scuole.

La diffidenza in progetti di questo tipo è normale, noi tutti i giorni abbiamo a che fare con reazioni anche brutte, anche se vorrei dire che sono la minima parte. Questo è dovuto al fatto che sembra che il mondo dell'associazionismo cerchi di colmare un vuoto delle amministrazioni; ma non è così, noi stimoliamo una riappropriazione dello spazio, un'affezione e poniamo l'attenzione su spazi che necessitano invece di interventi sistemici. Ad esempio, con questo incontro oggi si è cercato di far capire che la piazza con la fontana era un luogo bello, o, se il bello al limite può essere soggettivo, che era un luogo valido e identitario di cui gli avetranesi possono andarne fieri.

La reazione qui della cittadinanza per me è assolutamente normale e avrei reagito nella stessa maniera; però da oggi si può dire che qui c'è una presenza, c'è un comitato, per cui si può aprire una discussione collettiva, questa è una cosa importante. Nello specifico, nei progetti di rigenerazione urbana dal basso, si può partecipare proprio alla costruzione fisica dello spazio: se ci si occupa dell'aspetto materico si ha più affezione e cura verso un determinato luogo, se si costruiscono gli arredi di uno spazio ci si tiene di più, si ha una responsabilità ed una parte attiva.

Questa seconda immagine mostra un altro progetto che ha realizzato il collettivo Orizzontale insieme ad un gruppo di partecipanti, anche io ero presente al workshop che si è tenuto per due anni consecutivi in Sicilia, a Riesi, vicino al centro storico. Anche in questo caso ci sono state alcune reazioni dure, da parte di pochi abitanti, perché l'intervento prevedeva la pedonalizzazione di una delle vie del traffico.

È stato un progetto molto importante, perché si è intervenuti su quell'edificio che vedete in foto: si trattava di un edificio appartenente al boss della malavita locale, per cui nell'immaginario collettivo quella era la casa del boss. Il primo anno si è fatto il disegno dello spazio esterno, il secondo anno si è ristrutturato internamente l'edificio.

La sua riqualificazione e trasformazione in un centro educativo ha dato speranza ad un paese dell'entroterra siciliano in cui i servizi principali sono carenti; sono piccoli semi che si lanciano cercando di innescare, a partire da un intervento fisico sullo spazio, una proposta di trasformazione sociale del territorio.



Laboratorio Umano di Rigenerazione Territoriale, Riesi, Sicilia

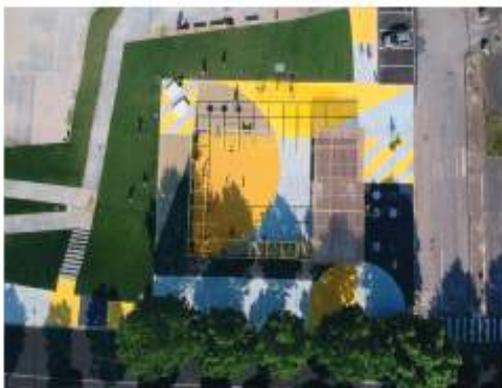
La terza immagine (pag. succ.) mostra un intervento che seguo attualmente con il Comune di Roma; si tratta di un progetto finanziato dal PNRR, molto complesso e sempre a Tor Bella Monaca, perché prevede la riqualificazione di uno dei grandi edifici definiti come ecomostri, i grandi edifici dell'architettura moderna, che verrà completamente riqualificato e prevederà lo spostamento di alcune persone che ci vivono dentro; immaginate anche qui le reazioni delle persone. Perché sarà previsto lo spostamento? Perché anche qui c'è il problema dello spaccio. L'approccio dell'amministrazione, che secondo me è interessante vedere, è che per risolvere dei problemi legati al degrado non si risponde aumentando i dispositivi di sorveglianza, le telecamere, i controlli ma, al contrario, si risponde con il ripopolare quei luoghi abbandonati dalle amministrazioni.

Riportando le persone, facendo rivivere quei luoghi, inserendo i servizi che sono sempre mancati, come le biblioteche, e questo è il principio del discorso della socialità degli spazi pubblici, che sono fatti da persone e per le persone e per questo hanno una valenza sociale fondamentale.



PNRR, Rigenerazione urbana del comparto RS a Tor Bella Monaca

Quest'ultimo invece è un progetto sempre di Orizzontale ad Aprilia, vicino Roma, promosso dal Mibacte, realizzato con l'amministrazione comunale; riporto questo esempio per mostrare che gli interventi attuati con l'amministrazione generano risposte strutturali importanti, di alto impatto sociale e di grande trasformazione negli usi e abitudini del luogo rigenerato, mentre quello che avete visto prima prevedeva un cantiere di autoconstruzione con poche risorse economiche a disposizione anche se sempre di alto impatto, un intervento effimero che può degradarsi nel tempo; qui invece ad Aprilia si dà vita a opere importanti che hanno riportato un vuoto urbano ad essere ripopolato.



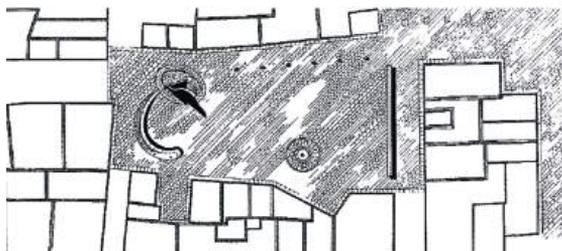
Rigenerazione urbana di piazza Europa, Aprilia, collettivo Orizzontale

Infine, torniamo alla piazza Vittorio Veneto (cfr. immagine). Una cosa che mi premeva dire è che questo intervento aveva un valore sociale oltre che artistico, oltre ad essere un bene culturale è un bene comune, perché Massimo Fagioli aveva ben in mente la realtà umana delle persone per cui progettava, non è una di quelle opere a sé e staccate dal contesto; per chi non lo sa, Fagioli è l'ideatore di una teoria sugli esseri umani che riconosce una naturale socialità delle persone e un'uguaglianza alla nascita e questo suo pensiero si vede nelle sue architetture.

Anche se quest'opera può non essere capita, ha un significato profondo che dà un'immagine alla città di Avetrana, dicendo che una nuova socialità è possibile, un nuovo modo di stare.



Copertina della rivista mensile left
2 agosto 2023





Architetti dell'Analisi collettiva e Massimo Fagioli - progetto "Firenze la nuova città" per la città di Firenze



Queste sono le foto degli architetti che hanno lavorato con Fagioli in quegli anni su vari progetti di architettura, proprio per il rapporto particolare e unico che si era instaurato con gli architetti dell'Analisi collettiva: progetti che sono poi confluiti nel catalogo de *"Il coraggio delle immagini"* in cui appare anche la fontana di Avetrana; ve le mostro per far arrivare che anche in questo caso c'è stata della partecipazione, forse è il caso di poterla portare anche qua.

Concludo chiedendo di conseguenza a un avetranese: negli anni c'è mai stato qualche movimento di rivalsa e di riscatto per la fontana?

96

Esperienze di partecipazione pubblica

Lorenzo Olivieri

Da parte dei cittadini c'è stato un Movimento che voleva prendersela in gestione, so anche di un comitato che nel 2017 presentò una relazione al Comune per poterla ripristinare e l'Associazione Torricelli presentò i progetti e li protocollò al Comune.

Quindi non c'è stata l'indifferenza dei cittadini.



Serena Pandolfi

Si parla di rivalsa, si è parlato di socialità, si è parlato di bene comune, si è parlato del valore, si è parlato di tante cose e dell'importanza di un movimento culturale che possa aiutare in qualche modo questa identità. In questo contesto puoi raccontarci come è andata in una cittadina un pochino più grande, ma comunque sempre dispersa nella Puglia, che è Mesagne?

Floriana Pinto

Io mi ero appuntata le cose fondamentali che vi volevo raccontare ma, sentendo tutto quello che si è detto, dalla sala, dalle persone che sono qui, proverò a dire qualcosa che ci può aiutare. Io sono di Mesagne, l'accento mi tradisce perché sono vent'anni che vivo a Roma, però sono di un paese che sta a poco più di mezz'ora da Avetrana e posso dare forse uno sguardo non solo dal punto di vista di chi ha vissuto quello che gli avetranesi hanno vissuto con l'elemento architettonico della fontana, ma anche dalla parte di chi si occupa di cultura. Io non mi occupo di arte contemporanea ma fondamentalmente di cinema e teatro. Quindi utilizzerò il termine "cultura" in senso ampio, includerò anche l'arte contemporanea. Il fatto di rivolgersi alle nuove generazioni è fondamentale. La cultura è un elemento importantissimo per abitare i luoghi, artistici o meno di un paese, e può essere un fortissimo elemento di riscatto. Parlerò brevemente di un processo di riscatto molto importante che riguarda Mesagne. Io sono il Presidente di un'associazione che si chiama Blue Desk, nata a Roma e che quest'anno ha compiuto quindici anni di vita. Sono partita da Mesagne, queste cose non le volevo dire ma ora le dirò, perché secondo me è importante lo sguardo dai due punti di vista. Io sono letteralmente scappata da Mesagne perché ho iniziato a odiare quella città che non offriva niente. Volevo fare il cinema e il cinema non si poteva fare. Adesso la Puglia è agli onori della cronaca con l'Apulia Film Commission, tra l'altro finanzia il festival da me organizzato che non era neanche nata quando io sono andata via. Adesso la Puglia è una delle regioni, a pari merito o dopo il Lazio, per l'utilizzo di fondi per la realizzazione di progetti audiovisivi e di serie TV. Quindi io sono andata via perché questa terra non offriva nulla. E ripeto, con Avetrana, siamo cugini, siamo vicinissimi. Sono andata a Roma e ho iniziato la mia strada. Ora farò una carrellata molto veloce per arrivare al percorso di riscatto. Con Blue Desk, su Roma, abbiamo dialogato sia con le istituzioni più importanti che si occupano di cinema, ma anche con i luoghi del cinema. Qui si sta parlando anche di fruizione di luoghi, di luoghi comuni.



Qui vedete Ken Loach (che tra l'altro gli amici di Roma hanno visto in questi giorni perché è venuto a presentare il suo film) alla casa del Cinema di Roma.



Qui abbiamo un autore tedesco, Philip Groening, di cui abbiamo realizzato la prima retrospettiva italiana alla Sala Trevi, che era la sala della Cineteca Nazionale, che adesso non esiste più (rinascerà sotto nuova forma, credo il prossimo anno).



Qui abbiamo Erik Gandini sempre alla Cineteca Nazionale.



Siamo entrati anche nei luoghi dell'arte contemporanea, quella foto che vedete nell'auditorium rosso è al Macro di Roma, quando ci ha ospitato nell'esperienza del Macro Asilo Giorgio De Finis, per una rassegna di cinema

tutta al femminile. Sotto, invece, c'è la foto della nostra sede di Roma.

Un'altra tappa importante che cito, ma non per piaggeria, perché in quindici anni di cose ne sono state fatte tante, ma per focalizzarmi sulla questione degli spazi comuni e del fare cultura per e con le persone. Nel 2016 c'è uno spartiacque. Sento che è arrivato il momento di uscire dai luoghi canonici della Casa del Cinema, della Sala Trevi, e di provare ad offrire un altro modo di stare insieme, attraverso il cinema, con le persone. Quindi, quando questo percorso era già avviato, succede che agli inizi del 2016 muore il grande Ettore Scola. Quindi decidiamo di dedicare a lui questo progetto, che prende il nome di un'arena particolare.



Che cosa abbiamo combinato? È importante per arrivare a dire quello che abbiamo fatto su Mesagne. Per chi non lo sa a Roma esiste questo complesso di edifici che si chiama palazzi Federici. Un complesso dove ci sono più di seicento case (pensate quante persone possono vivere in seicentocinquanta case) e dove Ettore Scola ambientò buona parte degli esterni di *Una giornata particolare*, penso che conosciate tutti il film. Non solo quello, in quel complesso ha girato anche un altro film. Quindi noi abbiamo ideato un progetto che metteva insieme il cinema, la socialità ma anche l'architettura, perché su uno schermo 8x11 abbiamo proiettato un film che mostrava i palazzi che si vedevano sullo sfondo. Ma non era solo questo. Per fare questo progetto noi abbiamo dovuto svuotare una piazza che non era prettamente pubblica, perché parliamo di un cortile di un palazzo, ma lo è diventata perché oltre alle persone che lo abitavano

ne potevano venire anche altre da fuori. Un lavoro enorme che non sto a raccontarvi ma che abbiamo fatto, perché la verità è che siamo degli entusiasti! Abbiamo svuotato questo cortile immenso, pieno di decine e decine macchine (una addirittura abbandonata) per tre giorni. Quindi le persone hanno vissuto per tre giorni il cortile della loro casa in un modo che non avevano mai visto prima. Probabilmente anche chi era nato lì non aveva mai visto quel cortile vuoto. Ma di più, abbiamo messo a disposizione un tavolo enorme dove chiunque, prima degli incontri, poteva portare da mangiare e da bere e condividere con gli altri, e poteva magari conoscere anche il vicino di casa che non sapeva nemmeno chi fosse. Un momento di convivialità. Questo evento ha avuto ripercussioni positive sulla città, ma anche su Mesagne. Perché quello stesso anno, come vedete qui sulla locandina c'è scritto 28 giugno - 1° luglio 2016. Comincio a sentire che qualcosa nella realtà di Mesagne stava cambiando, pur se non era ancora molto evidente. Torno ad avere voglia di tornare nella mia città e proporre qualcosa di diverso, utilizzando gli spazi pubblici.

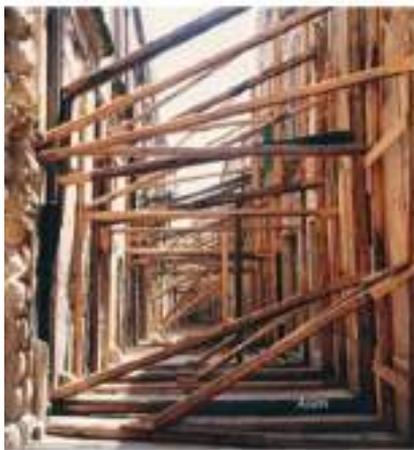


Partiamo con la prima rassegna a Mesagne che è del 2016. Prima si diceva: 'le persone forse non hanno capito... ecco io ho lavorato nel 2005 al primo film di Sergio Rubini, "La terra", girato a Mesagne. La mia prima esperienza sul set è stata lì. Ebbene, quando il film è uscito i mesaginesi si sono risentiti pesantemente perché lui aveva girato una scena in una stazione che non era la vera stazione di Mesagne, ma era una stazione morta a S. Vito scalo. Io me lo ricordo benissimo, perché non c'era la cultura del cinema, della finzione. Non si sapeva che tutto quello che si vede attraverso il cinema e le serie TV è completa invenzione. Io quando lo racconto ai miei

studenti, a Mesagne, vedo i loro occhi che luccicano, vedo possibilità. Perché quando le cose non si sanno è molto semplice irritarsi, volere che le cose rimangano sempre uguali. Fedeltà con la realtà, che non ha niente a che fare con l'arte.



Era il 2005, perdonate questa piccola digressione. Perché io ho realizzato tre retrospettive diverse, in tre anni diversi? Perché il mio progetto era quello di fare il MEFF, Messapica Film Festival, che si fa tuttora ed è arrivato alla quinta edizione, alla sesta anzi. Questa è la locandina dello scorso anno. Da quest'anno abbiamo deciso di creare degli hub permanenti sui diritti umani e di portarli in piazza. Questa è Piazza Commestibili che vedete qui in alto. Siamo vicini, magari qualcuno di voi c'è stato in questa piazza. Piazza Commestibili è stata ristrutturata da poco, era un mercato coperto ed ha ripreso vita, ora ci sono molti locali. Si mangia e si beve però anche la cultura ha iniziato ad abitare questo luogo e il MEFF quest'anno lo ha fatto in maniera decisa. Ma soprattutto la cosa importante è che le nuove generazioni, che noi coinvolgiamo da tre anni nei progetti cinema (che non esistevano), iniziano a difendere i 'loro luoghi. Iniziano a dire: "Prof, ma dove noi facciamo le proiezioni adesso cosa fanno? Perché quello è il nostro cinema". In realtà è una sala che l'amministrazione ci ha dato e che noi abbiamo allestito a cinema per fare le proiezioni. Ma loro ci tengono.



Hanno già, a dodici, tredici anni, cura del loro luogo della cultura. Tutto questo sembrerebbe fantastico, ecco questi sono i miei studenti. Ma voglio arrivare a questo: questa è la stessa identica città negli anni '80, quando il centro storico stava crollando.

Io l'ho usata perché per me rappresenta un crollo di immagine molto, molto grave che la città ha avuto. Perché Mesagne è stata conosciuta, fino a pochi anni fa, soprattutto come la patria della Sacra Corona Unita. La Sacra Corona Unita è nata a Mesagne. Io ho vissuto sulla mia pelle, da adolescente, il coprifuoco. Quando mi sono trasferita a Roma, se qualcuno mi chiedeva: "Di dove sei?" io mica dicevo: "Sono di Mesagne". Primo perché Mesagne: chi la conosce? E poi perché alla televisione se ne parlava in tutt'altro modo. Allora dicevo: "Sono della provincia di Brindisi", per cercare di stemperare un po'. Per tanti anni noi cittadini, anche se vivevamo altrove, abbiamo vissuto sulla nostra pelle il peso di un'immagine che non ci corrispondeva. Cosa è successo?

Questa è Mesagne come è adesso. C'è stata una commistione di cose che sono andate a buon fine: da una parte l'amministrazione che ha fatto un buon lavoro, e poi la cultura, io posso dire, con Blue Desk, di aver dato un piccolo/grande contributo alla crescita culturale. Quando io sono arrivata, Mesagne non aveva il cinema, non lo ha neppure adesso...

C'è il teatro comunale adibito a cinema, ma se tu vuoi vedere un film devi andare a Brindisi (e sperare che nessuno risponda al telefono durante la proiezione, a me è successo). È una questione importante quella della cultura, quella di educare alla cultura, di ascoltare chi hai davanti e fare dei progetti specifici per quel luogo. E allora io ritorno a questa foto.



Qui c'è scritto: Berlino, Europa, Mondo. Sono film tedeschi in lingua originale sottotitolati. A Mesagne qualcuno mi diceva che ero pazza. "Ma come, tu proponi dei film sottotitolati? Chi viene a vedere dei film in lingua originale? Bene: sono venuti tutti: i vecchietti, oltre che i giovani, di Mesagne a vedere i film in lingua originale sottotitolati, dall'inizio alla fine. È anche una scommessa. Non è detto che le cose che si dà per certo che non si capiranno non saranno apprezzate. Non è vero! Perché quelle persone tu le hai prese per mano e te le sei portate dietro, soprattutto i ragazzi. Questa è una cosa molto importante da tenere a mente.



E concludo: queste sono le immagini di Mesagne com'è adesso per arrivare allo scorso anno in cui Mesagne non solo ha concorso come Capitale della Cultura 2024, ma è rientrata anche tra le città finaliste, con un progetto che si chiamava "Umana meraviglia", un progetto che riprendeva i temi della socialità, la riscoperta dell'umanità che ha soprattutto adottato come proprio cavallo di battaglia il riscatto di immagine.



L'arte, comunque, a Mesagne è presente perché nel 2018 è arrivata la mostra di Picasso, se qualcuno me lo avesse detto non ci avrei scommesso un centesimo! Poi c'è stata la mostra su Andy Warhol e se voi ora andate a Mesagne vedrete che fino all'8 di dicembre c'è Caravaggio. Chiudo. Direi tante altre cose. Spero che questo mio contributo possa valere soprattutto per chi è qui. Chiudo con quest'ultima foto che in realtà è di un anno fa. È una foto di Repubblica dove il sindaco di Mesagne stacca definitivamente questa immagine crivellata di colpi, che io mi ricordo benissimo, perché non è più l'immagine del luogo. Mesagne non è più città di mafia ma è tutt'altro



Serena Pandolfi

Tu mi avevi fatto un parallelo, mi avevi detto una cosa bellissima, di Mesagne che da capitale della mafia diventa capitale della cultura.

Rispetto ad Avetrana che è anch'essa famosa per fatti di cronaca non simpaticissimi e quindi l'idea di riportare al centro l'identità di questa città, che se lo merita, perché i cittadini stanno qui da tre ore con noi a discutere e a urlare e quindi insomma direi che la voglia di riscatto c'è, ce n'è tantissima.

Dibattito con il pubblico in sala

Serena Pandolfi

Ci sono ancora domande!

Dal pubblico

Io

Serena Pandolfi

Io vi amo! Vieni, vieni.

Dal pubblico, Lucia Vacca

Buonasera a tutti. Grazie di questa bellissima serata in cui abbiamo condiviso tutti gli interventi. Mi riallaccio a voi perché poi mi sono spostata più volte. L'architetto, e l'ex sindaco ci hanno raccontato di quegli anni in cui è stato amministratore e anch'io lo ero. Perché ad Avetrana nasce l'Estate Avetrane, grazie anche al mio lavoro di quegli anni. "Sud and Food" nasce qui grazie a quelle persone che ci avevano creduto e che ancora sognano un riscatto. Quindi grazie di essere venuta (rivolta a Floriana). Qui c'è anche il presidente, il 23 dicembre ci sarà il "Children's Fest", sarà un Sud and Food in tema invernale. Però quello che volevo dire è che è una questione culturale, il cambiamento, gli sforzi che ha fatto Mesagne... Volevo sottolineare che c'è stata gente che ci ha creduto. In quegli anni noi sicuramente la fontana non l'avremmo mai e poi mai buttata giù. Abbiamo cercato di farla funzionare, ha funzionato per un po' ma poi non ci siamo riusciti.

Ma dal 2006 in poi c'è stato il nulla. Vi siete chiesti se in quest'aula c'è un amministratore? Non è venuto nessuno, signori, e non va bene! Perché su alcune cose bisogna stare in silenzio in questo paese. Bisogna tacere, e non va bene! Poi c'è un gruppo di persone come Lorenzo e altri ... anche noi eravamo dell'idea... Quando l'ex sindaco diceva che gli avetranesi l'hanno un po' sopportata, è vero. Ma se ci fosse stata una sensibilizzazione, un parlare, un raccontare, un approfittare, perché quella fontana avrebbe portato gente qui ad Avetrana, avremmo ottenuto anche noi dei grossi successi. Se oggi Mesagne non è più la città della mafia noi ne siamo felici. Noi ci abbiamo provato in quegli anni ad Avetrana, non voglio fare propaganda, non c'è nessuno qui di Avetrana, siamo in pochi. In quegli anni, Avetrana era diventata il paese all'occhiello di tutta la provincia e anche della regione. Dopo c'è stato il nulla. Avetrana oggi è un paese in difficoltà, è un paese che non crede nella cultura. Molti pensano che con la cultura non si mangia, invece con la cultura si mangia. Purtroppo, è una questione di cultura, c'è poco da fare. Avetrana vive questa realtà, era quello che fundamentalmente si voleva dire, non diversamente. Vogliamo immaginare che anche noi, nonostante quel periodo fossi un consigliere dell'opposizione, non molliamo. Perché anche noi sogniamo un riscatto, perché Avetrana ha delle potenzialità enormi. Noi abbiamo un centro storico che è stupendo, abbiamo il Castello che risale al 1.200, Avetrana è piena di trappeti, è una ricchezza, abbiamo il mare vicino, noi dovremmo essere tutti ricchi. Qui dovrebbero, i nostri figli dovrebbero essere tutti ricchi... Io temo per mio figlio, lui adesso è al liceo ma poi andrà via. Mi dice: "mamma io andrò via". No, invece no, perché Avetrana potrebbe offrire lavoro, e tutte le generazioni che sono andate via..., perché ormai qua questo è un paese di vecchi con tutto il rispetto, né si fa niente per i vecchi. Perché noi dovremmo anche pensare a un progetto che invece faccia venire la gente qui ad Avetrana. Si può fare anche turismo in quel senso. È una questione di teste, di cervelli, purtroppo è questo il vero problema. Noi vorremmo che Avetrana diventasse come Mesagne, ci crediamo nella rivalutazione dei posti, dei luoghi e non nell'abbandono. Quello che voi fate a Roma nel ripopolare quegli spazi abbandonati è bellissimo, anche perché così si fa inclusione di quella povera gente che purtroppo vive nei disastri che per tantissime ragioni potrebbero anche essere recuperati. Quindi ben venga il lavoro che fa il Comitato, anzi continuate a farlo, non solo per la fontana, ma anche per altro. E so che loro (i ragazzi) piano piano lavoreranno in tal senso, perché ad Avetrana abbiamo bisogno di tanti ragazzi come Lorenzo per cercare di avere veramente

una riconquista, perché Avetrana può dare, lo ha dimostrato! Grazie veramente.

Risponde Floriana Pinto

Grazie dell'intervento perché la commozione non mi ha fatto dire tutto quello che volevo dire. Ho parlato di Mesagne per una sua specificità. Effettivamente Avetrana ha tantissimo altro, come diceva lei, da valorizzare con la sua specificità. Io come operatore culturale, che si trova anche vicino, metto a disposizione ovviamente il metodo. Lancio proprio una proposta, come se volessimo ragionare di futuro, dicevamo all'inizio con Serena, questo è il primo degli eventi che stiamo organizzando. Magari anche imparerete, con le realtà vicine che culturalmente si muovono. È importante, intanto lancio così il metodo. È un 'presidio di umanità' che accoglie tutte le istanze che abbiano a che fare con gli esseri umani è, mi sembra, un lavoro importante. E poi ribadire il fatto, appunto, che la valorizzazione, la cultura, abita i luoghi ed è importante che Avetrana riprenda i suoi. Bravi ragazzi continuate così!

Serena Pandolfi

Il titolo era "storia, significato e prospettive". La storia ce l'abbiamo! Il significato ce lo hanno dato, le prospettive mi sembra che abbiamo cominciato a dirle. Il Comitato c'è, hai fatto anche quella bella pagina per le firme (rivolta a Lorenzo), è aperto assolutamente. C'è una bellissima pagina Facebook, "Le Vele di Avetrana", che voi curate in modo bellissimo che è un raccoglitore di idee, di proposte, di domande ... dove noi speriamo di mettere i nuovi appuntamenti e le nuove prospettive e poi ora ci ha lanciato questa palla (rivolta a Floriana) e vediamo di prenderla. Grazie mille a tutti di tutto!

Dibattito social durante la diretta

Francesca Massafra

Da quando ho memoria (ho 25 anni) non ho mai visto la fontana in funzione, né la narrazione (ufficiale o popolare) l'ha mai veicolata come opera d'arte. Era la sua natura di fontana, quindi l'acqua con tutta la sua poetica, a elevarla allo status di opera o la scultura in sé poteva avere valore in quanto tale?

Una volta constatata l'impossibilità di far scorrere l'acqua aveva ancora senso la sua esistenza nella piazza? E alla luce di una possibile ricostruzione, come la immaginate?

Le vele di Avetrana

Bella domanda Francesca, difatti l'informazione e la condivisione dell'opera è stata purtroppo una mancanza. Riteniamo che acqua o meno il valore intrinseco era comunque presente e immutabile. Ricostruzione? È l'obiettivo.

Francesca Massafra

Certamente. Ma bisogna, in ogni caso, tener conto del pregiudizio nei confronti dell'arte contemporanea che accomuna le generazioni (dalla mia, alla vostra, a quella dei miei genitori, fino a quella dei miei nonni), e di quella che è la comunità. Io studio arte e per me l'interpretazione è immediata, ma questa sensibilità non appartiene a tutti e non può essere una colpa. Condivido il pensiero del dott. Conte e, qualora si optasse per la ricostruzione, questa non può essere separata da progetti di mediazione e

veicolazione dell'opera e della poetica che coinvolgono l'intera collettività. Se, come si nota, si crede nell'importanza delle relazioni e dei rapporti (fra uomini, fra uomo e natura, fra passato e contemporaneo, fra arte e vita, e così via) bisogna il più possibile rendere accessibile l'opera a tutti i target. Un monumento inserito in un luogo pubblico centrale e identitario come la piazza non può, a mio avviso, restare così isolato ed elitario.

Antonio Forte

Certo che non può essere una colpa, il cittadino va aiutato e certamente il difetto di condivisione da parte delle amministrazioni sull'importanza dell'opera ha contribuito a farla sentire estranea appunto a buona parte della cittadinanza avetrana. È stato fatto di proposito? Non saprei, però il risultato è stato quello di gettare alle ortiche un unicum che se ben sfruttato, come ha detto un importante relatore, avrebbe portato anche delle importanti ricadute economiche sul territorio. A differenziare insomma Avetrana nel grande mercato turistico nazionale ed internazionale. Ricostruzione? È il nostro obiettivo, all'interno di un percorso di conoscenza, condivisione e informazione con la cittadinanza.

Giancarlo Leonelli

L'amministrazione comunale aveva l'onere della manutenzione da quando la fontana ha cominciato a funzionare nel 2004. Non l'ha fatto e poteva farlo anche nel 2023 dato che era solo un non funzionamento. Ora si può ricostruire perché era e rimane un'opera d'arte con un progetto che può di nuovo essere eseguito. Se la fontana rinascerà, potrà essere frutto solo di un processo partecipativo dei cittadini di Avetrana.

Camilla Ariani

Grazie per i molti e interessanti interventi, che permettono una visione completa. E credo che il dibattito che si sta generando sia dimostrazione dell'interesse dell'iniziativa, che può essere l'inizio di un ricco confronto. Tornando forse su temi un po' più teorici, ma che permettono anche di rispondere alla domanda "perché ricostruire?", una domanda forse facile come formulazione, ma di certo non semplice risposta. Cosa trasforma uno spazio in un luogo? Cosa rende un "vuoto" un elemento di riconoscibilità e di immagine per una comunità? un luogo, insomma, dove "stare insieme" e non solo uno spazio da attraversare. Non basta solo la forma, non basta solo la funzione, non basta solo l'accessibilità...

La domanda è rivolta non solo agli esperti e ai progettisti, con le loro esperienze e riflessioni sullo spazio pubblico, ma anche ai cittadini presenti, perché il movimento che possa portare a un recupero dell'immagine perduta della piazza possa essere un percorso condiviso e renderla una immagine identitaria condivisa.



**Cronologia eventi
e
pubblicazioni**

Il coraggio delle immagini

Caterina Calzini

Il ciclo di mostre "Il coraggio delle immagini" ha inizio nel 1994, quando l'architetto Oriol Bohigas, urbanista di fama internazionale, intellettuale, docente universitario e principale progettista della grande trasformazione di Barcellona per i Giochi Olimpici del 1992, invita ad esporre i progetti elaborati a partire dalle ideazioni di Massimo Fagioli presso la sede del Collegio degli Architetti di Catalogna.

In quell'occasione venne pubblicata una prima edizione del catalogo dalla casa editrice NER, successivamente, nel 1995, riveduta ed ampliata in una seconda edizione.

La mostra, arricchitasi via, via, dei nuovi progetti, toccherà poi diverse sedi italiane ed internazionali con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri Italiano, oltre che di diverse istituzioni culturali, università e sedi diplomatiche.

Accompagneranno la mostra tre convegni: a Roma: "L'architettura e la morte dell'arte", 26-27 gennaio 1996, i cui atti sono stati pubblicati da NER; a Napoli: "Fantasia di sparizione, formazione dell'immagine, idea della cura", 7-9 giugno 1996 i cui atti sono stati pubblicati da NER e poi nel 2023 da L'Asino d'oro edizioni con il titolo "Guardare dove non si è potuto mai guardare"; a Firenze: "Immagine della linea", 26 ottobre 1996, atti pubblicati da NER.

Si riporta di seguito l'elenco delle sedi toccate dalla mostra "Il coraggio delle immagini. Progetti realizzati da un gruppo di architetti italiani su idee e disegni di Massimo Fagioli 1986 – 1995":

Barcellona

Col.legi d'Arquitectes de Catalunya

sala Picasso

8-29 aprile 1994

Madrid

Istituto italiano di cultura

27 giugno – 15 luglio 1994

Tunisi

Médina, Dar Lasram

14 ottobre – 13 novembre 1994

Malta

Salon, Auberge de Provence, Valletta

13 gennaio – 8 febbraio 1995

Atene

Centro d'Arte e Cultura Smaragda Ioannatou

15 marzo – 9 aprile 1995

Praga

Ala Teresiana del Palazzo Reale

Castello di Praga

28 aprile – 2 luglio 1995

Il progetto per la piazza Vittorio Veneto di Avetrana sarà inserito in questo ciclo di manifestazioni a partire dalla sede di:

Roma

Palazzo delle Esposizioni

15 dicembre – 29 gennaio 1996,

Napoli

Museo Civico del Maschio Angioino

10 maggio – 9 giugno 1996

Firenze

Palazzina Reale di S. Maria Novella

26 ottobre – 20 novembre 1996

Mumbai

Prince of Wales Museum

18 marzo – 3 aprile 1997

New Delhi

National Gallery of Modern Art

21 aprile – 15 maggio 1997



Singapore

Singapore A Museum
28 maggio – 6 giugno 1997

Tokyo

TN Probe Gallery
10 – 27 settembre 1997

Osaka

Raika Oxy Gallery
5 – 18 ottobre 1997

Kyoto

Gakugeishuppansha Gallery
3-14 novembre 1997

Seoul

Seoul Arts Center Museum
16-21 dicembre 1997

Bangkok

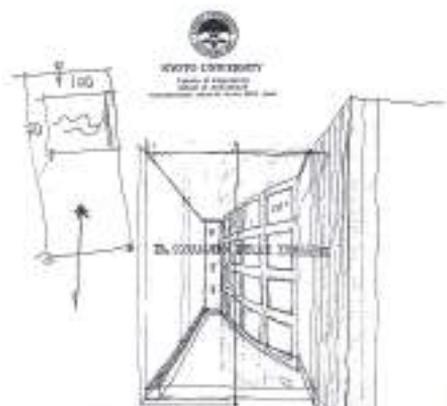
The National Gallery
14 – 24 maggio 1998

Colombo

Bandaranaike Center
15 – 24 giugno 1998



ph testo luogo anno



Altri eventi e pubblicazioni

Infine, oltre al ciclo di mostre del Coraggio delle immagini, la riqualificazione di piazza Vittorio Veneto ad Avetrana, è stata presentata a:

Padova, Firenze

Partecipazione al Premio internazionale "Dedalo/Minosse"
alla committenza di architettura
2003/2004

Foggia

Università degli Studi,
14-28 aprile 2008
esposizione
"I profili della luna, architetture di donne in Puglia"

Torino

Oval Lingotto, Stand Padiglione Puglia, 29 giugno - 6 luglio 2008
esposizione "I profili della luna, architetture di donne in Puglia"
in occasione del XXIII Congresso mondiale degli architetti

Lecce

San Francesco della Scarpa, Lecce
19 aprile – 30 aprile 2012
Mostra dal titolo "10 ANNI DI ARCHITETTURA PUBBLICA E PRIVATA NEL
SALENTO", MAS'10 Monitoraggio Architettura Salento 2010-70 opere di
architettura realizzate negli ultimi 10 anni nel Salento

Monopoli

Castello di Monopoli
19 maggio 2012
Mostra dal titolo "10 ANNI DI ARCHITETTURA PUBBLICA E PRIVATA NEL
SALENTO", MAS'10 Monitoraggio Architettura Salento 2010 _ 70 opere di
architettura realizzate negli ultimi 10 anni nel Salento

Roma

Casa dell'Architettura, Acquario Romano
17 giugno - 8 luglio 2011
Mostra dal titolo "10 ANNI DI ARCHITETTURA PUBBLICA E PRIVATA NEL
SALENTO", MAS'10 Monitoraggio Architettura Salento 2010 _ 70 opere di
architettura realizzate negli ultimi 10 anni nel Salento

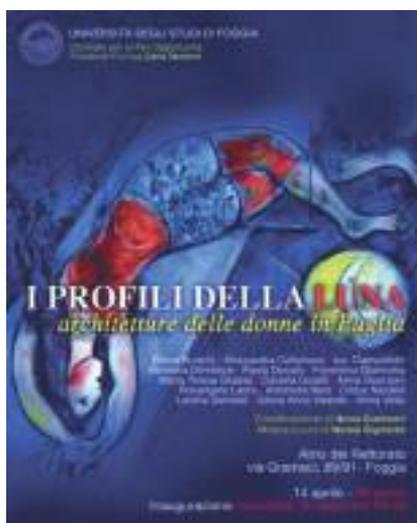
2005-2011

PREMIO TEKNÈ processi di contestualizzazione dell'arte urbana, a cura dell'osservatorio Urbanistico Teknè - La Provincia di Lecce, Assessorato alla Cultura, ha promosso in diverse città del Salento la mostra MaS'10

Roma

via Roma Libera 23, Open day Laboratorio Arte e Linguaggi, Fondazione Massimo Fagioli ETS, Video presentazione Laboratorio ricerca Architettura, città e ambiente

27-03-2022



Bollettino Ingegneri Firenze gennaio-febbraio 1997

Coraggio delle immagini, Progetti realizzati da un gruppo di architetti italiani su idee e disegni di Massimo Fagioli – 1986/1996

gennaio-febbraio 1997

Comune di Avetrana 2004-2011

sito web di informazione della piazza Vittorio Veneto

Sindaco Luigi Conte, Arch. Anna Guerzoni

Atlante contemporaneo dei marmi e delle pietre di Puglia

Regione Puglia, 2006

Cave, materiali, architetture,

in: Opere realizzate con le pietre dell'area estrattiva di Fasano-Ostuni

Facoltà di Architettura Valle Giulia Roma, 2007

Lezione al corso di laurea in grafica e progettazione multimediale,

"Gli architetti Anna Guerzoni e Isa Ciampelletti, ing. Alfonso Posati, lo scultore Alessandro Carlevaro raccontano la riqualificazione di Piazza Vittorio Veneto Avetrana, ideata da Massimo Fagioli".

Lezione registrata in video.

Gazzetta del Mezzogiorno, 15/04/2008,

"Case piazze, mercati in Puglia sono opere al femminile"

MAS'10 Monitoraggio Architetture Salento 2010

70 opere di architettura realizzate negli ultimi 10 anni nel Salento,

collana a cura di Studi Punto a Sud Est casa editrice Libria giugno 2010

presentato durante la mostra svoltasi a Roma 17 giugno - 8 luglio 2011

Casa dell' Architettura Acquario romano

Left 12/21-marzo 2008

La politica della bellezza. Le nostre città sono malate. Di indifferenza e di fredda tecnologia. Dalle microarchitetture del quotidiano una proposta di cura. di: Anna Guerzoni e Fiamma Rinaldi

Left 2/14-gennaio 2022,

Bohigas architetto sociale. Lo spazio pubblico, le piazze, la socialità.

Un'urbanistica più umana. A questo mirava l'architetto catalano scomparso di recente. A Barcellona negli anni Novanta avvenne l'incontro tra la sua opera e la ricerca di un gruppo di architetti italiani che con lo psichiatra Massimo Fagioli dettero vita al progetto "Il coraggio delle immagini"

Di Giancarlo Leonelli e Fiammetta Nante

Left 8/2023 La magia di quella vela di Avetrana. La fontana ideata da Massimo Fagioli, un'opera d'arte che connette meravigliosamente passato e presente. Nonostante la protesta di cittadini è stata demolita per dar luogo a un progetto dei Distretti urbani del commercio, di Giulia Ceriani Sebregondi

Avetrana.org Ad Avetrana la piazza più bella del mondo, raccolta di commenti da cittadini di ogni parte del mondo in favore della riqualificazione di piazza Vittorio Veneto di Avetrana

Corriere della Sera, Corriere del Mezzogiorno on line, Cronaca di Bari "Quella fontana non va demolita: oltre 600 firme per salvare la "vela" di Avetrana"

Radio3 Prima Pagina del 16/08/2023, condotta da Oscar Iarussi, Direttore del Corriere del Mezzogiorno Presentazione del n. 8/23 della rivista Left. In cui si parla di piazza Vittorio Veneto ad Avetrana e della fontana di Massimo Fagioli

Left on line, 5/11/2023.

Ricostruire la bellezza di Avetrana. Quando l'arte diventa questione sociale di Fiammetta Nante

Left 11/23,

Intervista a Lorenzo Olivieri, Presidente del Comitato Piazza Vittorio Veneto di Avetrana riguardo l'incontro dialogo con la cittadinanza del 18 novembre 2023

ANTENNA SUD, 19/11/2023

Avetrana, "Doppia vela" abbattuta: il dibattito tra comitato e cittadinanza di Marzia Baldari

Tesi Università del Salento, 2023/2024

Corso di laurea in Beni culturali Dott.ssa Miriana Trono, autrice della tesi in Storia dell'Arte contemporanea: "L'Arte nello spazio pubblico. Un'armonia tra l'antico e il contemporaneo. Il caso studio della fontana-scultura di Piazza Vittorio Veneto ad Avetrana", Università del Salento, Corso di laurea in Beni culturali 2023/2024, relatore prof. Massimo Guastella

Arc2citta n.19, febbraio 2025

"Il coraggio delle immagini" a cura di isa Giovanna Ciampelletti numero monografico su Massimo Fagioli, pag 42 "Le malie della strega "riqualificazione piazza del Popolo Avetrana (Ta) .

<https://www.arcduccitta.it/italia/wp-content/uploads/2012/05/Arc2citt%C3%A0-Numero-19.pdf>

PREMIO INTERNAZIONALE DEDALO-MINOSSE ALLA COMMITTEZZA DI ARCHITETTURA 2003/2004

AMMINISTRAZIONE DEL COMUNE DI AVETRANA
SINDACO LUIGI CONTE - PROGETTISTA ANNA GUERZONI

SCHEDA 1.1
IL COMMITTENTE

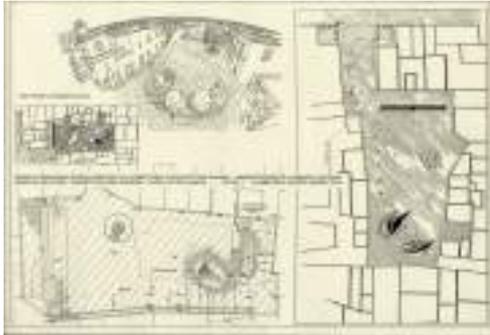
Committente: i Sindaci dott. Luigi Conte e dott. Giovanni Scarciglia.

Giovanni Scarciglia, avvocato, e la sua giunta, volendo rinnovare nel '93 la piazza civica, convinto semplicemente dalle note ed immagini del curriculum, si rivolse ad un architetto donna di una regione non prossima, alla quale chiese di esprimere monumentalità ed opera civica.

Il progetto proposto era lontano dalle tipologie suggerite, ma fu compreso ed apprezzato per la qualità e, dopo l'approvazione, fu sempre sostenuto nonostante il blocco dei lavori e la tardiva conclusione del 1° lotto.

Luigi Conte, medico, con la nuova Amministrazione (costituita dal gruppo di opposizione) nel '97, ha senza esitazione fatto propria la scelta architettonica della giunta precedente.

Le immagini proposte potevano apparire dissonanti con l'architettura locale, ma Conte ha creduto nel valore e nell'interesse pubblico del progetto e l'ha sostenuto con personale impegno, fronteggiando ostacoli, difficoltà ed una costante mancanza di fondi.



Raccolta di foto e documenti di eventi in cui è presente piazza Vittorio Veneto



La politica della bellezza

La politica della bellezza
L'architettura e il ruolo del sindaco
di Luigi Conte



La politica della bellezza
L'architettura e il ruolo del sindaco
di Luigi Conte





UNA BELLEZZA CHE SPAZZA

Una bellezza che spiazza, una bellezza che spiazza, una bellezza che spiazza. È un'idea di bellezza che spiazza. È un'idea di bellezza che spiazza.

UNA BELLEZZA CHE SPAZZA

Una bellezza che spiazza, una bellezza che spiazza, una bellezza che spiazza. È un'idea di bellezza che spiazza. È un'idea di bellezza che spiazza.



UNO SCATTO PER AVETRANA

Il comitato Piazza Vittorio Veneto, con il patrocinio della Fondazione Massimo Fagioli ETS, ha organizzato nel mese di luglio 2024 una mostra fotografica intitolata "Uno scatto per Avetrana". L'evento prevedeva la raccolta di foto che rappresentavano la Fontana-Scultura di Piazza Vittorio Veneto, ideata da Massimo Fagioli nel 1993 e 28 giugno 2023. La mostra ha ospitato anche una esposizione degli artisti locali emergenti, che hanno supportato il Comitato nell'organizzazione con la loro disponibilità ed il loro impegno.



Con oltre 60 scatti si sono presentati ben 15 autori, testimoni di un'occasione molto preziosa di confronto, di apertura verso l'esterno e soprattutto di stimolo per nuove iniziative. Immagini che raccontavano una storia o che avevano catturato un momento speciale con protagonista la fontana

L'iniziativa intende sollecitare una riflessione sull'importanza, e la tutela del patrimonio artistico. Ogni fotografia diventa un frammento di memoria; ogni interazione, invita il pubblico a riscoprire e stimolare un dialogo sul passato e sul futuro della nostra eredità artistica-culturale. Protagonista delle immagini è la piazza V.Veneto, con la fontana-scultura, che per più di vent'anni ha fatto da sfondo alla vita di Avetrana.



PH.Beniamino De Vita



PH. Alessandro Righetti dal titolo "La Seduzione" anno 2008 vincitore del contest web



PH.Anna Cuppone



PH. Desiree Schieder



PH.Daniela Dario

Lezione 24 aprile 2007

Si riportano alcuni brani trascritti dalla registrazione video di una lezione tenuta dagli autori nel 2007 alla facoltà di Architettura di Roma che rendono bene il clima di collaborazione in cui è nato il progetto per la piazza V. Veneto e restituiscono pienamente il fascino dell'intervento ideativo di Massimo Fagioli.

Trascrizioni a cura di

Caterina Calzini, Flavio Vitale

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Facoltà di Architettura

Corso di laurea in Grafica e Progettazione multimediale
Prof. Maurizio Maturi

Lezione del 24 aprile 2007
"Le Malie della Strega"

**Gli architetti Anna Guerzoni e Isa Giovanna Ciampelletti,
l'ing. Alfonso Posati, lo scultore Alessandro Carlevaro
parlano della sistemazione di Piazza del Popolo Avetrana
ideata da Massimo Fagioli**

Riprese video e post-produzione: Alessio Ancillai

Maurizio Maturi

Siamo lieti di presentarvi un progetto particolarissimo, fatto di pochi elementi essenziali, c'è una capacità di sintesi e di immagine veramente molto, molto interessante... Questa sera abbiamo la fortuna di avere qui questo gruppo che ci illustrerà le particolarità di questo progetto che nasce dall'incontro con lo psichiatra-artista Massimo Fagioli.

Isa Giovanna Ciampelletti

Il progetto di Piazza Vittorio Veneto ad Avetrana è stato realizzato nell'ambito di una ricerca di architetti, quella di "Il Coraggio delle immagini", culturalmente fondata sulla teoria e la prassi dell'Analisi collettiva di Massimo Fagioli.

E ci teniamo a presentare questo progetto a tutti voi, proprio per la particolarità e le caratteristiche di questa storia di rapporto che in qualche modo rappresentiamo, in una facoltà che ha alla sua base la ricerca, la formazione e l'identità per un architetto.

... A partire dall'incontro con l'autore di "Istinto di morte e conoscenza" per me e per gli altri architetti (del Coraggio delle immagini) iniziò un percorso che portò dal 1986 ad elaborare progetti e ad occuparci dell'origine delle immagini, dei nessi tra la fantasia e l'attività trasformativa

umana, e delle relazioni tra l'architettura e il linguaggio poetico, in una ricerca volta al fatto che un architetto non obbedisce solo ad un bisogno funzionale ma anche ad un'idea di bellezza. Abbiamo realizzato un'architettura come intervento dell'uomo nella natura, ribellandoci alla definizione di arte solamente come realizzazione di cose che la natura non può fare. Per cui, Architettura come arte del costruire, dove il rapporto con la composizione fra le immagini e le linee fa sì che la linea non è soltanto elemento di confine artificiale che l'architetto pone tra le cose naturali, delimitando quelle che lui fa rispetto allo spontaneismo della natura, ma è una composizione di qualche cosa per cui la linea diventa supporto della figura, scomparendo in essa. Le linee si fondono all'immagine e spariscono nell'immagine stessa, introducendo il concetto di movimento, un concetto assolutamente rivoluzionario in architettura. L'arte dell'immaginare e del fare architettura sarebbe quindi un processo di scoperte e di rievocazioni di realtà umane passate. La ricreazione d'immagini passate trasformate con la fantasia.

Ed ora prima di entrare in merito al progetto e alla realizzazione della piazza di Avetrana vorrei fare un breve excursus sul concetto di piazza in architettura. Il nome deriva dal latino *platēa* e dal greco *Πλατεία*, femminile di *πλατύς* che significa largo, spazioso. La funzione è varia: la piazza del Parlamento, la basilica, l'aia, la corte, la piazza del tribunale, il mercato. Nei trattati rinascimentali non c'è differenza tra la casa e la piazza. La piazza è vista solo come una grande corte. La piazza nei secoli è stata definita in vari modi: come volto della città, come fulcro e luogo d'incontro collettivo, come luogo per sorprendere. Questo fino all'Ottocento. Il Novecento si caratterizza come il secolo che abolisce il concetto di piazza. Ma lo spazio della piazza è stato sempre inteso, nei diversi periodi storici, come uno spazio vuoto, uno spazio da delimitare perimetralmente. Ora, nella nostra ricerca, non crediamo all'esistenza del vuoto. Il vuoto è creato dall'uomo. Non esiste in natura. Proprio per elaborare questo spazio, che è sempre stato inteso come vuoto ma che non ha la realtà di vuoto, (15.38), siamo stati chiamati, inizialmente io e l'architetto Guerzoni, dall'Amministrazione del Comune di Avetrana per cercare di dare un'immagine ad una piazza che risultava poco usata, pur se circondata da bellissimi edifici del Settecento. La piazza aveva lo spazio centrale formato da un grande marciapiede che era marginale o semplicemente non era vissuto. Era usata invece una piazza limitrofa, piazza Giovanni XXIII, dove c'era un piccolo giardino.

Anna Guerzoni

Qui è importante sottolineare il rapporto particolarissimo che abbiamo avuto con Massimo Fagioli. Perché si può interpretare come un rapporto tra dei professionisti, degli architetti e un artista mentre invece il rapporto era con un "architetto". ... Lui ovviamente non ha uno studio professionale e non si esprime come solitamente si fa con un progetto, con degli esecutivi, ma si esprime con schizzi, con descrizioni e con parole. La precisione è nell'idea, nel fatto architettonico. Noi non abbiamo dovuto fare una traduzione di un segno grafico per riportarlo a segno architettonico, a segno spaziale. Assolutamente. Quella sua indicazione era un segno di architettura... La proposta era proprio quella: uno spazio da vivere, uno spazio per gli uomini.... Non la bellezza di un segno. È importante perché per noi architetti, per voi che volete fare questo lavoro, l'architettura, la composizione architettonica, è tutt'altra cosa rispetto alla composizione pittorica o dalla composizione musicale che sono comunque espressioni artistiche che vivono di vita propria.

L'architettura deve nascere e deve vivere con gli esseri umani. Non esiste architettura se non è vissuta. Legata al movimento, come diceva Isa, movimento in quanto movimento dell'uomo. Un'indicazione fortissima per tutti noi architetti. (21.20 prospettiva)

Una caratteristica di questa piazza è che ha elementi molto diversi tra di loro: elementi curvi, elementi rettilinei, elementi verticali, orizzontali ... Non c'è una tipologia costante, ripetuta. Sono tutti elementi molto diversi tra loro. Però, io credo, che abbia questo ritmo interno che ne fa un insieme molto armonico.

...

Alessandro Carlevaro

... Dovrei adesso raccontarvi questo oggetto, una scultura-fontana... il tormento, ma non solo, che mi ha accompagnato dodici anni fa nel realizzare il primo bozzetto. Gli architetti qui presenti mi chiesero un'idea per una piccola fontana da inserire in una piazza di un paese della Puglia che non conoscevo Ho visto le foto della piazza, la sensazione era quella di un luogo abbandonato ... Mi sono immaginato il caldo e il sollievo che avrebbe dato una pozza di acqua fresca. Alcuni disegni, due linee, una curva, una retta e un'ellisse. Da lì un piccolo bozzetto in creta, poi in legno, da realizzare tridimensionalmente. ... Con il cuore a duemila andammo all'incontro. A Massimo piacque il movimento dei due elementi e chiese le dimensioni della scultura e degli edifici circostanti.

Poi iniziò la trasformazione: i due metri divennero più di cinque, i centodieci centimetri, quattro metri. È superfluo raccontare la mia reazione a quel punto ... E la cosa aumentò quando cambiò radicalmente quello che avevo fatto: il nero diventò bianco, quello che avevo concepito bianco diventò nero, quello che era asciutto bagnato, l'elemento bagnato asciutto. I solchi irregolari incisi nel pavimento avrebbero portato l'acqua dall'elemento nero al cucchiaio scavato alla base del triangolo bianco. Il vortice mi scaraventò tramortito.

Ora vorrei riportarvi anche una citazione di Massimo che raccontai in occasione della prima visione della scultura in marmo "La Ninfa e Mezzaluna" all'"Aula magna del 2001 e che narra il rapporto fra un artista-scultore e un medico psichiatra:

"Io dovrei dire cose indicibili. Io dovrei dire che ho fatto un'opera d'arte con le mie mani ... Se ho modellato il marmo, informe, freddo, in modo tale da farne una forma, devo aver usato il cervello.

La forma non è un ritratto che possa aver visto e riprodotto; è una fantasia e la fantasia non è del mio cervello.

*L'idea, l'immagine, il disegno è di Massimo Fagioli. Le mie mani hanno dato forma scultorea all'idea, all'immagine, indicata nel disegno. Questa immagine era nella testa di un altro. Artista non è colui che pensa l'immagine, artista è colui che fa l'opera d'arte. Se non viene fatta, non c'è opera d'arte. Ma non c'è opera d'arte, se uno non pensa per immagini. È opera d'arte riuscire a fare ciò che un altro ha pensato, immaginato, disegnato? È sufficiente disegnare una scultura perché ci sia un'opera d'arte? L'opera d'arte è un disegno che è un disegno, ma un disegno che è scultura non è opera d'arte se non si fa la scultura " **

*il testo letto, dal titolo "Intervista ad Alessandro" è inserito nel video "Incontri di ricerca psichiatrica. Aula Magna 2001" e si conclude con queste due righe: <vedrete immagini fatte dallo stesso Massimo Fagioli sono immagini cinematografiche; non c'è marmo, ci sono esseri umani: e arte? Cosa centra l'arte con la ricerca psichiatrica? >

...

Prima Isa, nel suo racconto, ha parlato di fantasia. Vorrei leggervi l'altra sua citazione scritta sulla base della scultura in marmo "La Ninfa e Mezzaluna": La formazione dell'immagine che viene definita atto di desiderio, ci dà in realtà una sfida di rapporto tra gli esseri umani nella misura in cui la nostra memoria, che è la nostra identità, è simultaneamente amore, attrazione verso gli altri, detto desiderio. La nostra memoria è infedele e non ricorda mai la cosa che fu, per quella che fu. La deforma, la trasforma, quasi men-

tisse, dovesse o volesse mentire per non far riconoscere quel peccato che è il sentire e il desiderio nei rapporti interumani.

Ho cercato di raccontare una storia che risale ancor prima, a quattordici, ma anche a sedici anni fa.

Un rapporto che si è trasformato nel corso del tempo con varie opere da me realizzate, sempre con Massimo Fagioli. L'idea comune è che lo scultore, artista-scultore, realizzi cose proprie e le sculture richiedono tempo, poi io lavoro da solo... Devo dire che questo rapporto non mi ha privato di qualcosa, anzi, al contrario, in tutta questa storia, in questa lunghissima storia, mi sono ritrovato la mia identità di scultore e di artista.



...

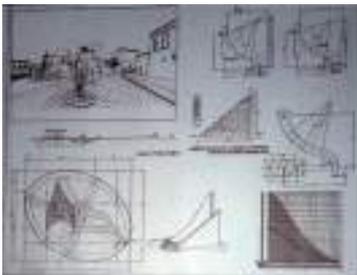
Isa Giovanna Ciampelletti

La caratteristica della fontana è quella di essere oltre elemento monumentale, anche generatrice di tutto il sistema urbano della piazza. La fontana diventa quindi elemento propulsivo della piazza stessa e, allo stesso tempo, elemento di sorpresa, estremamente predominante all'esterno della piazza che, da ogni visuale dell'intorno assume immagini e forme differenti. Il triangolo, la sinusoide e la doppia curva fanno sì che questa fontana ha, al suo interno, un movimento che genera un movimento dell'intera piazza.

...

Alfonso Posati

Faccio parte della stessa storia ... Mi interessa soffermarmi sul rapporto particolarissimo che si è creato fra di noi ... Forti dell'idea del professor Fagioli siamo riusciti a portare avanti un progetto lungo ben 14 anni, durante i quali non è mai rimasto uguale a sé stesso.



Indice

<i>La storia</i>	1
<i>Brochure presentazione dell'incontro del 18-11-24</i>	5
<i>Incontro con la cittadinanza di Avetrana</i>	9
Premessa e storia della città	11
Come si crea e si custodisce una città	12
Storia, progetti e realizzazione di Piazza Vittorio Veneto	23
Le opere d'arte contemporanea nei centri storici	47
Dibattito con il pubblico in sala	67
Manutenzione e tutela delle opere artistiche negli spazi pubblici	77
Esperienze di partecipazione pubblica	87
Dibattito con il pubblico in sala	105
Dibattito social durante la diretta	108
<i>Cronologia eventi e pubblicazioni</i>	111
Il coraggio delle immagini	113
Altri eventi e pubblicazioni	116
<i>Lezione 24 aprile 2007</i>	127

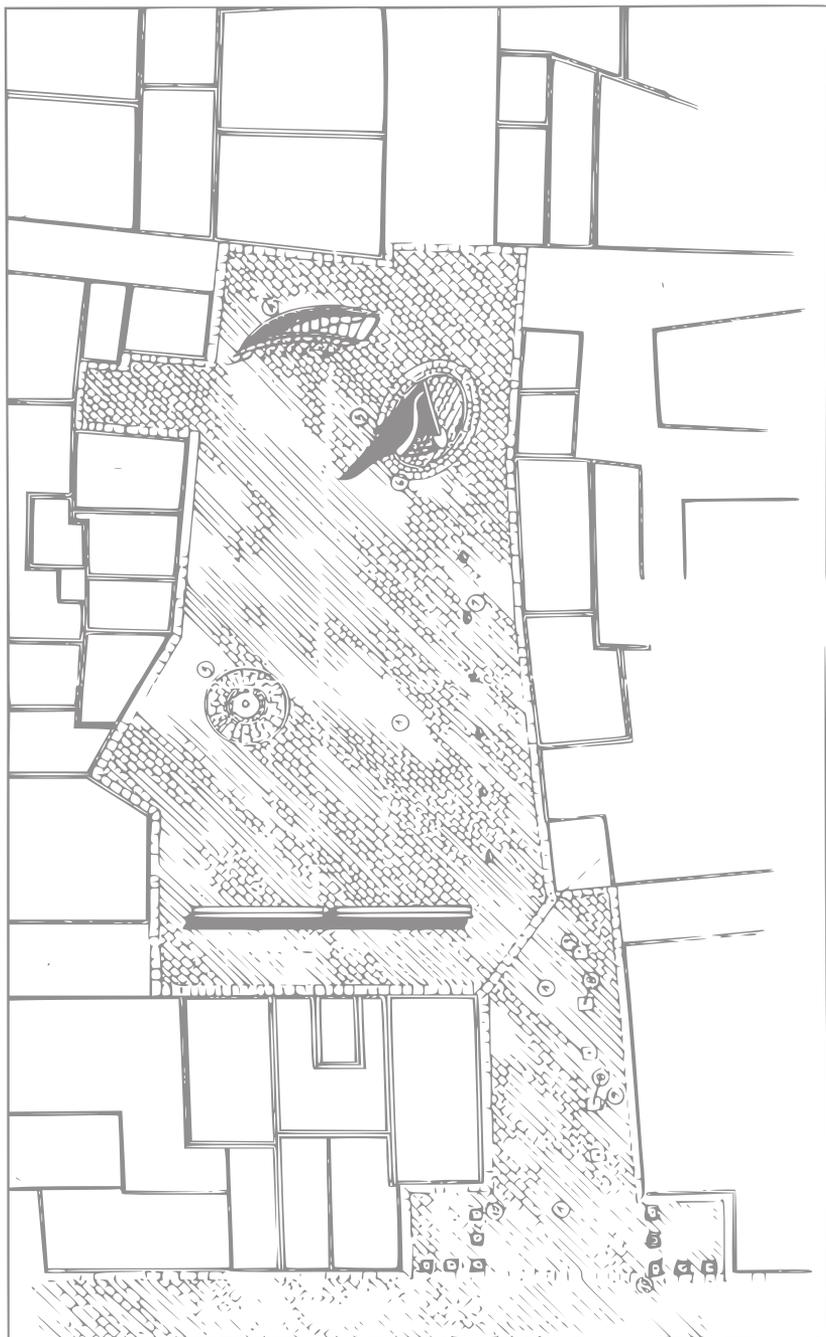


Illustrazione tratta da
"Il Coraggio delle immagini.
Progetti realizzati da un
gruppo di architetti italiani
su idee e disegni di Massimo Fagioli .
1986 - 1995", NER 1995